



SERVIZIO NAZIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Dare casa al futuro

**LINEE PROGETTUALI
PER LA PASTORALE GIOVANILE
ITALIANA**

Le dieci parole delle linee progettuali

SAPER-FARE: la progettazione pastorale e la progettazione educativa

ESSERCI: accompagnamento, ascolto, prossimità

COMUNICARE: il mondo digitale e social tra opportunità e limiti

APRIRE LUOGHI: spazi educativi di incontro e di ascolto, l'oratorio

CHIAMATI: il rapporto tra vita-fede-vocazione

RESPONSABILI: la coscienza e il saper fare discernimento

UNICI: corpo-sessualità-spiritualità

COMUNIONE: sinodalità, pensare e agire insieme

ANNUNCIO: liturgia, spiritualità incarnata

DIACONIA: cura, servizio, sussidiarietà

SERVIZIO NAZIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Dare casa al futuro

LINEE PROGETTUALI
PER LA PASTORALE GIOVANILE
ITALIANA

Sussidio promosso e progettato da:

Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Conferenza Episcopale Italiana

Si ringraziano le persone che hanno contribuito:

gli appartenenti alla Consulta Nazionale,
i vescovi, i vari consulenti ed esperti che si sono resi disponibili,
i direttori degli Uffici della Segreteria Generale che hanno offerto la loro revisione

Un grazie particolare a:

don Emilio Brozzoni per aver concesso l'uso dell'intero ciclo di ARCABAS, *I pellegrini di Emmaus*, Chiesa della Risurrezione - Comunità Nazareth (Torre de' Roveri - Bg)

don Angelo Casati per aver scritto la meditazione sul racconto di Emmaus

Pubblicazione a cura di:

SERVIZIO NAZIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE

Segreteria generale della Conferenza Episcopale Italiana

www.chiesacattolica.it/giovani (per integrazioni e aggiornamenti)

Progetto grafico:

di-segni & parole

Stampa:

Mimep Docete, Via Giovanni XXIII 2, Pessano con Bornago (MI)

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GIUGNO 2019

Per iniziare...

Quando si vive un'esperienza lunga e intensa, si affaccia la tentazione di non volersene staccare più. Questo rischia di accadere anche al percorso sinodale: per due anni abbondanti, la parola “giovani” è risuonata in mille discorsi, pensieri, progetti, lettere pastorali, studi, articoli... E nello stesso tempo Roma, con i lavori dei vescovi, l'incontro dei giovani con il Papa, il Sinodo a ottobre 2019, è stata il centro dove si sono svolti diversi appuntamenti di rilievo.

Due parole sono risuonate più di altre: *discernimento* e *sinodalità*. La parola discernimento era contenuta nel titolo stesso del Sinodo e sembrava destinata al cammino di crescita personale di ogni giovane. Ma il percorso, sempre più, ha finito per chiedere che il discernimento fosse della Chiesa intera e avesse la caratteristica di un cammino condiviso; appunto, *sinodale*. Ciò che sembrava destinato a una categoria di persone, si è rivelata un'esigenza per tutti.

La tentazione forte è quella di continuare a *tenere* il discernimento al centro. O se si preferisce, *in alto*; a Roma. Ma l'esperienza fatta negli ultimi due anni chiede di essere ripresa ovunque vi sia la presenza di una comunità cristiana, fosse anche la più piccola e sperduta. E chiede di farlo subito, prima che ci scordiamo delle istanze più belle e profonde di questa esperienza di Chiesa.

I giovani abbastanza naturalmente offrono istanze di futuro: il loro essere così proiettati verso la vita che li attende, fa di loro dei recettori particolarmente sensibili di ciò che avanza e di ciò che è ormai superato. Occuparsi di come consegnare loro la speranza cristiana, significa anche interrogarsi sul fatto di come dobbiamo convertire il nostro essere cristiani e dunque anche le nostre azioni.

Per fare questo non c'era bisogno di scrivere un altro documento. Ma ho pensato che un lavoro di sintesi potesse essere utile. Per questo è stato innescato un processo: a queste pagine hanno contribuito direttamente almeno una cinquantina di persone provenienti dai diversi territori ed esperienze ecclesiali, e dalle diverse latitudini italiane. Dietro di loro, le voci di molte più persone che quotidianamente accettano la sfida dell'educazione delle nuove generazioni. Non è mancato un confronto con alcuni altri uffici della Segreteria generale.

Qui nessuno troverà ricette facili o norme da applicare. Ci siamo accontentati di far emergere quelle parole che, nel cammino degli ultimi anni, si sono rivelate efficaci per poter rispondere all'urgenza di una semplice domanda: “*e ora, cosa dobbiamo fare?*”. Accettare la complessità di questo tempo, non significa rassegnarsi all'impossibilità e tantomeno cedere alle lusinghe di certa banale superficialità.

È possibile assolvere al compito di annunciare il Vangelo oggi: con questa convinzione, allo stesso tempo umile e sincera, vogliamo offrire uno strumento di lavoro che renda possibile collocarsi in questo tempo preparandosi ad accogliere l'umanità di Dio che si è manifestata in Gesù e che viene ancora nella vita di ciascuno. Anche in questo consiste il compito del Servizio nazionale: sostenere il cammino e la crescita dei territori, in una logica di sussidiarietà. Speriamo di aver assolto, almeno in parte, a questa buona intenzione che ha fatto lavorare molti alla preparazione di questo strumento.

don Michele Falabretti

Servizio nazionale per la pastorale giovanile
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

26 MAGGIO 2019

memoria di San Filippo Neri

PREMESSA

intorno alle Linee Progettuali

In ascolto...

“Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: «Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro». Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”.

[Luca 14,28-33]

Solo una pastorale capace di rinnovarsi a partire dalla cura delle relazioni e dalla qualità della comunità cristiana sarà significativa e attraente per i giovani. La Chiesa potrà così presentarsi a loro come una casa che accoglie, caratterizzata da un clima di famiglia fatto di fiducia e confidenza. L'anelito alla fraternità, tante volte emerso dall'ascolto sinodale dei giovani, chiede alla Chiesa di essere «*madre per tutti e casa per molti*»: la pastorale ha il compito di realizzare nella storia la maternità universale della Chiesa attraverso gesti concreti e profetici di accoglienza gioiosa e quotidiana che ne fanno una casa per i giovani.

[DF 138]

1. UNO STRUMENTO CHE FA SINTESI DI UN LUNGO PERCORSO

Durante il decennio che la Chiesa italiana ha dedicato all'educazione con gli orientamenti pastorali *“Educare alla vita buona del Vangelo”* (2010), è venuto naturale riprendere le fila dei fondamenti dell'educazione cristiana ►. In particolare, sono stati luoghi fecondi di approfondimento i tre convegni nazionali sulla cura educativa (Genova, 2014), sulla progettazione pastorale (Brindisi, 2015) e sulla figura dell'educatore in rapporto alla comunità cristiana (Bologna, 2017). Agli atti di quei convegni si rimanda per gli approfondimenti. Il presente testo rappresenta anche una sintesi di quel percorso nel contesto della Chiesa italiana e del Sinodo mondiale (2018) che ha rappresentato una felice coincidenza con questo percorso e che ha arricchito abbondantemente il cammino.

Abbiamo dato a questo strumento il titolo di Linee Progettuali (LP): esse vogliono sostenere il lavoro pastorale rivolto alle nuove generazioni delle diocesi e delle comunità parrocchiali, fornendo alcune linee di appoggio per una maggiore consapevolezza pastorale e una più radicata intenzionalità educativa.

Le linee progettuali arrivano al termine di un decennio particolarissimo: dedicato dalla Chiesa italiana all'educazione, in esso si è svolto il Sinodo dei giovani (2018) della Chiesa universale. Esse nascono con l'intento dichiarato di permettere a questo lungo percorso di “mettere le gambe” e di aprire il tempo dell'attuazione delle istanze che sono emerse. Vogliono rappresentare il bisogno di arrivare al “terzo tempo” del Sinodo: abbiamo riconosciuto quello che stiamo vivendo nel lungo cammino sinodale, i vescovi e il Papa hanno interpretato quel materiale: si tratta ora di scegliere, qui, in Italia alla luce anche della sua tradizione pastorale, come andare avanti. Non vogliono, quindi, essere in nessun modo la ripetizione del percorso sinodale presentandosi come un nuovo documento: in queste pagine non si aggiunge niente a quanto il Sinodo ha già detto. Sono un sussidio: un aiuto, una sintesi che nasce dal confronto con le diverse realtà che compongono il lavoro della pastorale giovanile (PG) sul territorio e con alcuni altri uffici della Segreteria generale.

► Cfr CAP. 1, p. 53
TERZA AREA, p. 127

■ “L’esigenza di camminare insieme, dando una reale testimonianza di fraternità [...] comporta di uscire dalla logica della delega che tanto condiziona l’azione pastorale”. (DF 128)

■ Cfr sussidio SNPG, *Considerate questo tempo*

■ “Maestro dove abiti?”
(Gv 1, 35ss)

PER ATTUARE IL SINODO

Un lavoro forse un po’ rapido: sarebbe stato bello darsi più tempo e allargare ancor di più il coinvolgimento di altri soggetti. Ma di fronte alla grande mole di riflessioni prodotta dal decennio degli orientamenti e dal Sinodo, è urgente provare a far emergere una sintesi che sostenga il lavoro quotidiano nei territori. È una domanda che si percepisce molto diffusa. Queste linee non sono un progetto operativo e hanno bisogno di una declinazione concreta nelle tante realtà che compongono la Chiesa italiana: consiste in questo l’attuazione del Sinodo stesso. Perciò sono uno strumento parziale che non può sostituire la cura appassionata dei cristiani verso i propri fratelli più piccoli, ma vuole valorizzarla e renderla *di tutti* ■.

UNO STRUMENTO PER TUTTI

Per questo motivo le LP non si rivolgono esclusivamente agli incaricati di PG, ma certamente a tutte le équipes educative (e a quelle persone che si prendono cura a diversi livelli dei giovani) e, se possibile, all’intera comunità cristiana, utilizzandole anche per una riflessione più ampia sul ruolo che gli adulti hanno nell’incontrare e accogliere i più giovani ■. Sono anche uno strumento che può favorire il dialogo e la collaborazione tra il livello diocesano e quello parrocchiale; insieme anche il confronto con le associazioni, i movimenti e le attività promosse attraverso la presenza nei territori della vita consacrata. Sappiamo bene che non si tratta semplicemente di eseguire queste istruzioni: la parte più importante, cioè il cammino che cerca un metodo per camminare insieme, richiederà lavoro, tempo e accompagnamento nei territori e nelle comunità cristiane.

GUARDANDO AL FUTURO

Il termine “linee” da una parte vuole riconoscere la libertà necessaria per lasciare spazio a un discernimento condiviso e continuo delle comunità cristiane; dall’altra il termine al plurale suggerisce che non esiste una ricetta unica e risolutiva e nemmeno degli obiettivi assoluti. È a piccoli passi che si può conseguire la meta stando accanto ai giovani, condividendo le loro esistenze, certi che il Signore è con noi quando facciamo casa ■, quando diamo compimento a un’alleanza buona con le nuove generazioni. Questa è la finalità ultima di tutto il nostro progettare. Perché questo accada, sarà importante accompagnare tutto il lavoro con la preghiera: non ci passi per la testa l’idea che si è ragionato ed ora ci si mette solo al lavoro, senza passare da una cura dell’interiorità e dalla

disponibilità all'ascolto del Signore (cose che richiedono silenzio e preghiera), perché effettivamente la nostra sia azione dello Spirito e non rincorsa all'ultima moda pastorale.

2. UNO STRUMENTO TRA INTELLIGENZA E PASSIONE

Queste LP vogliono invitare tutti a superare alcune contrapposizioni, che possono ostacolare la progettazione pastorale. La prima contrapposizione è tra l'*intelligenza* (cioè l'articolazione di un pensiero capace di condividere e di dare ragione delle proprie azioni) e la *passione* per l'uomo a immagine dell'amore del Padre.

C'è chi ritiene che sia necessaria una formazione e un livello professionale per affrontare e sostenere una progettazione pastorale (azzerando le diverse disponibilità dei volontari che rendono l'azione pastorale unica e preziosa), e chi reputa che solo con la dedizione si possano superare gli ostacoli (sminuendo il sapere e la ricerca delle scienze sociali). Questa dicotomia si supera nell'intreccio dei due livelli, attraverso un dialogo fraterno volto ► a conseguire il migliore risultato: che la progettazione pastorale possa esprimere l'annuncio di novità di vita del Vangelo nella storia dell'umanità.

3. UNO STRUMENTO TRA PASSATO E FUTURO

Un'altra possibile resistenza è quella di contrapporre ciò che è già stato ("ai miei tempi"... "si è sempre fatto così...") a ciò che potrebbe essere, facendo solo nuove scelte (la novità per la novità in quanto tale). Il discernimento condiviso permette di *pro-gettare* (gettare in avanti, costruire un ponte verso il futuro), cioè di individuare ciò che di buono è stato fatto in passato per coglierne i termini universali, le finalità irrinunciabili che valgono anche per il presente e per il futuro. Discernere significa distinguere, dividere. A volte si rischia di confondere, di non distinguere l'*azione pastorale* (ciò che si fa in concreto) con l'*intenzionalità pastorale*: la prima dipende dal famoso "cambiamento d'epoca" che non si può ignorare ■, mentre l'intenzionalità costituisce la roccia sopra la quale la casa è costruita. Questa roccia è anche il criterio per

► Cfr CAP. 0, p. 15

■ "Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo". (Francesco, *Firenze 10 novembre 2015*)

■ Cfr A. C. Scardicchio,
*Dell'amore e del merito. Gro-
vigli e sgrovigli dell'educatore
pastorale.*

■ "...la pastorale ha il compito
di realizzare nella storia la ma-
ternità universale della Chiesa
attraverso gesti concreti e pro-
fetiche di accoglienza gioiosa e
quotidiana che ne fanno una
casa per i giovani". (DF 138)

► Cfr CAP. 0, p. 32

valutare l'opportunità di nuove scelte e nuovi percorsi che nelle diverse situazioni appaiono come necessari. Occuparsi delle nuove generazioni richiede *nuove parole e nuove azioni* per stare loro accanto ■.

4. UNO STRUMENTO A SOSTEGNO DELLA PASTORALE ORDINARIA

PROGETTARE L'ORDINARIO

Le LP vogliono essere uno strumento di facile consultazione per l'impegno ordinario delle diocesi e delle comunità cristiane. Lo sguardo del Sinodo (e non solo) descrive una comunità appesantita e poco allenata a tenere il passo dei più giovani: così fa fatica a essere loro accanto, perdendoli di vista facilmente. Per troppo tempo si è pensato di poter delegare tutto a eventi speciali, limitati nel tempo; ma il dialogo e la testimonianza hanno bisogno di quotidianità, di silenzi – forse più delle parole – che non possono prescindere da uno *stare adulto* ■, autorevole (ma non dispotico) per e con i giovani. Una progettazione pastorale è possibile ed è efficace se non ha ambizioni faraoniche, se non pretende di risolvere tutti i problemi subito per poter poi andare in vacanza, se si allena umilmente a riprendere il passo; infine, se accetta di fare la fatica iniziale di mettere in discussione ciò che è stato, per accogliere, ogni giorno, ciò che sarà. Solo così la cura educativa (ciò che è specifico della pastorale che si rivolge ai più giovani) può diventare testimonianza della vita buona offerta a tutti.

5. LA PROGETTAZIONE NON È IL PROGETTO E VICEVERSA

ATTIVARE UN LUNGO PROCESSO

Per evitare fraintendimenti, ma soprattutto per valorizzare al meglio la finalità di queste LP, è necessario mettersi d'accordo su questi due termini: *progettazione e progetto* ►. Premesso che nel parlare quotidiano si utilizzano come sinonimi, è necessario definire la progettazione come il *processo* di dialogo e di elaborazione che porta alla definizione di un progetto, cioè di una serie di azioni da compiere per il conseguimento di determinati obiettivi. La progettazione non si esaurisce con la definizione del singolo progetto, ma lo segue e lo sostiene, lo verifica e lo rielabora se necessario. Il progetto, a sua volta, è sia il documento che lo formalizza (un testo scritto), che il compiersi di ciò che si è deciso (le azioni concrete).

La progettazione è un *processo virtuoso* quando, nel dialogo e nel confronto, rende possibile l'incarnazione degli intenti comuni nella vita reale, quando rende visibile l'amore per le nuove generazioni in gesti tangibili. Allora la capacità di progettare diventa un modo di *riconoscere, interpretare e scegliere* ■, diventa una competenza comunitaria, una nuova consapevolezza nel prendersi cura dei più giovani.

“Progettare è facile quando si sa come si fa. Tutto diventa di più facile quando si conosce il modo di procedere per giungere alla soluzione di qualche problema, e i problemi che si presentano della vita sono infiniti: problemi semplici che sembrano difficili perché non si conoscono e problemi che sembrano impossibili da risolvere.

Se si impara ad affrontare piccoli problemi si può pensare anche di risolvere poi problemi più grandi. Il metodo progettuale non cambia molto, cambiano solo le competenze: invece di risolvere il problema da solo, nel caso di un grande progetto, occorrerà aumentare il numero dei competenti e dei collaboratori; e adattare il metodo alla nuova situazione.” (B. Munari, *Da cosa nasce cosa. Appunti per una metodologia progettuale*).

■ Cfr R. Sala, *Invito alla lettura*, in *DF*, LDC.

COME LEGGERE QUESTE LINEE PROGETTUALI

Premesse d'utilizzo

PRIMA PARTE: Il senso del progettare

CAP 0: SAPER-FARE: la progettazione pastorale e la progettazione educativa

SECONDA PARTE: Le parole coraggiose del Sinodo

PRIMA AREA

Le attenzioni-competenze della PG

CAP 1: ESSERCI: accompagnamento, ascolto, prossimità

CAP 2: COMUNICARE: il mondo digitale e social tra opportunità e limiti

CAP 3: APRIRE LUOGHI: spazi educativi di incontro e di ascolto, l'oratorio

TERZA AREA

Nella vita di comunità

CAP 7: COMUNIONE: sinodalità, pensare e agire insieme

CAP 8: ANNUNCIO: liturgia, spiritualità incarnata

CAP 9: DIACONIA: cura, servizio, sussidiarietà

SECONDA AREA

La formazione dei giovani

CAP 4: CHIAMATI: il rapporto tra vita-fede-vocazione

CAP 5: RESPONSABILI: la coscienza e il saper fare discernimento

CAP 6: UNICI: corpo-sessualità-spiritualità

PRIMA PARTE

Il senso del progettare

CAPITOLO ZERO

SAPER-FARE:

la progettazione pastorale
e la progettazione educativa

DAL DIARIO DI UN INCARICATO DIOCESANO DI PG

Ieri mi ha cercato il Vescovo dicendo che voleva vedermi con una certa urgenza. Allora stamattina sono andato. Mi ha proposto di occuparmi dell'Ufficio di Pastorale Giovanile. Per la verità lo immaginavo, forse persino lo desideravo. Certamente un po' lo temevo. Il dialogo è stato molto cordiale, a tratti persino confidenziale. Forse per la prima volta il mio vescovo mi ha detto che mi stima e che apprezza il mio lavoro. Peccato che desse anche la sensazione di volermi vendere a tutti i costi questa cosa.

Mi ero preparato una buona scusa per declinare la proposta: non posso lasciare dopo appena tre anni quello che sto facendo in parrocchia! Ma anche lui si era attrezzato: "infatti, abbiamo pensato di lasciarti in parrocchia dove stai facendo un ottimo lavoro, magari puoi rinunciare alla scuola che porta via molto tempo". Così non devo rinunciare a nessun incarico, ne accumulo.

Tornando a casa ieri mi si affastellavano pensieri contrastanti: il fascino di incontrare tanti giovani, di organizzare eventi e immaginare esperienze nuove, insieme alla paura di affrontare una sfida troppo grande per la mia esperienza e le mie capacità. Il vescovo, i preti, i consigli diocesani, gli uffici di curia, il calendario annuale, la formazione, gli eventi, l'organizzazione... da dove si comincia?

In genere approfitto di ogni momento per tenermi aggiornato: sulla scrivania di un prete - e anche sul suo comodino - stanno sempre tanti libri, spesso - ahimè - a prendere polvere. Il Sinodo dei giovani ha prodotto molti stimoli interessanti. Adesso però io ho delle esigenze nuove: divoro le pagine tormentato da una domanda: "come si fa?". Come si fa a trasmettere il Vangelo a questa generazione? Come si fa a coinvolgerli, accompagnarli, a metterli in cammino? Come si fa a farli incontrare con il Signore e ad aiutarli a sentire la sua chiamata?

Mi sento braccato da queste domande in modo nuovo e più esigente: non basta un po' di disponibilità e buon cuore, occorre trovare risposte, anche per gli altri che mi guardano con quell'aria interrogativa, come se si aspettassero da me la soluzione. Mi accorgo adesso che il Vescovo mi ha detto di mettermi in cammino, ma ha dimenticato di indicarmi la meta, i compagni di viaggio e la strada da percorrere. Forse nemmeno lui lo sa.

In ascolto...

Pur riconoscendo che la progettazione per settori pastorali è necessaria per evitare l'improvvisazione, in varie occasioni i Padri sinodali hanno comunicato il loro disagio per una certa frammentazione della pastorale della Chiesa. In particolare si sono riferiti alle varie pastorali che riguardano i giovani: pastorale giovanile, familiare, vocazionale, scolastica e universitaria, sociale, culturale, caritativa, del tempo libero, ecc. La moltiplicazione di uffici molto specializzati, ma a volte separati, non giova alla significatività della proposta cristiana. In un mondo frammentato che produce dispersione e moltiplica le appartenenze, i giovani hanno bisogno di essere aiutati a unificare la vita, leggendo in profondità le esperienze quotidiane e facendo discernimento. Se questa è la priorità, è necessario sviluppare maggiore coordinamento e integrazione tra i diversi ambiti, passando da un lavoro per "uffici" a un lavoro per "progetti".

[DF 141]

La pastorale giovanile non può che essere sinodale, vale a dire capace di dar forma a un "camminare insieme" che implica una «valorizzazione dei carismi che lo Spirito dona secondo la vocazione e il ruolo di ciascuno dei membri [della Chiesa], attraverso un dinamismo di corresponsabilità. [...] Animati da questo spirito, potremo procedere verso una Chiesa partecipativa e corresponsabile, capace di valorizzare la ricchezza della varietà di cui si compone, accogliendo con gratitudine anche l'apporto dei fedeli laici, tra cui giovani e donne, quello della vita consacrata femminile e maschile, e quello di gruppi, associazioni e movimenti. Nessuno deve essere messo a potersi mettere in disparte».

[CV 206]

► Cfr CAP. 7, p. 133
CAP. 1, p 56

■ “Una denuncia trasversale da parte di molte Conferenze Episcopali è la disorganizzazione, l'improvvisazione e la ripetitività...” (IL 206)
Cfr G. Angelini, *Educare si deve ma si può?*

■ Cfr G. Dossetti, *Sentinella, quanto resta della notte?*

■ Cfr R. Tonelli, *Narrare per aiutare a vivere*
D. Demetrio, *Il gioco della vita. Kit autobiografico*

1. PROGETTARE È FONDARSI NELLA SPERANZA RIVOLTI AL FUTURO

PROGETTARE È FARE CHIESA INSIEME

È bene superare una visione tecnicista che relega la progettazione a un ambito per pochi specialisti. Le indicazioni del Sinodo sollecitano un coinvolgimento corale ► e sapiente circa le questioni della pastorale giovanile. La progettazione può quindi diventare un momento prezioso di Chiesa. Progettare è un atto di fede nello Spirito che converte i cuori all'unità e alla comunione. Dobbiamo ricordarci gli uni gli altri che i cambiamenti non accadono lontano dal nostro impegno. Progettare non significa voler controllare e preordinare, anzi significa preparare la strada affinché il futuro, come dono, si sveli a tutti. La progettazione è un'azione che ha le sue fondamenta nella speranza che riconosce nella storia dell'umanità una benedizione sempre nuova e senza fine ■.

Progettare diventa un'azione significativa per la comunità se interpretata fedelmente il sentimento di cura che ha nel cuore. Non esiste un progetto perfetto se non è condiviso, se non è considerato “di tutti”. Progettare insieme può essere un'esperienza generativa, se è un'azione consapevole che attiva processi virtuosi e che restituisce un'identità cristiana a chi si mette in gioco. Non si dà testimonianza solo ai giovani o a chi sta “fuori”, ma anche reciprocamente mentre ci si impegna per gli altri.

VIGILARE

La progettazione inizia con i primi pensieri, le prime domande e si compie nei processi di cambiamento e conversione che mette in atto. Di per sé può diventare un modo per mantenere viva la vigilanza sul mondo dei giovani che è in continuo divenire. La progettazione è come la torre su cui la sentinella ■ sale per scrutare l'orizzonte: da dove verrà la grazia?

TROVARE PAROLE NUOVE

Nella progettazione la comunità si esercita nel racconto di sé, nel fare memoria per cogliere i riflessi della grazia nella propria storia e in quelle dei giovani. Anche se può sembrare un'azione scontata, la capacità di narrare ha bisogno di allenamento, nella ricerca di parole comuni e nell'esercizio dell'ascolto reciproco. Narrare ■ è molto più che descrivere dei fatti e magari, con distacco, giudicarli. Narrare significa stare dentro il fluire della vita con passione, in un atteggiamento di accoglienza e di speranza riconoscendo che è in questo unico e irripetibile tempo che

il Signore visita il suo popolo. La capacità di narrare pone in situazione, tralascia gli assunti operativi assoluti per ricondurre criteri e scelte verso finalità più ampie. Narrare significa riconoscere che l'uomo è più importante del sabato ■: le persone sono più importanti e preziose di ogni progetto, di ogni pensiero. La narrazione nella progettazione aiuta a non far diventare il progetto così assoluto da renderlo legge, a non scambiarlo per una rigida soluzione, ma a essere un luogo comunitario in cui avviene l'incarnazione dell'annuncio del vangelo che è incontro, fraternità e riconciliazione.

■ cfr. Mc 2, 27

2. PROGETTARE INSIEME PER UN BENE PIÙ GRANDE

CIASCUNO È PREZIOSO

Se progettare è un'azione della comunità, da una parte questo significa che ciascuno è invitato a portare il suo dono, che ogni membra ■ ha il suo specifico, dall'altra parte che è necessaria una sinergia di intenti. Come tutti i processi umani autentici la progettazione è affidata alla buona volontà dei singoli che concorrono a un bene comune. La progettazione è un esercizio della libertà di ciascuno e della comunità stessa, condizione necessaria per mettersi in una postura formativa. La formazione è sempre autoformazione solo se si sceglie e decide liberamente di mettersi in gioco a partire dalla vita concreta.

■ Cfr Gal 6,2

ESERCIZIO DI CONDIVISIONE

Così la progettazione diventa un esercizio di condivisione adulta, in cui per favorire un bene più grande si relativizzano le tante singolarità: è un esercizio a cui siamo poco abituati in questi tempi.

Chi partecipa alla progettazione è invitato a mettere in comune le proprie virtù e competenze, le proprie passioni e convinzioni, ben consapevole di portare anche fatiche e incomprensioni. Non deve spaventare il fatto che ciascuno porti un po' di fragilità nella progettazione, è proprio quando i fratelli portano gli uni il peso degli altri che la comunità assume un volto trasfigurato.

La progettazione aiuta a mettere in ordine, a distinguere (discernimento), definendo ruoli e valorizzando le competenze. I tanti talenti ■ di cui gode una comunità possono essere messi in comune e fatti fruttificare. Tale condivisione chiarisce ancor più che non tutti possono fare tutto

■ cfr Mt 25,14-30

■ Cfr R. Guardini, *Lettere sull'autoformazione*

► Cfr TERZA AREA, p. 121

■ Cfr Gv 21, 15-19

indistintamente (nemmeno il prete, anche se è chiamato a esercitare una leadership al servizio della progettazione). Ciascuno è però invitato a partecipare al pensiero e a sostenere il senso buono dell'agire: rivolti al futuro, sostenuti dal passato senza esserne prigionieri.

La progettazione condivisa rende possibile anche un'elaborazione in modo esplicito dell'idea di Chiesa e di umanità di ogni soggetto coinvolto. Possiamo definirla una sorta di *autoformazione* ■ che si attua mentre ci si mette in gioco. Una progettazione che non tocca il cuore di chi vi partecipa, che non “butta in aria” le idee rischia di partorire solo alcune parole sulla carta e di risolversi in una azione sterile, con poco futuro perché poco *patita* (da *pathos*-passione).

La progettazione è un'esperienza di comunità ►, ma allo stesso tempo forma i presenti a una vita più condivisa e ne dà testimonianza. Essa offre uno spazio per crescere nella capacità comunitaria di narrare e ascoltare narrazioni che svelano il senso e che evidenziano punti di forza e contraddizioni. Nel racconto non è primaria la preoccupazione di comporre tutto a un senso, ma di darsi un tempo di attesa e contemplazione affinché un senso buono si mostri tra le parole condivise e la Parola meditata.

ESPERIENZA DI COMUNITÀ

3. TRA PASTORALE ED EDUCAZIONE NELLA PROGETTAZIONE

La PG, dedicandosi alle nuove generazioni, è strettamente connessa al sapere educativo. Se pensiamo all'etimologia della parola *e-ducare* cioè “condurre (ducere) fuori (e-)”, ci accorgiamo di quanto sia associabile alla pastorale, che si rifà alla figura del pastore che conduce e pasce il gregge ■. Senza confondere l'una con l'altra e tenendo chiari gli specifici in cui si esprimono, c'è da dire che le scienze dell'educazione possono essere un valido aiuto per il discernimento pastorale.

Con ciò non si intende indicare nessuna scuola di pensiero o un modello antropologico sotteso, per quanto ce ne siano alcune più vicine alla visione cristiana di altre. La progettazione pastorale può trarre utili indicazioni dalla ricerca pedagogica sia per affinare gli strumenti di lettura della situazione, sia per elaborare il progetto effettivo. Tra i saperi delle scienze dell'educazione più significativi per la PG ricordiamo: la

LA PEDAGOGIA UN'ALLEATA PREZIOSA

relazione educativa, il ruolo dell'educatore, le caratteristiche cognitive e psicocorporee di ogni specifica fascia d'età, la pedagogia degli spazi e dei tempi, le tecniche animative e di conduzione di gruppo, l'importanza dei linguaggi.

SITUAZIONI DELICATE

Non tutta la progettazione pastorale richiede un approfondimento scientifico di tali argomenti, ma alcune situazioni hanno bisogno di essere riconosciute attraverso una buona osservazione, quindi di criteri di interpretazione approfonditi che solo la ricerca e la riflessione pedagogica possono offrire. Sta poi alla progettazione pastorale tradurre, rispetto allo specifico del messaggio cristiano e alla realtà in cui si intende operare, tale sapere.

4. CHI È COINVOLTO NELLA PROGETTAZIONE PASTORALE

CHI CONDUCE IL GRUPPO

La progettazione è delle persone e per le persone, esprimendo così una cura che educa e chiama alla vita secondo il vangelo. Come in ogni gruppo organizzato che ha una missione da assolvere, è necessario che nel gruppo di progettazione ci sia una figura che compone il filo del percorso e che modera i lavori di gruppo ■. Questa figura deve favorire il dialogo e la concretizzazione delle azioni da compiere, valorizzando la dimensione motivazionale di ciascuno. Non deve sentirsi in dovere di stendere il progetto definitivo come se ne fosse l'autore principale. È nella fatica di una stesura sinodale (senza escludere una redazione finale a poche mani) che è possibile agire un cambiamento di profonda umanizzazione per il gruppo (e per la comunità di riflesso) che si compie pensando e sognando il futuro insieme ■.

FORMARE IL GRUPPO

Può essere utile una formazione iniziale del gruppo, ma non bisogna considerare questo esordio come l'assicurazione che tutto andrà nel migliore dei modi. Se una formazione iniziale può essere efficace per chiarirsi circa le attenzioni educative, le questioni in gioco, per comporre un background comune al dialogo, questa formazione non si sostituisce all'impegno e alla fedeltà richiesti a ogni singolo educatore nella tenuta dell'intero processo. La progettazione è un processo lento e complesso che ha bisogno di essere sostenuto in modi e tempi diversi e in cui ci

■ Cfr M. Cassanmagnago - F. Ravot, *Il metodo albicocca. Manuale del "bravo" animatore* K. Vopel, *Manuale per animatori di gruppo*

■ Per la conduzione di un gruppo di progettazione pastorale può essere necessaria qualche nozione specifica (cfr M. Vojtáš, *Progettare la pastorale*, in *NPG* 2/2018, p. 31)

si deve allenare. Per questo motivo gioca un ruolo cruciale la capacità del coordinatore della progettazione di leggere dentro le dinamiche del gruppo e di valorizzarne gli aspetti positivi.

UN GRUPPO PLURALE

La progettazione richiede tempo dedicato da alcune persone che ne assicurano la continuità e la coerenza. Condizione di partenza è quella di comporre un gruppo, disponibile a partecipare in modo autentico in sinergia. Tra i convocati ci sono i soggetti coinvolti direttamente nel progetto, ma ciò non esclude che anche altri possano prendervi parte. Da non tralasciare l'opportunità di coinvolgere qualcuno che nella comunità è impegnato in altre dimensioni della pastorale ordinaria. Un gruppo che non sia composto solo di impegnati in PG può comunicare meglio con la comunità tutta, condividere passo passo la progettazione, affidando il progetto al sostegno spirituale e materiale di tutti. Un ruolo importante, per quanto non facile, è quello che possono assumere le famiglie attraverso un dialogo aperto con la comunità e con gli altri adulti (anche gli anziani! ■) che possono sostenere le fatiche di un dialogo intergenerazionale.

■ Cfr CV, intero quinto capitolo

5. I DIVERSI SOGGETTI ECCLESIALI

PRESENZE PREZIOSE

La storia recente della Chiesa italiana, ha visto mutare molto il quadro di riferimento dei soggetti ecclesiali. Dopo il Concilio Vaticano II, si è aperta l'esperienza dei movimenti che, intorno alle figure carismatiche dei loro fondatori, hanno portato una ricchezza di vita ecclesiale nuova. Non è questo il luogo in cui affrontare la complessa storia di questi decenni. Tuttavia non possiamo evitare di ricordare come i soggetti ecclesiali vadano riconosciuti, perché ancora presenti e vitali nelle nostre comunità. Li dividiamo in tre grandi aree:

- **LE ASSOCIAZIONI:** a partire dall'esperienza più che centenaria dell'Azione Cattolica (che ha segnato con forza la vita pastorale della Chiesa italiana), l'associazionismo è da decenni l'anima di molte comunità cristiane. Nate dal bisogno di animare la vita della comunità, facendosi carico di ruoli di responsabilità, le associazioni si sono date da sempre il compito di sostenere ruoli di partecipazione attiva dei laici nella

vita della Chiesa. Accanto all’Azione Cattolica, non si può dimenticare a livello nazionale il ruolo delle Associazioni scoutistiche e del Centro sportivo italiano; oltre che di quelle impegnate nell’animazione dell’oratorio. Impossibile, nel contempo, citare il lungo elenco di tutte le altre associazioni: alcune più diffuse su tutto il territorio, altre solo in alcune regioni del Paese. La riforma del Terzo settore a livello civile, è un’occasione in più per ripensare e dare forma a questo tipo di presenza.

- **I MOVIMENTI E LE NUOVE COMUNITÀ:** attorno al tempo del Concilio e soprattutto negli anni successivi, alcune figure carismatiche hanno fatto nascere l’esperienza di gruppi (alcuni diventati molto numerosi) che hanno risposto ad alcune dimensioni specifiche della vita cristiana come la preghiera e la ricerca di una nuova vita di fede, la famiglia, l’impegno educativo e civile... Recentemente sono nate altre realtà che preferiscono sottolineare il loro aspetto di vita comunitaria più che riconoscersi nella forma del movimentismo.
- **LA VITA CONSACRATA:** gli istituti di vita consacrata, maschili e femminili, fanno riferimento alla loro vocazione di incarnare il Vangelo secondo il carisma del proprio fondatore. Alcuni sono santi vissuti molti secoli fa, altri più recentemente. I religiosi e le religiose, spesso sono custodi di luoghi di spiritualità importantissimi in Italia e soprattutto costituiscono una presenza orante e di vita fraterna che non solo presidiano dei luoghi, ma offrono una testimonianza comunitaria preziosa per la crescita di chi incontrano, in particolare dei giovani.

Queste realtà ecclesiali, non figurano nel territorio italiano in modo omogeneo: ciascuna di esse ha una presenza più o meno diffusa, diversa tra nord e sud del Paese. Un tema importante è quello di trovare maggiore dialogo e sinergia, nel rispetto reciproco delle proprie specificità. Le linee progettuali tengono come riferimento la realtà diocesana e le parrocchie: esse sono la forma più radicata e diffusa (nella storia e nella geografia) su tutto il territorio, in un certo senso la più visibile. Se però, secondo una visione di territorio meno statica rispetto al passato, intendiamo con questo termine l’insieme di persone e realtà che animano un dato perimetro geografico, ci rendiamo conto di quanto diventi urgente

creare alleanza e sinergia, alzare il riconoscimento reciproco e la capacità di integrarsi nelle azioni pastorali. Riportiamo a tale riguardo due significativi numeri dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*.

“La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «*la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.

Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici.” (EG 28-29).

Una buona progettazione sa integrare la ricchezza del contributo di tutti e non escludere nessuno. Per questo ci sembra particolarmente

raccomandabile che ciascuno sappia leggere e riconoscere le diverse presenze sul territorio, aprendo un dialogo che cerchi il più possibile di tener conto del contributo specifico di ciascun soggetto ecclesiale. Allo stesso tempo, poiché queste linee progettuali costituiscono una rilettura dell'esperienza di tutta la Chiesa nel Sinodo, riteniamo che i principi di fondo possano essere utili all'esperienza specifica di tutti. Senza particolari vincoli: al cammino di ognuno sono offerti con semplicità questi pensieri.

6. LA PROGETTAZIONE PROMUOVE ATTEZIONI MOLTEPLICI PER UN UNIVERSO SFUGGENTE

La PG si rivolge ai più giovani della comunità, a coloro che sono in fase di crescita e maturazione, alla ricerca di una propria identità personale e sociale. Questa definizione, nella società liquida in cui viviamo, può sembrare poco efficace, ma è necessario porre alcuni termini di riferimento, pur ammettendo che sono anch'essi mutevoli, liquidi. Riferendoci alle tappe scandite dal vivere sociale (scuola e lavoro) si possono individuare quattro fasce d'età che richiedono specifiche attenzioni per la progettazione e che offrono altrettante sfide educative ■:

- **PREADOLESCENTI** (scuola secondaria di primo grado, 11-14 anni). L'esplosione della crescita. Iniziare a progettare il proprio futuro. Dai sogni alle scelte concrete: decidersi per una scuola superiore. Prendersi le prime responsabilità.
- **ADOLESCENTI** (scuola secondaria di secondo grado, 14-19 anni). Alla ricerca di una nuova identità segnata in modo marcato dall'esplosione delle istanze sessuali e affettive. Il futuro si fa più tangibile, considerare le mille opportunità per essere altrimenti. Nuove autonomie e responsabilità: la scelta per l'Università o per il mondo del lavoro. Prime messe alla prova tra successi e fallimenti.
- **GIOVANI** (Università o primi impieghi, 19-25 anni). Consolidamento delle scelte compiute, prime verifiche del cammino fatto. L'identità personale trova nuove forme di espressione più stabili e durature in dialogo con il mondo esterno.

■ Cfr A. Manenti, *Comprendere e accompagnare la persona umana. Manuale teorico-pratico per il formatore psico-spirituale*

► Cfr CAP. 1, p. 49
SECONDA AREA, p. 94

■ “Niente è inutile, né il successo, né il fallimento, né la gioia, né l'afflizione, né la fede, né il dubbio. Tutto può contribuire al discernimento, perché Dio si rivela in ogni circostanza della vita. In realtà, è il discernimento ad offrire le fondamenta ad una vita pienamente e veramente umana” (E. Liebert, *Discernment for our time*)

SAPER ESSERE ACCANTO IN OGNI MOMENTO DELLA VITA

- **GIOVANI ADULTI** (25-30 anni). Tempo di progetti nuovi sia affettivi che lavorativi. Tempo per iniziare a restituire quanto si è ricevuto: diventare generativi.

Queste quattro tappe sono scandite da gradini sociali, che sopraggiungono nella vita dei giovani indipendentemente dalla loro maturazione soggettiva: la scelta della scuola superiore; la maggiore età, il lavoro, ecc. Ma vi sono anche eventi trasversali che possono toccare ciascun giovane in ogni momento della sua esistenza ►. Sono occasioni di grazia in cui, nell'esistenza personale del singolo o del piccolo gruppo, si aprono spiragli sul mistero della vita che invitano ad andare oltre, a cercare di là dell'apparenza, a porre domande di senso. Tali occasioni si possono considerare positive (quando la vita esprime eccedenza: come l'amore, l'amicizia, la conquista, la bellezza, la nascita...) o negative (l'incomprensione, il tradimento, la sofferenza, la malattia, la morte...) ■. Da ciò possono nascere nuovi interrogativi che hanno bisogno di esprimersi attraverso una nuova narrazione di sé, di ciò che si sta vivendo mentre si compone la propria biografia, nel tentativo di integrare le esperienze fatte con la propria identità personale. La narrazione, infatti, permette di trasformare il vissuto in esperienza.

La progettazione pastorale deve avere chiaro sia le quattro fasce d'età coi loro specifici, sia gli eventi particolari che accadono nel vivere dei giovani. La scansione delle prime aiuta a rimanere aderenti alla vita concreta; mentre i secondi, suscitando domande esistenziali, permettono di offrire una risposta buona secondo il vangelo.

7. LA PROGETTAZIONE PASTORALE E GLI EVENTI

OPPORTUNITÀ DI SEMINA

Non si può negare che l'esperienza di grandi eventi, cresciuta in trent'anni di Giornate mondiali della Gioventù, abbia offerto momenti di intensità spirituale e di esperienza ecclesiale unici e straordinari. Questi momenti, però, non sono facilmente riproducibili o riconducibili al vissuto quotidiano. Come accade a tutto ciò che è episodico, i grandi eventi hanno bisogno di entrare nella progettazione pastorale ordinaria. Questo significa, anzitutto, non caricarli di aspettative eccessive e nemmeno sminuirne la portata. Soltanto se essi si integrano con un cammi-

no ordinario, possono esprimere davvero il loro potenziale, evitando il rischio di essere episodi felici destinati a dissolversi ►.

Questo è tanto più necessario in un contesto dove grandi eventi di tipo diverso tendono a moltiplicarsi e a essere organizzati attraverso *effetti speciali* sempre più spettacolari: dobbiamo riconoscere che il fascino di un viaggio all'estero, oggi non è più appannaggio di un'esperienza con il gruppo parrocchiale o diocesano; così come l'incontro con un gran numero di persone. Per questo si rende urgente inserire sempre più l'esperienza delle GMG all'interno della pastorale ordinaria, prevedendo seri cammini di avvicinamento e altrettanto intensi momenti di rilettura dell'esperienza una volta tornati a casa. Anche il coinvolgimento dei giovani, un tempo più spontaneo, chiede di non aver paura a spiegare il senso di un cammino e di un'esperienza di Chiesa attorno alla Croce, nella condivisione della fede con giovani di tutto il mondo.

Infine una tentazione è quella di applicare il modello del grande raduno anche ai momenti diocesani, riducendo gli appuntamenti a piazze costantemente allestite con un grande palco e impianto video-audio. Senza evitare di farlo, quando necessario, c'è bisogno di una creatività che ricuperi anche lo stare in luoghi significativi del territorio, il camminare sulle strade dei santi e dei santuari mariani, l'incontro con esperienze di carità e di impegno nella società oppure di comunità di vita fraterna che possono offrire testimonianze di vita spirituale. E soprattutto, all'idea della presenza di grandi numeri è necessario affiancare tempi e spazi per esperienze con gruppi meno numerosi e in grado di sostenere dialoghi e relazioni umane possibili.

8. LA PROGETTAZIONE TRA ESTATE E INVERNO

C'è un tempo più opportuno per incontrare i ragazzi dell'età evolutiva e i giovani: è il tempo estivo. Spesso è possibile sfruttare il fatto che essi siano liberi da impegni, scolastici e di qualunque altro tipo, e si ha l'impressione di poter vivere accanto a loro con maggiore intensità. Quando, però, arriva l'inverno cambiano i loro ritmi e spesso si scambia il fatto che essi faticino a esserci con scarso interesse per esperienze più *invernali*, su tutte la catechesi. In realtà, uno dei grandi cambiamenti di

► Cfr CAP. 4, p. 101

UN PROGETTO UNITARIO

UNA CURA PERSONALE

I RITMI DELLA VITA

questa epoca è proprio la gestione del tempo: non si può pretendere di poter vivere con la stessa intensità accanto a ragazzi e giovani lungo tutto l'anno.

DIVERSIFICARE

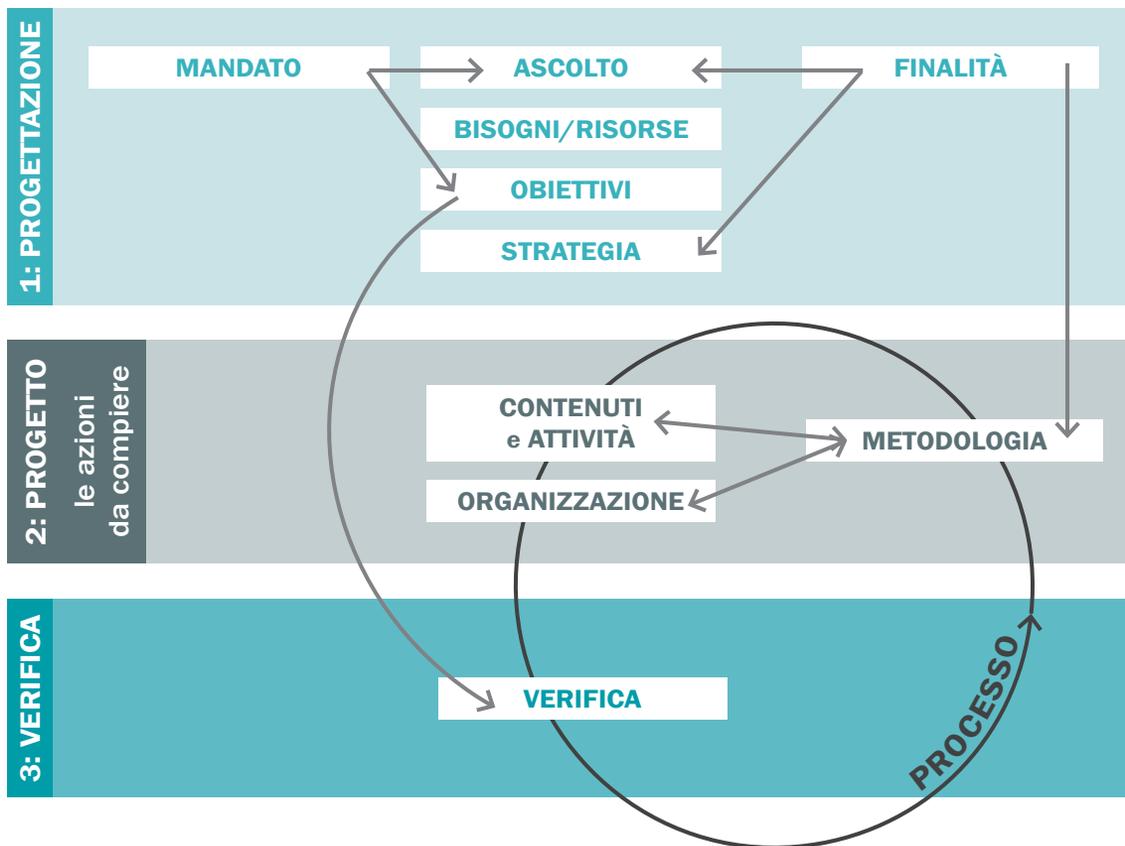
Ricordare che “*il tempo è superiore allo spazio*” (EG 222) significa anche distribuire con sapienza le esperienze, accettando intensità di ingaggio e relazioni con le persone che possono essere diverse lungo lo scorrere dell'anno pastorale. Per risolvere il tema di *come fare*, la progettazione pastorale condivisa si presenta come serio sostegno a un discernimento che riconosca i tempi opportuni e le scelte rispetto a ciò che si deve fare.

9. PASSAGGI ESSENZIALI PER UNA PROGETTAZIONE DI PG

- A. La PROGETTAZIONE ► inizia con un tempo per l'*ascolto*, spesso a seguito di un *mandato*, per raccogliere narrazioni, per interpretare i *bisogni*, espliciti e impliciti. L'equipe educativa può così condividere uno sguardo che interroga e interpreta e prova a dire una parola rispettosa sulla realtà, così come è stato fatto nel Sinodo dei giovani (riconoscere, interpretare, scegliere).
- B. Un secondo passaggio è quello di collocare il progetto che si vuole elaborare nelle *finalità* della PG. Le finalità offrono una visione ampia e universale e sono la roccia a cui tornare periodicamente durante la progettazione.
- C. Ogni progetto ha degli *obiettivi* specifici che non sono esclusivamente funzionali e produttivi, ma che sono utili per rendere chiara la declinazione delle finalità pastorali di cui sopra. Gli obiettivi possono essere maggiormente educativi o pastorali, rivolti a una particolare situazione o gruppo di età, servono, in altre parole, a stringere il campo d'azione per essere più puntuali e incisivi. Obiettivi diversi implicano *strategie* diverse da seguire.
- D. Se in un progetto si definiscono le azioni, la loro efficacia è affidata al *come* si compiono. È quello che potremmo chiamare lo stile, la *metodologia* che va esplicitata e condivisa. Tale metodologia può essere descritta nel progetto, ma sarà tale solo quando verrà incarnata dai singoli soggetti coinvolti. Si suggerisce di valorizzare uno stile educativo relazionale, che

► Cfr *PREMESSA*, p. 10

SCHEMA INTERPRETATIVO PER UNA PROGETTAZIONE EDUCATIVA



spende tempo coi propri giovani, che rinuncia a dare subito le risposte, ma che si pone in ascolto, che agisce secondo le regole e chiede che siano rispettate senza rinunciare all'accoglienza e all'inclusione.

- E. Non ultimo vanno ricercate e calcolate le *risorse* (non solo materiali): quelle che possono fornire un buon esempio o delle vere e proprie consulenze esterne.
- F. È quindi il tempo di decidere le azioni che si reputano necessarie al compiersi del PROGETTO: *contenuti, attività e organizzazione*.
- G. La prima fase della progettazione ha il suo compimento nella stesura del progetto che riassume tutti i passi fatti fin qui.
- H. Il progetto ha così una identità precisa e può essere condiviso (con gli organismi di partecipazione della comunità), sottoposto ad approvazione e quindi essere messo in atto, attivando un *processo* di cambiamento.
- I. Dopo un tempo opportuno (anche durante, se possibile) la VERIFICA apre ancora uno spazio per le narrazioni in cui è possibile riconoscere il cambiamento, i processi messi in atto per valutare se rinnovare l'impegno e in che modo.

10. IL PROGETTO FRUTTO DELLA PROGETTUALITÀ CONDIVISA

OGNI PROGETTO HA UN LIMITE

Ogni progetto si colloca in una motivazione pastorale ► più ampia, quindi ammette la propria parzialità con sentimenti di realismo e umiltà e sa di agire nel frammento (tempo, spazio, persone). Questo non è atteggiamento di circostanza: è l'opportunità concreta per far crescere una mentalità progettuale che conosce la bellezza; e insieme accetta l'incertezza dell'educare. Una comunità è adulta quando è capace di esprimere una consapevolezza realistica rispetto ai risultati attesi, considerandoli importanti ma non così tanto da pretenderli nell'immediato. Un progetto condiviso è uno strumento limitato (come tutti gli strumenti, ma prezioso se messo al servizio del vangelo) che può favorire processi di cambiamento mentre accade.

Un progetto di pastorale non è solo uno strumento tecnico, da addetti

► Cfr PRIMA AREA, p. 44

ai lavori: è un luogo di incarnazione dell'annuncio di una parola buona di Dio per l'uomo. È la presa di coscienza di una comunità che si assume la responsabilità di pensare e di agire a favore delle nuove generazioni. Nello specifico della PG la cura educativa è il luogo in cui si testimonia la fede nella carità ■.

Il progetto non è solo una serie di indicazioni operative, ma un tempo di grazia che si inaugura per tutti, per chi dà e chi riceve in una dinamica circolare. Il progetto serve per innescare e sostenere processi virtuosi (cambia i cuori dando un senso al fare), non vincola in modo limitativo, ma suscita la libertà di chi è coinvolto.

■ Non è un caso che la riflessione sulla pastorale giovanile a livello nazionale sia "esplosa" negli anni Novanta, quando la Chiesa in Italia lavorava attorno agli orientamenti pastorali: CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*

SECONDA PARTE

Le parole coraggiose del Sinodo

Questa seconda parte delle LP intende presentare *nove parole coraggiose* espresse dal Sinodo e preziose per la progettazione pastorale rivolta alle nuove generazioni. Si tratta di nove capitoli in cui vengono trattati alcuni argomenti e attenzioni pastorali in vista della progettazione. È come se il Sinodo ci avesse consegnato nove piste di lavoro che ha riconosciuto come importanti per la pastorale giovanile in chiave vocazionale.

Non si intende affrontare questi temi per esaurirne la trattazione teorica (ciascuno può mettersi in ricerca di fonti più esaustive e le prime sono i documenti stessi del Sinodo, fino all'Esortazione apostolica), bensì offrire delle piste di lavoro operativo e pratico per avviare le narrazioni che compongono il primo momento della progettazione. Per certi versi questo momento è il più delicato perché determina lo stile di lavoro del gruppo e la capacità di ascoltarsi e comprendersi reciprocamente. Il testo può apparire a tratti provocatorio: l'obiettivo è ricordare sempre la necessità di una conversione di sguardo e di pratiche pastorali. Iniziare una progettazione convinti che nulla cambi e nulla vada rinnovato significa precludere un sincero incontro coi giovani, tradendo, forse, la missione stessa della comunità cristiana.

Le nove parole coraggiose sono raggruppate in tre aree di riflessione: le attenzioni-competenze specifiche della pastorale giovanile; la formazione dei giovani; l'identità comunitaria. È importante dire subito che le tre aree e le parole in esse contenute vanno lette e vissute con uno sguardo di insieme. Nessuna viene prima delle altre, ma esse esprimono livelli che devono crescere contemporaneamente: le competenze educative, i giovani e la comunità devono essere considerati elementi convergenti nell'intenzione di essere generativi nella pastorale giovanile.

Queste Linee vogliono offrirsi come uno *strumento pastorale*, sono quindi affidate all'intelligenza di ogni comunità, senza la pretesa di risolvere i problemi, ma con la speranza di sostenere il lungo cammino di Chiesa che abbiamo intrapreso e che Papa Francesco ci invita a non abbandonare.

PRIMA AREA

Le attenzioni-competenze
della pastorale giovanile

DAL DIARIO DI UN'EDUCATRICE VOLONTARIA

Le riunioni a inizio anno mi sfiniscono. Ieri sera a mezzanotte eravamo ancora al punto di partenza, tutti arroccati nelle proprie posizioni e sempre meno disposti a comprendere le ragioni altrui. Siamo usciti sfiniti, arrabbiati e demoralizzati. Ha un bel da dire il don che noi educatori dobbiamo progettare insieme, ma non riusciamo a metterci d'accordo su nulla e in più ci troviamo prosciugati delle poche energie prima ancora di cominciare le attività.

Quando hanno raggruppato le parrocchie in unità pastorale, noi giovani eravamo gli unici contenti. Gli altri tutti a brontolare che avrebbero tolto la messa di qua e che non ci sarebbe più stato il parroco di là. Noi invece potevamo finalmente contare su un vero gruppo educatori e soprattutto sulla promessa che un prete ci avrebbe accompagnato. I guai sono arrivati quando abbiamo realmente tentato di fare qualcosa insieme. Ai primi entusiasmi sono subentrati i vecchi campanilismi, le diversità di vedute e i veti incrociati: noi abbiamo sempre fatto in questo modo, noi non possiamo fare in quest'altro. Così siamo finiti per rintanarci ciascuno nel proprio guscio e riprodurre le stesse dinamiche di prima. Don Marco distribuisce pacche sulle spalle, inviti alla pazienza e whatsapp di scuse per le sue ripetute assenze. Ma non basta.

Peccato, perché in questo modo siamo sempre alla ricerca di una formula vincente che non esiste, oppure ripetiamo stancamente proposte che non funzionano più, senza riuscire a capire una generazione e il suo modo di affrontare la vita. Oggi i ragazzi ci pongono domande nuove e le esprimono in linguaggi diversi. Hanno bisogno di spazi di protagonismo, ma non li abitano più come facevamo noi. Affrontano la vita etica con la leggerezza di un gioco e quella estetica con il peso di una tragedia. Questo cambiamento d'epoca dovrebbe metterci alla ricerca di sintesi più profonde e adeguate. E soprattutto dovrebbe aiutarci a farlo insieme.

In ascolto...

Nel cammino sinodale è emersa la necessità di qualificare vocationalmente la pastorale giovanile, considerando tutti i giovani come destinatari della pastorale vocazionale. Insieme si anche è sottolineato la necessità di sviluppare processi pastorali completi, che dall'infanzia portino alla vita adulta e inseriscano nella comunità cristiana. Si è anche constatato che diversi gruppi parrocchiali, movimenti e associazioni giovanili realizzano un efficace processo di accompagnamento e di formazione dei giovani nella loro vita di fede.

[DF 16]

Pur rimanendo la prima e principale forma dell'essere Chiesa nel territorio, diverse voci hanno indicato come la parrocchia fatichi a essere un luogo rilevante per i giovani e come sia necessario ripensarne la vocazione missionaria. La sua bassa significatività negli spazi urbani, la poca dinamicità delle proposte, insieme ai cambiamenti spazio-temporali degli stili di vita sollecitano un rinnovamento. Anche se vari sono i tentativi di innovazione, spesso il fiume della vita giovanile scorre ai margini della comunità, senza incontrarla.

[DF 18]

La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a portarla avanti, ha subito l'assalto dei cambiamenti sociali e culturali. I giovani, nelle strutture consuete, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, alle loro esigenze, alle loro problematiche e alle loro ferite. La proliferazione e la crescita di associazioni e movimenti con caratteristiche prevalentemente giovanili possono essere interpretate come un'azione dello Spirito che apre nuove strade. È necessario, tuttavia, approfondire la loro partecipazione alla pastorale d'insieme della Chiesa, come pure una maggiore comunione tra loro entro un migliore coordinamento dell'azione. Anche se non è sempre facile accostare i giovani, stiamo crescendo su due aspetti: la consapevolezza che è l'intera comunità che li evangelizza e l'urgenza che i giovani siano più protagonisti nelle proposte pastorali.

[CV 202]

1. LA PASTORALE GIOVANILE AZIONE CORALE

OLTRE GLI STEREOTIPI

Quando parliamo di Pastorale giovanile, diamo per scontato di avere a che fare con i giovani. Nell'immaginario diffuso la *slide* che si proietta è subito quella di un prete con attorno un gruppo di ragazzi. Dobbiamo avere il coraggio di demitizzare un po' questa immagine.

Anzitutto il prete (che non può smettere di sentire l'istanza educativa come pienamente parte del suo ministero) deve avere la percezione di non essere più il solo soggetto promotore/protagonista:

“Anche se non è sempre facile accostare i giovani, stiamo crescendo su due aspetti: la consapevolezza che è l'intera comunità che li evangelizza e l'urgenza che i giovani siano più protagonisti nelle proposte pastorali” (CV 202).

UNA PASTORALE CONDIVISA

Questo significa che le azioni di PG sono di una comunità ■: di adulti (tra i quali c'è il prete), di competenze e disponibilità espresse dalla comunità, di incaricati (gli uffici diocesani che afferiscono ai giovani, gli incaricati di svariati compiti nella comunità) dei giovani stessi, chiamati a diventare *soggetti* di vita pastorale. È chiaro che questo chiede un lavoro condiviso: per pastorale giovanile si intenderà quindi una pluralità di soggetti ►, di azioni, di uffici, di competenze. In buona sostanza dovremo capire che la pastorale giovanile non è una delega in bianco a un ufficio diocesano: a quello spetta il coordinamento di un dialogo continuo fra un centro già in sé articolato (la curia diocesana) e le parrocchie, le realtà ecclesiali (associazioni e movimenti) e la vita consacrata presenti nel territorio.

Non possiamo poi dimenticare che si sta ridisegnando il territorio ecclesiale: la costituzione delle unità pastorali ne è l'esito più evidente.

2. UN PROTAGONISMO CONDIVISO

Per quanto riguarda i giovani stessi, sarebbe bene ricordare sempre ciò che disse il Concilio nella *Lumen Gentium* ■: la Chiesa non è ancora il Regno di Dio: ne è, se mai, il germe e l'inizio. Questo vuol dire che il protagonismo da proporre ai giovani, riguarda principalmente il loro

■ Cfr F.G. Brambilla, *Liber pastoralis*

► Cfr TERZA AREA, p. 121

■ Cfr LG 5

ESSERE SEME

impegno e la loro partecipazione alla costruzione del Regno nel mondo, più che l'animazione degli eventi ecclesiali. Questo ci aiuta a tenere la barra nella direzione opportuna, evitando di tenere i giovani incollati a proposte buone nelle intenzioni, ma incapaci di farli crescere nell'impegno che li attende nella vita.

CRESCERE COME COMUNITÀ

È oggi indispensabile spendere tempo affinché lo stile progettuale pervada l'azione pastorale: dall'esercizio di "scrivere" un testo di progetto (pure necessario) è importante passare ad agire con una mentalità progettuale ►, capace di far convergere le azioni verso obiettivi che sono stati condivisi attraverso la costruzione di una rete di collaborazioni e corresponsabilità. Lo ha chiesto Papa Francesco:

Amate con generosa e totale dedizione le persone e le comunità: sono le vostre membra! Ascoltate il gregge. Affidatevi al suo senso di fede e di Chiesa, che si manifesta anche in tante forme di pietà popolare. Abbiate fiducia che il popolo santo di Dio ha il polso per individuare le strade giuste. Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale. (*Francesco, Roma, 19 maggio 2014*)

UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA

Questo è il obiettivo primario della cura giovanile oggi: un'azione più consapevole ed efficace, che nasca da una passione vera, non dal portare il peso di un dovere sopportato.

La descrizione che il Sinodo fa delle azioni di ascolto, discernimento e accompagnamento, indica chiaramente la necessità di un gioco di squadra: nessuno sarebbe in grado da solo di rispondere adeguatamente alle istanze che oggi una buona azione educativa richiede. Le competenze vanno cercate e fatte crescere: esse sono risorse già presenti, ma possono essere anche alleanze da costruire con altri soggetti del territorio o con persone che dell'educazione hanno fatto la loro professione.

► Cfr CAP. 0, p. 15

3. UNA FORMAZIONE POSSIBILE

UNA FORMAZIONE DEDICATA

Tutto questo chiede di tornare a investire nella formazione. È un tema che in passato ha vissuto slanci di grande entusiasmo e azioni molto estese. Oggi gode di meno credito. Ma il risultato, spesso, è che nella dicitura “pastorale giovanile” viene stivato un po’ di tutto, finendo per confondere le proposte (talvolta senza un minimo di cura nel distinguere azioni di annuncio, di spiritualità, di celebrazione liturgica, di cultura, di laboratorio espressivo, di festa...) e, cosa forse ancora più grave, finendo per non tener conto delle persone e della loro età. Quando capiremo che ciò che funziona per i giovani, raramente è adatto anche agli adolescenti?

Paradossalmente anche la formazione da offrire ai collaboratori chiede di essere articolata. Vanno sostenuti i livelli più direttamente collegati all’annuncio ►: ci si lamenta della poca consapevolezza che i giovani hanno della propria fede (che nei contenuti è spesso ferma al catechismo dell’iniziazione cristiana), ma quanto di essa è criticamente pensato e ripreso dagli educatori?

FORMARE È VALORIZZARE

Vanno sostenute le capacità relazionali e di linguaggio: persone con grandi competenze e scarse capacità di mediazione, non possono svolgere efficacemente ruoli educativi. Tenendo conto che la mediazione deve evitare la spocchia di chi si sente superiore ai giovani, quanto la superficialità di chi si mette accanto a loro con una leggerezza eccessiva, quella che porta a i giovani a non percepire più la presenza di un accompagnatore.

Vanno sostenute le capacità di stare dentro un gioco di squadra, offrendo il proprio contributo e accettando quello degli altri, anche quando esso è specifico e non immediatamente riconducibile alla testimonianza cristiana. Ogni competenza è ricchezza per tutti.

Vanno sostenute, infine, le motivazioni: la cura nelle nuove generazioni risponde alla domanda originaria di Dio che chiede: “Dove è tuo fratello?” ■ e rappresentano un dovere di restituzione di ciò che ciascuno ha ricevuto gratuitamente nella cura per la propria crescita.

► Cfr CAP. 8, p. 137

■ Cfr Gen 4, 9

4. CRESCERE NELLE ALLEANZE

UNO SGUARDO BENEVOLO

Il gioco di alleanze può migliorare soprattutto la spinta a cercare un dialogo con il mondo ►, un'abilitazione a comprenderlo per poterlo amare e servire. Lo ha scritto Paolo VI nel suo testamento:

E circa ciò che più conta, congedandomi dalla scena di questo mondo e andando incontro al giudizio e alla misericordia di Dio: dovrei dire tante cose, tante. [...] Sul mondo: non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo. (Paolo VI, *Testamento*)

IL SOSTEGNO DELLA COMUNITÀ

Soprattutto, uno stile del genere permette alla PG di essere un grande laboratorio di dialogo e di mettersi nella Chiesa come una specie di avamposto in grado di far sentire, come voce di sentinella, ciò che avanza. Spesso si sentono gli sfoghi sulle solitudini che molti vivono in questo lavoro: prima di sentirsi autorizzati al lamento, è necessario chiedersi cosa si fa per offrire uno stile di condivisione e corresponsabilità ■ che il Sinodo ha chiesto con molta chiarezza. È da qui che passa la possibilità di chiedere attenzione a tutta la comunità ecclesiale e nello stesso tempo di offrire un'azione credibile. Offrendo percorsi e proposte che integrano ciò che accade nei territori e sostengono le azioni là dove sono più fragili.

► Cfr CAP. 1, p. 56

■ Cfr CEI, *Il laboratorio dei talenti*, n. 8

5. UNA PASTORALE CAPACE DI ESSERE MISSIONARIA

SEMINARE IL FUTURO

Anche la più piccola esperienza di una buona azione educativa, se coinvolge in prima persona ragazzi, adolescenti e giovani, serve a fare di loro uomini e donne ► che vivono la verità e la pienezza della propria umanità, chiamata a riconoscere in Gesù la forma più alta della vita. Don Bosco, usando il linguaggio del suo tempo, diceva *buoni cristiani e onesti cittadini*. Se dovessimo parafrasare, forse oggi diremmo *uomini e donne di fede dentro la storia*.

È questo il contributo più grande che possiamo offrire alle parrocchie e all'intera società che oggi sente il bisogno di un dialogo profondo e più aperto. Il Concilio parlando della Chiesa "comunità di salvezza" dice che non ne è solo segno, ma anche strumento ■. Dunque essa (la

► Cfr SECONDA AREA, p. 85

■ Cfr LG 1

ESSERE SEGNO NELLA GRADUALITÀ

salvezza) non si raggiunge solo entrando nella comunità ecclesiale, ma anche crescendo nella consapevolezza che la comunità stessa è operatrice di salvezza attraverso l'azione di tutti, ciascuno secondo i propri carismi. È in quest'ottica che possiamo trovare il giusto equilibrio tra una pastorale *dei* giovani e *per* i giovani: essi vanno chiamati a contribuire alla crescita del Regno, tenendo conto che ancora, nel loro formarsi, hanno bisogno di accompagnamento. Processi, questi, che chiedono di rispettare il principio di gradualità e di riconoscere i passi che ogni persona riesce a compiere sempre in modo personale. Passi che, secondo il principio di realtà, vengono fatti in modo efficace dentro un contesto di gruppo. Ma questo, di nuovo, chiede la pazienza di un lavoro certosino e non la mentalità di una produzione in serie.

ESSERE CHIESA IN USCITA

Questo, in altre parole, è lo stile che da alcuni anni Papa Francesco sta chiedendo a tutta la Chiesa: convertire l'azione pastorale significa lavorare non principalmente per rinforzare o allargare le strutture interne alla Chiesa stessa, ma coinvolgere tutte le sue forze nel servizio alle persone, anche a costo di cambiare tradizioni consolidate. Vale la pena riportare un passaggio molto chiaro di *Evangelii Gaudium*; al numero 27 si legge:

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale» (EG 27).

Lo stesso atteggiamento, viene chiesto ai giovani nell'Esortazione apostolica *Christus Vivit*, quando il Papa chiede ai giovani cristiani di essere *missionari* nei confronti dei loro coetanei (CV 175-178).

CAPITOLO UNO

ESSERCI:

accompagnamento, ascolto, prossimità

In ascolto...

L'ascolto è un incontro di libertà, che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere, impegno a elaborare in modo nuovo le risposte. L'ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito. Non è quindi solo una raccolta di informazioni, né una strategia per raggiungere un obiettivo, ma è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo. Dio infatti vede la miseria del suo popolo e ne ascolta il lamento, si lascia toccare nell'intimo e scende per liberarlo (cfr. Es 3,7-8). La Chiesa quindi, attraverso l'ascolto, entra nel movimento di Dio che, nel Figlio, viene incontro a ogni essere umano.

[DF 6]

I giovani sono chiamati a compiere continuamente scelte che orientano la loro esistenza; esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati. Molti sperimentano come la loro voce non sia ritenuta interessante e utile in ambito sociale ed ecclesiale. In vari contesti si registra una scarsa attenzione al loro grido, in particolare a quello dei più poveri e sfruttati, e anche la mancanza di adulti disponibili e capaci di ascoltare.

[DF 7]

La comunità svolge un ruolo molto importante nell'accompagnamento dei giovani, ed è la comunità intera che deve sentirsi responsabile di accoglierli, motivarli, incoraggiarli e stimolarli. Ciò implica che i giovani siano guardati con comprensione, stima e affetto, e che non li si giudichi continuamente o si esiga da loro una perfezione che non corrisponde alla loro età.

[CV 243]

Nel Sinodo «molti hanno rilevato la carenza di persone esperte e dedicate all'accompagnamento. Credere al valore teologico e pastorale dell'ascolto implica un ripensamento per rinnovare le forme con cui ordinariamente il ministero presbiterale si esprime e una verifica delle sue priorità. Inoltre il Sinodo riconosce la necessità di preparare consacrati e laici, uomini e donne, che siano qualificati per l'accompagnamento dei giovani. Il carisma dell'ascolto che lo Spirito Santo fa sorgere nelle comunità potrebbe anche ricevere una forma di riconoscimento istituzionale per il servizio ecclesiale».

[CV 244]

■ Cfr R. Mantegazza, *Come degli sherpa: che cosa significa accompagnare*, in NPG 4/2019, pag 64ss

► Cfr *SECONDA AREA*, p. 94

■ Sono le tre azioni di Gesù nel cammino coi pellegrini di Emmaus. Cfr *Lc 24, 13-25*

1. ESSERCI PER ENTRARE IN RELAZIONE

LA RELAZIONE EDUCATIVA

Uno dei passaggi sintomatici del nostro tempo è il bisogno di entrare in relazione con le persone in modo nuovo ■. Costruire legami in una società liquida non è facile, ma il primo passo è non darli per scontati: poter comunicare con facilità e persino incontrarsi, non significa ancora avere una relazione.

Una relazione ► che possa dirsi *educativa*, quindi che abbia una sua intenzionalità e non sia un semplice incontro, si compone essenzialmente di tre ingredienti: prossimità, continuità e asimmetria. Ciò significa che nella progettazione pastorale è importante confrontarsi con questi termini per comprendere cosa sia necessario prevenire rispetto agli obiettivi che ci si pone.

- **PROSSIMITÀ** significa un tempo e uno spazio condivisi insieme. *Stare* vuol dire offrire del tempo gratuito affinché ci si possa conoscere e comprendere anche nel silenzio o parlando e occupandosi di *altro*. È ciò che accade durante un cammino di pellegrinaggio condiviso: i passi delle gambe, si fanno, in un tempo di semina e di attesa non preoccupato dell'immediata raccolta, passi dello spirito.
- **CONTINUITÀ** è riproporre, nel tempo, diverse occasioni di incontro. In educazione difficilmente l'episodicità è efficace: certo l'episodio può essere un fattore di cambiamento, ma non è ciò che dà struttura e costanza per il futuro.
- **ASIMMETRIA** è ammettere di non essere sullo stesso piano. Ciò non significa una posizione di predominio, ma il fatto che l'educatore ha un'intenzionalità e un mandato che custodisce nel progetto pastorale, a differenza del giovane. Tale asimmetria non esclude un dialogo sincero e uno scambio che si arricchisce reciprocamente.

FARE PER ESSERCI

Avvicinarsi, accompagnare e stare ■ coi giovani sono quindi azioni che permettono l'instaurarsi di un rapporto che può comunicare, nella frammentarietà delle piccole cose vissute insieme, la bellezza della vita nel vangelo.

Uno stile di questo tipo, può sviluppare in chi educa due consapevolezza da tener presenti nella relazione educativa.

- **L'INTERSOGGETTIVITÀ:** una reciprocità relazionale tra educatore e giovane/gruppo, ossia i condizionamenti e gli influssi che anche i ragazzi hanno su chi si offre di accompagnarli. Questo non fa pensare la formazione a senso unico, cioè solo verso i giovani, ma in senso biunivoco. Nel processo formativo, quando è tale, il cambiamento avviene anche nel formatore. Questa prospettiva è bella a livello teorico, ma difficile da accogliere perché spesso decostruisce e destabilizza, soprattutto quegli educatori che non mettono in conto di poter/dover cambiare nel corso della loro esperienza.
- **UNO SGUARDO SISTEMICO:** è la possibilità educativa di guardare le cose nel suo complesso e non solo nel dettaglio. Per fare un esempio: la differenza tra un orologio digitale e uno analogico è che nel primo io leggo solo l'orario di quel momento preciso, mentre nel secondo io leggo l'orario in quel momento guardando tutto il quadrante dell'orologio. Nella relazione educativa è importante avere uno sguardo più ampio possibile.

2. ESSERCI COME COMUNITÀ

STARE INSIEME

Nella progettazione pastorale si evidenzierà che *esserci* non può che essere un atteggiamento comunitario. Ovviamente ciò non significa che tutti debbano *stare* nello stesso modo con le nuove generazioni, ma certamente sottolinea che la comunità tutta deve avere uno sguardo di benevolenza e di fiducia verso di loro, una disponibilità del cuore che permette anche l'incontro fugace, che non nega il saluto ai fratelli più piccoli ►. Come dire: almeno lo stile deve essere condiviso da tutti.

UN VOLTO COERENTE

La comunità accetta di *esserci* quando comprende che ne va della sua stessa identità e della fedeltà al vangelo che annuncia. Per altri versi si potrebbe dire che è una questione di coerenza. La comunità sceglie di *esserci* per continuare sempre a indicare e testimoniare il dono della vita che il Signore rende pieno. È una testimonianza perpetua che si esprime nel silenzio, oltre che con le parole, con la dedizione e la fraternità. La comunità è l'amico dello sposo ■ che lo celebra presente, che lo canta

► Cfr TERZA AREA, p. 127

■ Cfr Gv 3,29. Sul ruolo della Chiesa che accompagna si legga DF 91-100

amabile, che lo indica da seguire.

Ed è nella testimonianza *presente* della comunità che viene sostenuta e resa credibile la testimonianza dei singoli operatori coinvolti in prima persona (anche a titolo professionale). Paradossalmente anche un operatore non credente, accettando di stare all'interno di una progettazione pastorale che coinvolge l'intera comunità, accetta contestualmente di esprimerne la fede e la cura in nome del vangelo.

La comunità nel suo stare materno indica il dono e permette che questo, in libertà, possa essere riconosciuto e accolto. La comunità orienta lo sguardo non su se stessa, ma *oltre*: nel mistero dell'esistenza così vibrante nelle nuove generazioni.

3. PRESENZA PERSONALE E MANDATO COMUNITARIO

Da queste prime considerazioni appare evidente che un progetto di pastorale giovanile necessita di un investimento consapevole sulle persone. Le presenze dedicate ai giovani sono un'azione gratuita e di cura che la comunità compie nei loro confronti ►. Tale gratuità (per non essere confusa con ciò che è *gratis*, sotto-costò, di scarso valore) necessita di un riconoscimento da parte dei giovani per suscitare un *grazie* per la cura ricevuta. Non è la pretesa della riconoscenza, ma l'attesa di un moto libero del cuore che potrà avvenire ben oltre i tempi del progetto. È in questo *grazie* che l'annuncio si rende possibile e la forma di vita secondo il vangelo diventa una possibilità concreta per abitare il futuro.

Il luogo in cui l'annuncio può trovare buon terreno di crescita e a sua volta orientare una vita secondo la bontà che l'ha creata, risiede principalmente in un umano esercitato nella riconoscenza. La comunità che sta con le nuove generazioni compie un atto di fede. Di fronte al mistero dell'esistenza sceglie di fidarsi della verità del vangelo che si compie solo nella libertà del singolo.

I soggetti coinvolti direttamente nel progetto si possono definire *educatori*. In questo caso non si intende solo la figura professionale (distinguendo ruoli e responsabilità), ma tutti coloro che si pongono al servizio del progetto condividendo l'intenzionalità educativa della PG.

► Cfr TERZA AREA, p. 126

Tali soggetti devono avere una disposizione personale a incontrare i più giovani per poter giocare i propri talenti. Accanto al carisma espresso dai singoli ci deve essere un mandato esplicito ricevuto dalla comunità. Qui il confine tra la dedizione e la ricerca di un'affermazione personale si fa davvero molto labile e sarà compito di tutti discernere lo stile da tenere: nessuno (per bravo che sia) deve diventare padrone di persone e attività. Solo un mandato di questo tipo permette di comporre il giusto equilibrio nell'azione pastorale tra presenza personale e cura comunitaria.

4. LA PRESENZA-ASSENZA DEL PRETE GIOVANE

La presenza del *prete dedicato ai ragazzi* nelle strutture ecclesiali è in grande cambiamento, non soltanto numerico, ma anche di impatto e di interpretazione del proprio ruolo. Per decenni abbiamo lasciato alla libera interpretazione dei preti giovani la guida e l'animazione della comunità educante: è quindi comprensibile lo smarrimento di molte comunità di fronte alla mancanza di queste figure. Anche da qui nasce la necessità di una rinnovata progettualità e corresponsabilità che non solo abbiano delle ricadute operative, ma che aiutino la ricerca di una dimensione identitaria della comunità.

L'inserimento di *educatori professionali* ■ non deve seguire la logica della sostituzione del prete e nemmeno favorire la delega di compiti da parte della comunità. Il loro ruolo si colloca più sul fronte della competenza pedagogica e della animazione al servizio di tutta la comunità. Su questa figura che sta emergendo manca ancora un quadro di riferimento teorico e pratico condiviso. Va detto che molti di questi giovani educatori si stanno, oltremodo, dimostrando appassionati a questo tipo di incarico professionale, dimostrandosi collaboratori preziosi più che semplici dipendenti.

■ Cfr. A. Augelli, A. Malandri, *Ma che lavoro fai? Ambivalenze e peculiarità dell'educatore professionale in oratorio*

5. LE CARATTERISTICHE DEL MANDATO ECCLESIALE

Risulta difficile compilare un identikit dell'educatore professionale per la PG. Si possono però tracciare alcune esigenze che il mandato ecclesiale può richiedere.

- L'educatore è invitato a considerare la specificità dell'incarico come un mandato ecclesiale che ha un orizzonte valoriale e una peculiarità propria, anche nella sua tradizione educativa.
- La capacità di *stare* coi più giovani e le relative competenze professionali sono valorizzate dalla capacità di intrecciare narrazioni e ascolto.
- Saper stare in modo che la dimensione esistenziale dei giovani venga accolta e diventi parte integrante del progetto, perché la loro stessa vita è principio informatore da cui tirar fuori i bisogni formativi.
- Avere la sensibilità di cogliere domande, anche implicite; così come le fragilità dei giovani, sapendo riportarle ai referenti del progetto.
- Valorizzare l'appartenenza a un territorio ► senza chiudersi, facendo respirare aria di comunità civile oltre che cristiana.

► Cfr CAP. 3, p. 73

► Cfr CAP. 0, p. 20
CAP. 7, p. 133

■ Cfr 1Cor 1,12

6. ESSERCI INSIEME PER TESTIMONIARE LA COMUNIONE

Nella messa in rete delle tante proposte di PG territoriali si stanno attivando delle alleanze ►. Questa pratica va letta positivamente e non bisogna considerare come una sconfitta la necessità di unire le forze. Le pastorali giovanili in rete possono progettare insieme o in parallelo, pensando di differenziale l'offerta per incontrare sempre più giovani. Inoltre, quando si lavora insieme non solo si hanno più risorse, ma si testimonia un'effettiva comunione (superando i vecchi campanilismi contrari al vangelo ■). Si parla qui delle diverse zone e territori presenti nelle diocesi: sono davvero poche, in Italia, le diocesi così piccole da poter immaginare un'azione di pastorale giovanile vocazionale esclusivamente centralizzata. Alle iniziative diocesane (che hanno il compito di coordinare e animare la vita dell'intero territorio) devono corrispondere delle azioni che effettivamente animino le parrocchie e i diversi luoghi coinvolgendo le risorse presenti.

LAVORO IN RETE SEGNO DI COMUNIONE

È questo un passaggio che non si può affrontare a livello nazionale, ma è interamente diocesano: ognuno dovrà fare i conti con la propria storia e con la propria geografia e decidere anche in base alle risorse già presenti. Vicariati e unità pastorali, presenze di comunità religiose, tradizione di associazioni e movimenti, aree urbane e rurali, montagna e pianura: così come è importante riconoscere le età della vita, lo è altrettanto tenere in considerazione tutti questi elementi per far sì che l'azione comunitaria diventi effettivamente tale.

La logica della condivisione, della collaborazione e della corresponsabilità porta a pensare la progettualità pastorale non come a quella di un'agenzia educativa, ma l'espressione della convivialità delle competenze donate e ricevute gratuitamente. Questa modalità apre ampi spazi per la *peer education* e per sperimentare *welfare di comunità*, anche in collaborazione con altre istituzioni e agenzie educative nel territorio.

Se esserci significa porsi in relazione, esserci in alleanze che vanno oltre la comunità è un modo concreto per allenarsi a far incontrare le differenze e a compiere la missione dell'annuncio profetico. La comunità rende così visibile una vita piena e riconciliata, capace di stare tra gli uomini cercando di essere lievito di fraternità e comunione in ordine all'accoglienza e all'integrazione delle diversità, sociali, culturali, linguistiche e anche religiose.

7. ESSERCI PER PARTECIPARE ALLA COSTRUZIONE DELL'UOMO NUOVO

L'accompagnamento dei giovani ha bisogno non solo di presenza, ma anche di contenuti, di esperienze da condividere e di chiavi di lettura sul presente ►. Nel loro coinvolgimento è necessario evitare un loro "utilizzo/tappabuchi". I giovani ci sono se sono riconosciuti, se è dedicato loro fattivamente uno spazio che non deve essere anarchico, ma nemmeno rigidamente programmato.

Nella progettazione pastorale è importante essere consapevoli che c'è in gioco anche una valenza culturale ► più che animativa. Culturale non significa promuovere conferenze noiose e saccenti, ma mettere al centro la sapienza del vivere che scava dentro le cose e le parole, che non

► Cfr *SECONDA AREA*, p. 85

► Cfr *CAP. 4*, p. 95

■ Cfr A. Caprioli, L. Vaccaro, *Educazione. Questione cristiana e questione civile*

FORMARE MENTE E CUORE NUOVI

si accontenta della reazione della pancia e dell'emotivismo fugace. È possibile offrire una lettura fiduciosa e positiva del mondo ■, ma non ingenua, adeguatamente informata. Stare insieme, guardandosi in volto, è utile per rinunciare alla facile violenza verbale dei social e a superare l'individualismo che riporta tutto a sé e alle proprie necessità. Nello stare accanto ai giovani è possibile renderli capaci di *stare* a loro volta.

Questo significa, anche, non accontentarsi di fare il verso ai linguaggi che vanno di moda: fare cultura è favorire una ricerca che – pur faticosa – deve essere percorsa. Troppo spesso ci si accontenta di invitare un personaggio alla moda: i media oggi così potenti, permettono di scavare a fondo e di incontrare persone e pensieri senza rincorrere a tutti i costi “l'ospitata” di personaggi che facciamo diventare famosi prima che abbiano raggiunto uno spessore culturale importante.

8. I GIOVANI E IL MONDO DEL LAVORO

■ Cfr DF 40

IL VANGELO È PER TUTTI

Una particolare attenzione è richiesta ai percorsi che permettono ai giovani di raggiungere una dimensione lavorativa e ai giovani lavoratori ■. È questo un discorso troppo trascurato dalla PG. Esso si radica già nel tempo della scelta dei percorsi dopo la terza media: spesso proprio chi è meno attrezzato, viene lasciato più solo. C'è una dimensione vocazionale decisiva in quel tempo della vita: sbagliare la scelta delle scuole superiori, è per molti adolescenti fatale per il loro futuro lavorativo. A questo tipo di accompagnamento varrebbe la pena dedicare più risorse, sia facendo crescere la sensibilità degli educatori, che aprendo spazi di sostegno alle famiglie.

La dimensione lavorativa dei giovani, poi, non è presa in considerazione a sufficienza: tendenzialmente essi sono pensati sempre come degli studenti. È necessario rifondare l'annuncio cristiano anche in una dimensione culturale che non escluda nessuno ►. Forse sarebbe utile ritornare a considerare i movimenti cristiani operai sorti intorno agli anni del Concilio per come dividevano un sapere ecclesiale e teologico con chi aveva uno scarso curriculum scolastico, ma una intelligenza pratica che è sempre parte integrante del sapere umano.

► Cfr CAP. 4, p. 99

È necessario un radicale cambiamento di mentalità e di cultura che porti il giovane a mettersi in gioco, ad attivare le sue potenzialità. La formazione mira a generare una nuova mentalità verso il lavoro, contrastando le tentazioni della rassegnazione e dello sfruttamento. La *cultura dello scarto* ha effetti devastanti sull'esistenza di molti giovani.

Considerare i giovani lavoratori significa, anzitutto, prendere in considerazione anche i loro tempi, le loro disponibilità di tempo ► (le ferie non seguono sempre i ritmi delle vacanze scolastiche) e le possibilità di poter interagire con gli altri permettendo loro di offrire nella comunità competenze preziose. La flessibilità lavorativa, inoltre, chiede una buona capacità di discernimento per poter decidere: sulla propria persona, certo; ma anche sulla necessità di cogliere le opportunità (anche se scarse) che il mondo del lavoro offre loro. Decidere del proprio lavoro è decidere di sé stessi, ma anche dell'intera società: su questo tema abbiamo bisogno di trovare competenze e investimenti maggiori anche dentro il perimetro della vita comunitaria nelle azioni educative.

Tra le proposte concrete di azione a sostegno della progettualità giovanile in tema di lavoro, è importante ricordare il "Progetto Policoro" della CEI che chiede un'attiva partecipazione dei territori e, più in generale, le iniziative di formazione sociale e politica: essi possono diventare luoghi privilegiati per ricostruire la fiducia ormai compromessa verso il mondo politico, in quanto consentono di partire da un impegno sociale testimoniato nelle realtà locali con convinzione.

► Cfr CAP 0, p. 29

9. ALTRI LUOGHI DI VITA: LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

Scegliamo un *luogo di vita*, certamente più significativo fra i molti altri che si potrebbero citare: la scuola. Essa ci insegna che non esistono soltanto luoghi educativi ecclesiali.

Soprattutto quando si pensa ai primi luoghi di formazione dei più piccoli, la scuola dell'infanzia e primaria, alla scuola media per i preadolescenti, dobbiamo riconoscere che si parla di luoghi molto vicini alla vita della comunità cristiana: la coincidenza è quasi automatica, più nei piccoli centri che nelle città, a volte. Iniziare a frequentare le scuole superiori

■ “Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti”. (C. Pavese, *La luna e i falò*)

► Cfr CAP, 0, p. 27

ALLARGARE GLI ORIZZONTI

significa per gli adolescenti uscire dal proprio territorio di riferimento, anche se non ci si allontana troppo. Infine, per i giovani, le distanze si allungano sempre di più per raggiungere sedi universitarie che sono non di rado fuori provincia o fuori regione. L'esperienza dello studio è formazione di una coscienza critica (anche nei confronti della fede), ricerca di autonomia personale e di esperienze relazionali. Soprattutto, a questo punto, diventa una vera e propria esperienza di distacco da casa che chiede di generare legami nuovi: si torna a casa molto più di rado; è l'occasione per inaugurare una nuova appartenenza con il proprio territorio e la propria comunità ecclesiale ■.

UNA COLLABORAZIONE PREZIOSA

La scuola, soprattutto quella più legata alla comunità, rappresenta una preziosa opportunità per imparare a confrontarsi con il territorio: insieme all'amministrazione locale, essa è l'istituzione più importante con cui fare *alleanza* e tenere aperto un *dialogo costante*. Famiglia, scuola, comunità cristiana e territorio (comunità civile, associazioni, agenzie educative...) sono i tanti soggetti chiamati a prendersi cura del bene dei ragazzi, dono prezioso per tutti e non proprietà da contendersi. L'incontro con la scuola è per la comunità cristiana una palestra di dialogo e la concreta possibilità di agire in modo sinergico ►. L'esperienza di studio condiviso, fare i compiti insieme, fuori dall'orario scolastico negli ambienti parrocchiali, ne è un esempio significativo da sostenere e far crescere.

NUOVE ALLEANZE

Gli insegnanti costituiscono una categoria professionale appassionata e vicina alle nuove generazioni. Certamente quelli di religione, ma anche tutti quegli insegnanti di altre materie che condividono i valori cristiani dell'educare, dell'aiutare a crescere i più piccoli, aiutandoli a trovare casa nel futuro che li attende. Un'azione concreta e importante potrebbe essere quella di coinvolgerli di più nel discernimento e nella conoscenza dei ragazzi per la progettazione pastorale. Il loro sguardo, quotidiano e competente, dovrebbe essere una risorsa da ascoltare di più e meglio.

Un'attenzione particolare e da sviluppare, dovrebbe essere quella degli studenti universitari. Pensiamo tra gli altri agli studenti fuori-sede: senza entrare nel merito di molte attività che già esistono, ci sembra qui importante sottolineare due aspetti. Il primo riguarda chi dalle proprie

comunità vede partire i propri giovani: quale e quanta cura esiste nel cercare di mantenere dei legami anche a distanza? Esistono alcune iniziative (per esempio in occasione delle vacanze di Natale e Pasqua) che li facciano ritrovare nella loro comunità di origine?

Un secondo aspetto riguarda la verifica di come vengono seguiti. Ci sono territori con numerosissime sedi universitarie. Ce ne sono altre dove una sola sede (al massimo due), raccolgono la maggior parte degli studenti di quella regione. Soprattutto in questi casi, la pastorale universitaria non può essere delegata solo alla diocesi (o peggio, a un cappellano lasciato solo) dove ha sede l'università: è necessario un lavoro più condiviso fra gli incaricati (delle diverse pastorali, anche giovanili) delle diverse diocesi che afferiscono a quella sede.

10. LA PRESENZA DI PERSONE FRAGILI O CON DISABILITÀ

Non c'è bisogno di andare molto lontano per incontrare le fragilità. Esse appartengono a tutti, ma l'incontro con alcune fragilità, soprattutto del corpo e della mente, è un'occasione di crescita per il cammino che siamo chiamati a fare ■. Non si è volutamente aperto un capitolo specifico, nelle linee progettuali. Perché c'è una indicazione che deve diventare trasversale a tutta la riflessione: le persone con disabilità vanno integrate nei percorsi di pastorale ordinaria. Questo vuol dire, anzitutto, considerarle nel loro essere persone: i loro deficit apparentemente possono rallentare i tempi e i movimenti. Ma è impagabile l'esercizio di inclusione: esso abilita sempre più la capacità di ascolto di tutti, costringe a non guardare e vivere con ansia la diversità, rallenta la fretta, aiuta (soprattutto i preadolescenti e gli adolescenti) a rivolgere lo sguardo oltre il proprio bisogno. Le persone con disabilità, proprio perché persone, portano sempre con sé doni preziosi che desiderano condividere con i propri compagni: la limitazione di alcune facoltà, ne sviluppa in loro molte altre che arricchiscono l'esperienza di tutti.

Nelle diocesi questa attenzione va crescendo: per poter integrare le persone disabili, sono necessarie anche competenze e attenzioni, l'utilizzo di linguaggi, il corpo e i sensi. Il fatto che la comunità cerchi di procu-

■ Cfr A. Caputo, *Periferie in cattedra. Il nuovo umanesimo raccontato da giovani diversamente abili*

SUPERARE LE DISTANZE

rarsele, è il primo grande segno di attenzione verso una progettazione pastorale inclusiva. Tra l'altro, questa è un'altra occasione per stringere alleanze: spesso i territori italiani vedono la presenza di molte associazioni, di volontari, di gruppi che hanno sviluppato una competenza preziosa.

Un segno, minimo ma importante, di attenzione è necessario anche rispetto all'accessibilità dei luoghi di vita pastorale: un gradino in più può diventare una soglia insormontabile per l'accesso di persone che non hanno tutte le facoltà motorie. L'uso delle nuove tecnologie per fare rete, può aiutarli a diventare soggetti attivi con la loro presenza e i loro doni in una pastorale ordinaria.

11. GIOVANI MIGRANTI, DIALOGO ECUMENICO E INTERRELIGIOSO

RICONOSCERE UNA PRESENZA

I migranti in pastorale non sono il luogo di uno scontro fra visioni politiche diverse. Essi sono, semplicemente, una presenza e dunque una realtà. Anzitutto perché il fenomeno migratorio riguarda una percentuale alta di persone giovani: in modi diversi, essi raggiungono le grandi città come i centri più piccoli. Sono davvero pochi i luoghi in Italia che non hanno la presenza di più etnie sul proprio territorio, anche se la distribuzione delle persone non è omogenea. A questo va aggiunto il fatto che sono numerosi i giovani di seconda generazione, e ci avviamo alla terza, figli di migranti. Questo significa, tra l'altro, che abbiamo a che fare con persone che portano tratti somatici di altri popoli, ma parlano l'italiano e sono cresciute nel contesto della cultura e della tradizione italiana.

INCONTRARSI NEL GIOCO

Fare casa ►, aprire luoghi, porta, spesso, a incontrare giovani migranti. Una delle caratteristiche dei luoghi della comunità cristiana, a partire dall'oratorio, è la gratuità: si può stare in un cortile, giocare su un campo, senza che per accedervi siano richieste particolari caratteristiche. Le attività sportive, o di gioco in genere, si rivelano utilissime al dialogo e all'integrazione: il migrante che per qualcuno può essere presenza estranea di cui diffidare, facilmente diventa una risorsa in ambito sportivo. E proprio lo sport è uno di quei linguaggi che abbatte qualsiasi barriera culturale.

► Cfr CAP. 9, p. 147

La presenza dei giovani migranti, rappresenta infine la straordinaria possibilità di far vivere anche ai giovani il tema dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso. Chi arriva dall'Est europeo, in particolare, porta da noi la tradizione delle chiese orientali, mentre chi giunge da Asia e Africa permette l'incontro soprattutto con il mondo islamico. È una possibilità da riconoscere come beneficio: nel gioco delle differenze, si nasconde la opportunità di ricomprendere le radici della propria identità; nella narrazione delle esperienze, risiede l'occasione di riappropriarsi della propria fede ► È lo slancio e la curiosità all'incontro che caratterizza i più giovani che può rappresentare, che supera i pregiudizi e la diffidenza a essere un buon esempio di vita comune, in particolare per chi non sa più essere giovane almeno nel cuore.

► Cfr CAP 4, p. 101

12. LE ATTIVITÀ ESPRESSIVE E SPORTIVE

Nel fare casa è importante non dimenticare ► la dimensione espressiva a carattere laboratoriale (arti visive, cinema, musica e teatro) e quella sportiva. Spesso l'esperienza parrocchiale si è sviluppata a partire dall'organizzazione di attività di questo tipo, perché si tratta sempre di porsi in ascolto delle esigenze dei più giovani per farle diventare luoghi di incontro e relazione.

► Cfr SECONDA AREA, p. 92

Queste attività non sono di “complemento” o di “pre-evangelizzazione”, come spesso sono state definite: sono circuiti *altri* che valorizzano l'espressione di ciascuno e del gruppo. Non diamo per scontato che le nuove generazioni sappiano *dire di sé* semplicemente perché sono più social. Offrire loro dei luoghi concreti di espressione, dove sperimentano e approfondiscono i linguaggi che più li appassionano è un modo gratuito e prezioso per accompagnarli durante la loro crescita.

Offrire esperienze di musica e teatro, uscendo dalle logiche del *talent*, cioè da quella logica che sfrutta le abilità per tenere in piedi uno spettacolo che deve fare soldi senza far crescere l'umanità delle persone, è una sperimentazione creativa necessaria. Ma bisognerà fare davvero attenzione a come questi momenti vengono pensati e gestiti: adolescenti e giovani non possono essere esposti per una esibizione, ma possono

essere coinvolti in un processo di gruppo che mira alle relazioni più che a sottolineare le abilità di qualcuno. Ci vuole una regia educativa e una progettazione pastorale capaci di tenere la rotta per non perdersi in raffazzonati tentativi di emulazione del tal programma televisivo.

UNO SPORT PER CRESCERE

Lo stesso ragionamento può essere applicato allo sport: strumento straordinario per la maturazione e la crescita, esso va promosso e custodito dentro una logica che promuove il singolo nelle sue competenze e passioni, relativizzando prestazionalità e agonismo, soprattutto per i più piccoli. Prima che la ricerca di abilità tecniche (pure necessarie per poter fare attività sportiva), i nostri ambienti potrebbero offrire conoscenza di sé e del proprio corpo, relazioni di gruppo, rispetto delle regole, dialogo con le famiglie, esperienza di abitudine alla sconfitta e alla vittoria come dimensioni di vita. C'è molto vangelo, in un'umanità che cresce attraverso esperienze come queste; a patto che sappiano trovare lo stile giusto e siano integrate nella progettazione educativa della comunità.

CAPITOLO DUE

COMUNICARE:

il mondo digitale e social
tra opportunità e limiti

In ascolto...

L'ambiente digitale caratterizza il mondo contemporaneo. Larghe fasce dell'umanità vi sono immerse in maniera ordinaria e continua. Non si tratta più soltanto di «usare» strumenti di comunicazione, ma di vivere in una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri. Un approccio alla realtà che tende a privilegiare l'immagine rispetto all'ascolto e alla lettura influenza il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico. È ormai chiaro che «l'ambiente digitale non è un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani» (Benedetto XVI, *Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*).

[DF 21]

In un documento preparato da 300 giovani di tutto il mondo prima del Sinodo, essi hanno segnalato che «le relazioni *on line* possono diventare disumane. Gli spazi digitali ci rendono ciechi alla fragilità dell'altro e ci impediscono l'introspezione. Problemi come la pornografia distorcono la percezione della sessualità umana da parte dei giovani. La tecnologia usata in questo modo crea una ingannevole realtà parallela che ignora la dignità umana». L'immersione nel mondo virtuale ha favorito una sorta di “migrazione digitale”, vale a dire un distanziamento dalla famiglia, dai valori culturali e religiosi, che conduce molte persone verso un mondo di solitudine e di auto-invenzione, fino a sperimentare una mancanza di radici, benché rimangano fisicamente nello stesso luogo. La vita nuova e traboccante dei giovani, che preme e cerca di affermare la propria personalità, affronta oggi una nuova sfida: interagire con un mondo reale e virtuale in cui si addentrano da soli come in un continente sconosciuto. I giovani di oggi sono i primi a operare questa sintesi tra ciò che è personale, ciò che è specifico di una cultura e ciò che è globale. Questo però richiede che riescano a passare dal contatto virtuale a una comunicazione buona e sana...

[CV 90]

■ Cfr IL 34; DF 21-24; CV 86-90

■ Cfr V. Gheno, B. Mastroianni, *Tienilo acceso. Posta, commenta, condividi senza spegnere il cervello*

■ Il CREMIT, in collaborazione con la CEI, offre tutorial e materiali disponibili sul sito: www.cremit.it

Cfr T. Cantelmi, *Giovani, era digitale, Chiesa*, in www.notedipastoralegiovanile.it

► Cfr CAP. 0, p. 22

1. COMUNICARE CON I GIOVANI È POSSIBILE?

Nella progettazione pastorale è opportuna una riflessione circa le modalità e gli strumenti per sostenere la comunicazione ■. Comunicare non significa attivarsi per pubblicizzare una certa iniziativa. Comunicare è una competenza essenziale per l'incontro e il dialogo, è parte integrante della relazione educativa ■. Nello stesso processo di progettazione ci si accorge di quanto comunicare sia fondamentale, soprattutto quando si vedono le distanze e le incomprensioni che si vorrebbero colmare.

E con i giovani? Con un'intera generazione di nativi digitali (ormai ci siamo!) è possibile comunicare? In che modo? Con quali strumenti? Per rispondere a tali domande gli adulti che si interrogano su queste questioni hanno bisogno di approfondire il tema per comprenderlo nella sua interezza ■. Non basta possedere uno smartphone o avere un profilo Facebook per essere competenti, soprattutto per capire quanto cambi la percezione del mondo, delle relazioni, dell'identità personale mentre si abita il mondo digitale tanto quanto quello reale.

Una riflessione condivisa non può schierarsi né a favore, né contro il mondo digitale e dei social senza problematizzare la questione. In rete ci sono (quasi) tutti, ma cosa significa starci? A quali condizioni? Cosa si rischia di perdere e di non comunicare? Il web può essere il luogo dei legami? Quali? Le risposte a queste domande non sono univoche, proprio perché il mondo digitale ha immense potenzialità, ma altrettante ombre, soprattutto per quel che riguarda il cuore della comunicazione in chiave educativa ►. Siamo ancora tutti (giovani compresi) all'inizio di questo lungo percorso di conoscenza e comprensione.

Vale la pena dire che su questo tema è possibile incontrare e raccogliere la comunità, soprattutto i genitori dei preadolescenti e degli adolescenti: preoccupati di ciò che accade ai figli nell'uso della rete, essi sono oggi particolarmente disponibili al confronto e alla formazione su questi temi. È possibile comunicare con i giovani attraverso i media, ma sarebbe ancora più interessante ricordare che i media lanciano un appello perché *educare* e *educarsi* alla comunicazione con i media è educare.

IMPARARE A COMUNICARE

UN MONDO DA SCOPRIRE

FAVORIRE L'INCONTRO

2. COMUNICARE PER ESSERE IN RELAZIONE

RIVOLGERSI A CHIUNQUE

Se la comunicazione di un progetto pastorale non può esimersi dall'aver una valenza educativa ►, bisogna chiedersi se questa può compiersi in una comunicazione social. Certamente affidare un messaggio a un profilo, più o meno aperto, implica una comunicazione impersonale, senza un destinatario preciso. Non c'è un "per te" dedicato e voluto, ma un "a chiunque importi". La comunicazione nel mondo dei social assomiglia a un supermercato in cui ciascuno prende quello che gli serve, secondo i propri gusti.

► Cfr CAP. 1, p. 52

UN'IDEA DIVERSA DI SÉ

Ovviamente i nativi digitali sono abituati a tale spersonalizzazione. Anzi la cosiddetta *identità liquida* preferisce non essere appellata direttamente, privilegia una sorta di anonimato che la lascia nell'ombra quanto basta. Se deve esporsi lo fa poi con modalità e tempi propri.

In questo mondo dove predomina la tecnomediazione un elemento fondamentale dell'esperienza antropologica viene a mancare: il corpo. Le relazioni nel mondo digitale sono smaterializzate e senza corpo l'identità si moltiplica, si nega o si impone; i desideri si moltiplicano e si diffondono, le relazioni sono sfuggenti ed effimere. Nel mondo digitale non si può stare, si naviga sempre.

3. COMUNICAZIONE E ANNUNCIO DEL VANGELO

UNA SFIDA PER L'ANNUNCIO

Cosa resta dell'annuncio cristiano se si relativizza il corpo fino a farlo sparire? Forse proprio in questo tempo di facili virtualizzazioni, i cristiani (ri)scoprono con particolare passione la dimensione del corpo così fondante la loro vita di fede ►. Dai sacramenti alla cura dei poveri il corpo dei fedeli si mette alla prova, si lascia incontrare e toccare per vivere una fraternità che è fatta di prossimità (tra i corpi) e di grazia ricevuta.

► Cfr CAP. 6, p. 111

È possibile evangelizzare in rete? Bisogna ammettere che un'operazione del genere ha molte insidie, ma certamente ci sono dei tentativi seri in atto che vanno conosciuti e valutati. C'è da dire che internet ha mutato anche la percezione del sapere e del suo valore intrinseco. Il sapere in rete è democratico: di tutti e per tutti. Nello stesso tempo marginalizza

il sapere di esperti e studiosi e non li riconosce come autorevoli. Inoltre il sapere che *vale di più* non è quello riflessivo, ma quello tecnico-operativo. Il sapere dei giovani rischia di essere un sapere self made che delegittima gli adulti e le varie istituzioni (tra cui la Chiesa) e che favorisce, in ambito della fede, facili sincretismi religiosi.

QUALE OFFERTA?

Senza voler diventare a tutti i costi dei *guru* della comunicazione o dei compulsivi della rete, il tema del legame tra il *contenuto* del vangelo e la forma da assumere per esprimerlo è interessante e oggi assai complesso: la credibilità non è data solo dall'estetica, ma anche dalla messa in gioco e dalla spesa di sé che si offre nel porgere il vangelo con il *corpo*. Esattamente come ha fatto Gesù.

4. COMUNICAZIONE E NARRAZIONI

SCELTE CONSAPEVOLI

Ogni social ha un suo specifico: in un progetto di pastorale giovanile risulta importante scegliere quello che meglio sostiene la comunicazione e lo scambio, consapevoli che l'incontro di persona offre altre opportunità. Per esempio la scelta di un social che favorisca delle narrazioni può essere l'opportunità per aprire uno spazio in cui mettere in circolo esperienze concrete senza filtri narcisisti e troppo emotivi. Perché i giovani sanno utilizzare la rete per interpretare la vita attraverso le loro narrazioni: un esempio significativo è il racconto dei cammini fatti dai giovani delle diocesi italiane nell'estate 2018.

LUNGHEZZE ADEGUATE

Va anche considerato che il mondo digitale abitua a una velocità e semplificazione al limite del banale. Ciò determina una soglia di attenzione molto bassa (anche negli adulti). Una narrazione è comunque possibile e può diventare preziosa ► se, pur mantenendo i canoni di un racconto di sé on line, riesce a esprimere le domande di senso che agitano i giovani. È necessaria una narrazione che non si accontenta di opinioni lampo gratificanti e accecanti, che durano troppo poco per essere delle risposte significative.

La rete è una buona opportunità per far conoscere iniziative, comunicare avvisi, cercare di tenere legami anche con coloro che per varie ragioni (gli universitari fuori sede o in Erasmus, chi ha temporaneamente

► Cfr *SECONDA AREA*, p. 85

CONTENUTI SELEZIONATI

trovato lavoro lontano da casa; oppure si trova in un momento di fatica personale a partecipare agli appuntamenti comuni) devono essere raggiunti e coinvolti. Ma non può essere scambiata semplicemente per una versione evoluta della bacheca parrocchiale.

La rete suggerisce linguaggi e offre materiale. Ma una seria pastorale che cerca di costruire relazioni fra le persone, non potrà dimenticare quanto l'esperienza umana ed evangelica chieda ancora di mettere in gioco il corpo e la sua presenza ■. La capacità narrativa dei social, il livello di coinvolgimento che i giovani dimostrano di avere, rappresentano una mediazione interessante per superare una relazione esclusivamente digitale e aiutarli a costruire relazioni pienamente umane.

UN PROCESSO DA SEGUIRE

Oggi il tema della comunicazione e della sua stretta connessione con il mondo digitale, non può risolversi semplicemente nell'utilizzo superficiale della rete solo perché comoda, rapida, gratuita. Soprattutto dobbiamo vigilare sul fatto che l'apparente immediatezza comunicativa, incrocia mutamenti antropologici che rappresentano una vera e propria rivoluzione copernicana. Ciò che nasce come possibilità di assoluta disintermediazione (illudendoci di poter comunicare direttamente con tutti), moltiplica in realtà le mediazioni: anche la più breve e semplice comunicazione, darà subito origine a una serie di commenti (post) che in brevissimo tempo ne alterano i significati. La conoscenza e l'approfondimento di questi mutamenti antropologici (indispensabili per un'equipe educativa), ci devono tener lontani dall'illusione di avere a che fare con uno strumento neutro e innocuo.

I LIVELLI COMUNICATIVI

Il tema affrontato in questo capitolo è così ampio che la trattazione qui fatta appare sicuramente scarna (forse più che per altri argomenti). Ci siamo limitati a toccare le questioni più sensibili che riguardano l'agire pastorale. Ma un lavoro interessante per le equipe di pastorale giovanile, potrebbe essere quello di interrogarsi seriamente sui propri livelli comunicativi, sulla loro qualità, su cosa effettivamente comunicano, sulle risonanze che le comunicazioni dei propri giovani stanno avendo nella vita quotidiana. Rileggere questi livelli comunicativi permette di comprendere più a fondo la vita di tutti.

■ Cfr D. Coco, *Educare alla corporeità nel rapporto col reale tra esteriorità ed interiorità*

CAPITOLO TRE

APRIRE LUOGHI:

spazi educativi di incontro e di ascolto,
l'oratorio

In ascolto...

Solo una pastorale capace di rinnovarsi a partire dalla cura delle relazioni e dalla qualità della comunità cristiana sarà significativa e attraente per i giovani. La Chiesa potrà così presentarsi a loro come una casa che accoglie, caratterizzata da un clima di famiglia fatto di fiducia e confidenza. L'anelito alla fraternità, tante volte emerso dall'ascolto sinodale dei giovani, chiede alla Chiesa di essere «madre per tutti e casa per molti» (Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 287): la pastorale ha il compito di realizzare nella storia la maternità universale della Chiesa attraverso gesti concreti e profetici di accoglienza gioiosa e quotidiana che ne fanno una casa per i giovani.

[DF 138]

Spazi specifici dedicati dalla comunità cristiana ai giovani, come gli oratori e i centri giovanili e altre strutture simili manifestano la passione educativa della Chiesa. Essi si declinano in molti modi, ma rimangono ambiti privilegiati in cui la Chiesa si fa casa accogliente per adolescenti e giovani, che possono scoprire i loro talenti e metterli a disposizione nel servizio. Essi trasmettono un patrimonio educativo molto ricco, da condividere su larga scala, a sostegno delle famiglie e della stessa società civile.

Nel dinamismo di una Chiesa in uscita è però necessario pensare a un rinnovamento creativo e flessibile di queste realtà, passando dall'idea di centri statici, dove i giovani possano venire, all'idea di soggetti pastorali in movimento con e verso i giovani, capaci cioè di incontrarli nei loro luoghi di vita ordinari – la scuola e l'ambiente digitale, le periferie esistenziali, il mondo rurale e quello del lavoro, l'espressione musicale e artistica, ecc. – generando un nuovo tipo di apostolato più dinamico e attivo.

[DF 143]

In tutte le nostre istituzioni dobbiamo sviluppare e potenziare molto di più la nostra capacità di accoglienza cordiale, perché molti giovani che arrivano si trovano in una profonda situazione di orfanità. E non mi riferisco a determinati conflitti familiari, ma ad un'esperienza che riguarda allo stesso

modo bambini, giovani e adulti, madri, padri e figli. Per tanti orfani e orfane nostri contemporanei – forse per noi stessi – le comunità come la parrocchia e la scuola dovrebbero offrire percorsi di amore gratuito e promozione, di affermazione e crescita. Molti giovani oggi si sentono figli del fallimento, perché i sogni dei loro genitori e dei loro nonni sono bruciati sul rogo dell'ingiustizia, della violenza sociale, del “si salvi chi può”. Quanto sradicamento! Se i giovani sono cresciuti in un mondo di ceneri, non è facile per loro sostenere il fuoco di grandi desideri e progetti. Se sono cresciuti in un deserto vuoto di significato, come potranno aver voglia di sacrificarsi per seminare? L'esperienza di discontinuità, di sradicamento e la caduta delle certezze di base, favorita dall'odierna cultura mediatica, provocano quella sensazione di profonda orfanezza alla quale dobbiamo rispondere creando spazi fraterni e attraenti dove si viva con un senso.

[CV 216]

Fare “casa” in definitiva «è fare famiglia; è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po' più umana. Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi. È creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere. Una casa, lo sappiamo tutti molto bene, ha bisogno della collaborazione di tutti. Nessuno può essere indifferente o estraneo, perché ognuno è una pietra necessaria alla sua costruzione. Questo implica il chiedere al Signore che ci dia la grazia di imparare ad aver pazienza, di imparare a perdonarci; imparare ogni giorno a ricominciare. E quante volte perdonare e ricominciare? Settanta volte sette, tutte quelle che sono necessarie. Creare relazioni forti esige la fiducia che si alimenta ogni giorno di pazienza e di perdono. E così si attua il miracolo di sperimentare che qui si nasce di nuovo; qui tutti nasciamo di nuovo perché sentiamo efficace la carezza di Dio che ci rende possibile sognare il mondo più umano e, perciò, più divino».

[CV 217]

In questo quadro, nelle nostre istituzioni dobbiamo offrire ai giovani luoghi appropriati, che essi possano gestire a loro piacimento e dove possano entrare e uscire liberamente, luoghi che li accolgano e dove possano recarsi spontaneamente e con fiducia per incontrare altri giovani sia nei momenti di sofferenza o di noia, sia quando desiderano festeggiare le loro gioie. Qualcosa del genere hanno realizzato alcuni oratori e altri centri giovanili, che in molti casi sono l'ambiente in cui i giovani vivono esperienze di amicizia e di innamoramento, dove si ritrovano, possono condividere musica, attività ricreative, sport, e anche la riflessione e la preghiera, con piccoli sussidi e diverse proposte. In questo modo si fa strada quell'indispensabile annuncio da persona a persona, che non può essere sostituito da nessuna risorsa o strategia pastorale.

[CV 218]

■ Cfr Lc 18,16

■ Cfr Gv 1,38

■ Cfr CEI, *Il laboratorio dei talenti*, n. 15

UNA CURA ACCOGLIENTE

ACCOGLIERE EDUCANDO

ESSERE PRESENTI

1. ACCOGLIERE SIGNIFICA FARE CASA INSIEME

La cura rivolta alle nuove generazioni contraddistingue da tempo la pastorale ordinaria tanto da caratterizzarsi come una vera e propria tradizione all'interno della Chiesa. Tale cura è istruita da uno sguardo amorevole verso i più piccoli, lo stesso con cui Gesù accoglieva i bambini ■ che gli venivano portati. Offrire un'accoglienza credibile chiede alla comunità tutta di esercitarsi in tale atteggiamento, rispettando i tempi e le fatiche di ciascuno, condividendo fermamente che questa è la forma più autentica per vivere il vangelo.

La cura pastorale richiede una presenza personale affinché si esprima come accoglienza gratuita e risanante. Molto spesso questa presenza ha scelto un luogo fisico dedicato per rendere visibile e possibile l'accoglienza dei corpi e dello stare insieme. Non a caso la richiesta *formativa* dei primi discepoli è stata quella di chiedere dove abitasse il Maestro ■.

Accogliere i più giovani significa tenere aperta la porta di casa della comunità, affinché possano entrare senza difficoltà e senza sentirsi giudicati, tale disponibilità, però, non significa offrire luoghi disorganizzati o impersonali. Tra il troppo pieno e il troppo vuoto si gioca la progettazione pastorale degli spazi educativi che non può prescindere dai giovani stessi, dal loro divenire, dalle loro richieste, anche implicite, di stare insieme, di trovare appartenenza e di sperimentare nuovi legami.

2. ORATORIO E CENTRI GIOVANILI

Un lungo discorso sull'oratorio qui meriterebbe di essere aperto ■. Esso è esperienza peculiare della Chiesa italiana che nel tempo (ormai cinque secoli) e nei territori, è stato declinato in diverse forme e modalità. L'oratorio è casa: essa non è fatta principalmente dai muri, ma dalle persone che intendono mantenere legami familiari. È sbagliato pensare che la prima cosa da fare sono i muri: prima vengono le esperienze e le persone.

Sicuramente l'oratorio costituisce in Italia una bellissima possibilità di fare dell'iniziazione cristiana un'esperienza di vita, più che una scuola

LUOGO DI VITA

di catechismo. All'oratorio si va per il catechismo e poi si gioca insieme: talvolta le due cose sono così mescolate e rovesciate nei tempi, da non comprendere più confini precisi. È la prima esperienza di comunità che fanno i bambini, è il luogo dei primi momenti di autonomia per i preadolescenti, è tempo dei legami di amicizia e di messa alla prova di sé per gli adolescenti.

ALTRO PER I GIOVANI

Dobbiamo riconoscere che l'oratorio non è un luogo sempre adatto ai giovani più grandi e una fatica oggettiva è segnare in qualche modo il distacco da questa esperienza. Per i giovani sono altri i luoghi di vita davvero significativi. Questo vuol dire che per loro l'oratorio sarà sempre più strumentale, anche se una cosa interessante sta accadendo con il formarsi delle unità pastorali: la disponibilità di più spazi, offre l'opportunità di dedicare alcune sedi per esperienze giovanili specifiche (come i tempi dedicati alla vita comune) ■.

Al tema dell'oratorio la Chiesa italiana ha dedicato una nota edita nel 2013, *Il laboratorio dei talenti*. Ad essa si rimanda per una riflessione più approfondita.

3. MA DOVE ABITANO I GIOVANI?

ANDARE INCONTRO

Oltre a predisporre dei luoghi accoglienti in attesa che arrivi qualcuno, la progettazione pastorale deve interrogarsi su dove abitano i giovani ■, dove si possono effettivamente incontrare. Dove è l'*altrove* dei giovani? È possibile pensare una presenza nomade, in uscita, che li cerca per incontrarli e non per stanarli, per esprimere un'accoglienza *senza mura*? Questa è la sfida che Papa Francesco ha rivolto all'intera Chiesa quando le ha chiesto di essere missionaria, "in uscita" e la progettazione pastorale, anche se non riesce del tutto a comprendere cosa significhi nel concreto, ha il compito di iniziare a ragionarci e aregarci sopra.

ALTRI LUOGHI

Ci sono numerose esperienze di coinvolgimento giovanile sulla strada, in luoghi informali o anche in strutture istituzionali (come l'università) che non sono *ecclesiali* ►. Da tali esperienze è possibile trarre esempi, ma soprattutto criteri di giudizio per elaborare nuovi progetti. La PG non pensa la propria azione a partire dai suoi perimetri, ma seguendo il

■ Cfr Oratori Diocesi Lombarde, *Vita comune*

■ Cfr D. Cravero, *Qualcosa di nuovo sui giovani e gli adolescenti?*, in www.notedipastoralegiovanile.it

► Cfr CAP. 1, p. 59

► Cfr CAP. 2, p. 65

cuore della sua passione che sono i giovani. Ciò significa essere disposti ad andare e a scoprire nuovi luoghi dello stare, così come inventare nuovi spazi in cui incontrarsi. Anche il web è un luogo ► abitato dai giovani, un luogo–non–luogo in cui l'incontro è poco più che un incrocio fugace, ma che può aprire il varco a nuove possibilità.

4. QUANDO UNO SPAZIO È EDUCATIVO

DARE CASA AL CORPO

In questi tempi di facile virtualizzazione, possiamo affermare che uno spazio fisico di incontro, proprio perché coinvolge il corpo, esprime già delle potenzialità educative. Il corpo abita lo spazio, intesse relazioni, compie attività, sviluppa pensieri e progetti, interagisce con l'ambiente, sente il freddo e il caldo, la fame e la sete, il benessere o le scomodità, chiede di essere accolto, curato, accarezzato, ammirato. Negli spazi educativi si apre la possibilità, soprattutto per i preadolescenti e gli adolescenti, di riconciliarsi con la propria dimensione corporea, di sperimentare il corpo come luogo unico e insostituibile di espressione e costruzione del sé, opportunità di incontro tangibile con gli altri.

TUTTA LA PERSONA

■ Cfr CEI, *Il laboratorio dei talenti*, n. 16; 20; 28

Uno spazio educativo per la pastorale deve corrispondere ad alcune esigenze educative specifiche ■. Per prima cosa esprime un'attenzione all'interezza della persona. L'umano è anima e corpo, pensiero e pulsione, memoria del passato e progettualità sul futuro... non si tratta di dicotomie antitetiche, ma di complementarità buone che possono generare nuove sintesi personali.

CURARE L'INTERIORITÀ

Nell'offrire un luogo capace di essere casa, e insieme palestra per un presente che slanci verso un domani, la progettazione pastorale non deve dimenticare un suo compito specifico irrinunciabile: educare all'interiorità e alla spiritualità affinché l'annuncio trovi un terreno buono. È possibile dedicare degli spazi per il silenzio e la preghiera che non siano immediatamente mutuati dai luoghi liturgici secondo i canoni del passato. Un luogo della preghiera dedicato ai più giovani chiede ricerca, andando oltre la superficialità new age, interrogando i linguaggi dell'arte contemporanea, affinché lo Spirito possa entrare e, ancora una volta, spalancare le porte come un vento impetuoso.

IMPARARE DAL QUOTIDIANO

Rimane importante sottolineare che *un posto* diventa un *luogo educativo* quando si favorisce ai giovani la possibilità di apprendere dalla loro stessa vita; un luogo in cui si ha l'opportunità di essere accompagnati a rileggere il loro vissuto alla luce del Vangelo. E *un posto* che si fa casa, apre alla possibilità effettiva che si possa sperimentare una vita fraterna; dove non solo si sta insieme, ma si cerca anche di dare uno stile riproducibile nella propria vita quotidiana. Un utile esercizio per le equipe educative, e motivo di ispirazione, potrebbe essere quello di rileggere insieme la bellissima *Lettera a Diogneto*.

5. LE STRUTTURE FISICHE DELL'ACCOGLIENZA

SEGNO PREZIOSO

È urgente una riflessione sulle *strutture* coniugando buon senso e frugalità, perché anche la forma di uno stabile può dare testimonianza del vivere cristiano. In molte parti d'Italia gli edifici dedicati alla PG sono carenti, cadenti o addirittura assenti; mentre in altre parti sono in esubero e di difficile mantenimento. La facile soluzione di subaffittarle per altre destinazioni, rischia di snaturarne l'identità e di renderle meno accoglienti per le nuove generazioni.

SEGNO GRATUITO

Un criterio irrinunciabile per progettare nuove strutture dedicate è quello della *gratuità*. Gli spazi offerti dalla comunità cristiana non devono piegarsi a una funzionalità estrema, o a una monetizzazione costante, devono invece prevedere spazi di informalità a bassa soglia, luoghi dove il dentro è anche un po' fuori, dove i giovani possono stare senza dover pagare pegno. È così che un luogo diventa effettivamente educativo ■, quando cioè favorisce l'incontro: allora l'esserci e le relazioni interpersonali (tra i pari e con gli educatori) prendono forma.

TRA LA GENTE

Una struttura fisica si colloca sempre in un dato territorio. Il territorio non è la delimitazione geografica di uno spazio fisico, ma l'insieme delle relazioni e delle condivisioni che si compiono nella vita sociale e in un contesto sempre più multiculturale e multireligioso ►. Una casa aperta e accogliente è anche una casa capace di buon vicinato e di scambi con l'esterno.

Appartenere a un territorio significa anche mettere in condivisione i pro-

■ F. Dorofatti, *Oratorio: continua ad essere un'istituzione educativa?*, in www.notedipastoralegiovanile.it

► Cfr CAP. 1, p. 62

pri spazi per progetti educativi che non appartengono esclusivamente alla comunità cristiana. Si tratta di pensare la progettazione pastorale in un sistema integrato di progetti a favore dei più giovani in cui poter giocare la ricchezza di avere una casa dedicata a loro.

SECONDA AREA

La formazione dei giovani

DAL DIARIO DI UNA MONACA DI CLAUSURA

Oggi è venuto in visita un gruppo di giovani accompagnati dai loro educatori. Sono tutti all'ultimo anno di superiori e devono decidere cosa fare della loro vita dopo la maturità. La madre mi ha chiesto di accoglierli e lasciarmi trafiggere dalle loro domande. I loro sguardi spaesati nella penombra del parlatorio erano già espressivi dello smarrimento con cui si trovano ad affrontare la vita.

Nonostante la soggezione del monastero - e forse anche del mio abito - non hanno tardato a scaldare i motori e inondarmi di domande con piglio schietto e deciso. Mi ha molto colpito la profonda sensibilità: di fronte agli strappi della vita si lasciano scandagliare dal mistero immergendosi nell'abisso. Ma nello stesso tempo riemergono con facilità a riprendere fiato, per alleggerire il carico e ritrovare spensieratezza.

Ciò che più li ha impressionati della mia scelta non è la stravaganza delle nostre privazioni, così estranee alla loro vita, ma è il "per sempre" della consacrazione: come se incidere un tratto definitivo alla propria libertà fosse la negazione della libertà stessa. Come se anche il fiume dell'amore, incanalato in una scelta radicale perdesse il flusso zampillante della gratuità. Ai loro occhi ciò che è stabile, perpetuo o incancellabile diventa costrittivo e alienante. Molto più autentico abbandonarmi a ciò che sento ora - di-

cono - che abbracciare una scelta definitiva che può diventare opprimente in futuro.

Devo ammettere che le loro domande mi hanno scavato dentro e se fino a ieri cercavo argomenti per convincerli della bontà di una scelta totale, oggi ho lasciato il loro smarrimento invadermi profondamente. Mi pare di sentire più pesante l'abito che porto, segno di un dono ricevuto e accolto con gratuità, ma troppo spesso anche corazzata per ripararsi dalla conversione al Signore. Non ho trovato parole per sovvertire i loro ragionamenti, ma ho potuto offrire loro il mio sorriso e il mio cuore felice.

In ascolto...

La missione è una bussola sicura per il cammino della vita, ma non è un “navigatore”, che mostra in anticipo tutto il percorso. La libertà porta sempre con sé una dimensione di rischio che va valorizzata con coraggio e accompagnata con gradualità e saggezza. Molte pagine del Vangelo ci mostrano Gesù che invita a osare, a prendere il largo, a passare dalla logica dell’osservanza dei precetti a quella del dono generoso e incondizionato, senza nascondere l’esigenza di prendere su di sé la propria croce (cfr. Mt 16,24). Egli è radicale: «*dà tutto e chiede tutto: dà un amore totale e chiede un cuore indiviso*» (Francesco, *Omelia del 14 ottobre 2018*). Evitando di illudere i giovani con proposte minimali o soffocarli con un insieme di regole che danno del cristianesimo un’immagine riduttiva e moralistica, siamo chiamati a investire sulla loro audacia ed educarli ad assumersi le loro responsabilità, certi che anche l’errore, il fallimento e la crisi sono esperienze che possono rafforzare la loro umanità.

[DF 70]

Molti giovani si preoccupano del proprio corpo, cercando di sviluppare la forza fisica o l’aspetto. Altri si danno da fare per potenziare le loro capacità e conoscenze, e in questo modo si sentono più sicuri. Alcuni puntano più in alto, si sforzano di impegnarsi di più e cercano uno sviluppo spirituale. San Giovanni diceva: «*Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la Parola di Dio rimane in voi*» (1Gv 2,14). Cercare il Signore, custodire la sua Parola, cercare di rispondere ad essa con la propria vita, crescere nelle virtù, questo rende forti i cuori dei giovani. Per questo occorre mantenere la “connessione” con Gesù, essere “in linea” con Lui, perché non crescerai nella felicità e nella santità solo con le tue forze e la tua mente. Così come ti preoccupi di non perdere la connessione a Internet, assicurati che sia attiva la tua connessione con il Signore, e questo significa non interrompere il dialogo, ascoltarlo, raccontargli le tue cose, e quando non hai le idee chiare su cosa dovresti fare, domandagli: «Gesù, cosa faresti Tu al mio posto?».

[CV 158]

■ "...sorgano uomini nuovi, artefici di una umanità nuova, con il necessario aiuto della grazia divina". (GS, 30)

► Cfr CAP. 1, p. 57

► Cfr CAP. 0, p. 27

PREPARARSI AL FUTURO

UNO SGAURDO D'INSIEME

INIZIARE DA SUBITO

1. FORMARE PER IL FUTURO DONNE E UOMINI NUOVI

In progettazione pastorale è preferibile definire come *formazione* quell'insieme di percorsi e proposte che a diverso titolo si rivolgono ai giovani. Questo termine è spesso utilizzato per parlare di un processo scolastico verso una professione, ma in pastorale giovanile la formazione deve essere intesa come una presa in carico di tutta la persona. La formazione ecclesiale è sempre per l'umano nella sua interezza e per il suo futuro ■. La finalità ultima è quella di formare donne e uomini capaci di vivere da fratelli, aperti nella speranza al mondo di domani che non sarà lo stesso di adesso e che non sarà nemmeno degli adulti di oggi. Insomma, l'umanità del vangelo di Gesù.

La formazione promossa dalla comunità cristiana, come *formazione per la vita* ►, ha un'intenzionalità educativa più vicina al concetto di *learning* anglosassone che non all'accezione funzionalista (per svolgere al meglio un compito). Si tratta di un apprendimento che porta all'*abituarsi*, a prendere l'*abito* di ciò che si incontra. Ciò non significa che la progettazione pastorale debba farsi carico di ogni aspetto della vita umana, bensì deve mantenere uno sguardo ampio che non settorializzi, frammentandoli, i saperi cognitivi, intellettuali, tecnici, emotivi, relazionali... È nell'unità della persona che mente, cuore e corpo concorrono al bene per sé, per i fratelli e per il creato.

In una formazione integrata della persona potrebbe essere utile, in sede di progettazione, considerare i contenuti e la metodologia con cui anche i ragazzi più piccoli vengono iniziati alla vita cristiana. A volte l'impostazione educativa per i bambini e i ragazzi, vicina a quella scolastica, è poco preoccupata di essere *per la vita*, ma solo di consolidare nozioni; mentre quella delle età successive cambia completamente direzione, generando così uno scollamento degli stili educativi.

2. UNA FORMAZIONE PER IL FUTURO DELLA CHIESA

La formazione offerta ai più giovani ve declinata secondo le possibilità delle diverse fasce d'età ►. Ciò nonostante si possono individuare alcuni obiettivi universali per i giovani in età evolutiva:

- per non essere cristiani a metà, per contrastare un diffuso analfabetismo religioso di ritorno ■;
- per essere capaci di autonomia di giudizio e pensiero proprio, custodendo la comunione ecclesiale. Per saper dare ragione della propria fede e della sua personale rielaborazione;
- per ricercare e sperimentare nuovi linguaggi ► e nuove visioni per il futuro dell'umanità e della Chiesa;
- per crescere in un sapere ricercato e condiviso insieme. La dimensione del gruppo giovanile è una palestra della vita di comunità. L'identità cristiana non è un'identità isolata.
- per favorire la libertà di scegliere e decidere di seguire il Signore nella vita quotidiana nella compagnia degli uomini; di fare scelte orientate al bene *in sé* e non soltanto *per sé*.

PROGETTARE PER FORMARE

Una formazione per i giovani, se vuole essere autenticamente *per loro*, accetta un grado di incertezza nell'essere progettata. Se la formazione è per il futuro non può semplicemente ripetere formule, tempistiche e modalità del passato. Evitando la retorica dei *giovani per i giovani* (che rischia di assolvere troppo facilmente l'assenza degli adulti e abbandonare i giovani a loro stessi), la progettazione pastorale deve mettere in primo piano la necessità di sperimentare insieme a loro nuovi linguaggi e nuove modalità di formazione ►, per il bene e il futuro stesso della Chiesa.

IN RICERCA

Una formazione in divenire è possibile se la comunità, a sua volta, è in formazione, se si mette in discussione e non si sente *arrivata* nel proprio sapere. Una comunità in formazione risulta essere una comunità credibile quando fa delle proposte specifiche e diversificate rivolte ai più giovani nelle loro diverse situazioni di vita.

3. UNA MEDIAZIONE DA OPERARE

Pensare a una formazione che si ponga in ascolto, prima di tutto, dei giovani non è cosa facile. Anzi è un'operazione poco diffusa anche fuori dai contesti ecclesiali. Affinché ciò avvenga è necessaria un'azione consapevole di mediazione che venga praticata passo dopo passo ■.

■ "Ciò che tuttavia è più preoccupante è il crescente analfabetismo religioso delle giovani generazioni...". (CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, n. 40)

► Cfr CAP. 2, p. 65

► Cfr CAP. 4, p. 95

■ Cfr IL 120-132

► Cfr CAP. 1, p. 54

L'EDUCATORE

Appare quindi determinante la figura dell'educatore (meglio dell'équipe degli educatori) che sappia accompagnare ►. L'educatore nei percorsi di formazione è una figura di mediazione, ma non di svendita o relativismo. Egli continua a rappresentare la volontà della comunità di accompagnare i giovani e nello stesso tempo anche lo stesso gruppo dei pari può comporsi da mediatore efficace per il percorso dei singoli. Ma dare una buona forma al messaggio non è sufficiente.

I TANTI LINGUAGGI

Se il messaggio è uno, infiniti sono i modi in cui può essere comunicato, condiviso e consegnato senza per questo tradirne lo spirito. Ma i modi, le forme, vanno pensate e studiate oltre che sperimentate e verificate. Spesso ci si ferma a “la forma del messaggio è il messaggio stesso” per non investire tempo e intelligenza in una sperimentazione seria attorno alla forma. Le forme sono molte e certamente i giovani potrebbero suggerircene numerose, ma non possono fare tutto da soli. Un dialogo di scambio e confronto è prezioso per entrambe le parti.

4. COSA CERCANO I GIOVANI?

UN TEMPO PER OGNI DOMANDA

Ogni buon formatore sa che non c'è apprendimento effettivo senza una domanda, una curiosità sottesa. La formazione dei più giovani (nell'ambito catechistico più di tutti) spesso anticipa troppo le risposte a domande esistenziali che verranno molto dopo nella vita dell'individuo, bruciandone l'efficacia. C'è un tempo buono per seminare e un altro che non lo è: questi tempi vanno riconosciuti; non principalmente leggendo indagini a carattere nazionale, ma guardando negli occhi i ragazzi con cui si ha a che fare. L'annuncio cristiano racchiude una novità di vita così forte che può permettersi di essere silenzioso, reso visibile solo nelle azioni, soprattutto in alcune tappe della crescita. Rinunciare alle parole, a volte inadeguate, è possibile se non si rinuncia a esserci ►.

Spesso i giovani rinunciano a interrogare la comunità cristiana perché non si sentono ascoltati o perché credono di conoscere già tutte le risposte che potrebbero ricevere. Spesso sono scandalizzati da posizioni ecclesiali (che ai loro occhi appaiono superate) come le questioni sui diversi orientamenti sessuali, la bioetica, l'istituzione familiare, ecc. Il

► Cfr TERZA AREA, p. 121

CAPACI DI VANGELO

vangelo finisce per essere considerato irraggiungibile e riservato a chi aspira a perfezioni inarrivabili. Appare evidente che il *sentito dire* genera una non-conoscenza pregiudiziale. La formazione dovrebbe poter contrastare lo svilimento del sapere cristiano veicolato dal senso comune, per ricomporlo in autenticità all'interno della condivisione comunitaria. Paradossalmente, perché questo accada con i giovani, è necessario offrire la disponibilità di un tempo ampio di meditazione e confronto ► in cui le ragioni di tutti possono essere ascoltate e condivise.

► Cfr CAP. 1, p. 52
CAP. 7, p. 129

CURA DEL CREATO

I giovani esprimono particolari sensibilità e si chiedono se possono trovare accoglienza e senso nella Chiesa. È urgente fare i conti con tali sensibilità valorizzandole e problematizzandole. Un esempio per tutti è la questione ecologica: così vibrante nei cuori delle nuove generazioni, eppure così poco presente nell'ordinario delle comunità, malgrado l'enciclica *Laudato si'* sproni tutti ad attivarsi in merito ■.

■ “La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare”. (LS 13)
Cfr EG 183

IN CERCA DI ESSENZIALITÀ

I giovani cercano l'essenzialità della vita cristiana, il cuore del cristianesimo. Vorrebbero che si mettesse in atto una purificazione capace di cogliere l'essenziale come ha fatto Francesco d'Assisi. Tale richiesta fa paura alla comunità cristiana (accadde già allora), ma deve essere considerata una grande opportunità di liberazione da ciò che è superfluo e distraente. Il mandato per i credenti di ogni tempo è quello di rendere il vangelo comprensibile ai più, di renderlo un *libro aperto*. Rispondere a tale richiesta fa crescere la credibilità della comunità degli adulti perché possano essere delle persone di cui fidarsi e a cui affidarsi; dei punti di riferimento che diano testimonianza del Vangelo attraverso la loro accoglienza incondizionata ►, la loro relazione empatica e le loro scelte quotidiane.

► Cfr CAP. 3, p. 73

UNIVERSALITÀ

La formazione nasce da un annuncio cristocentrico orientato verso la Pasqua, anche quando non lo esplicita a parole. In questa prospettiva è possibile recuperare i grandi temi della tradizione cristiana, così come l'impegno culturale e sociale, nonché l'urgenza di una rifondazione etica. Non va dimenticato il dialogo con la contemporaneità pur così complessa, ma capace di cogliere e valorizzare la bontà del mondo ■.

■ Cfr LG 1

5. UNA FORMAZIONE IN RELAZIONE

PERCORSI UNICI E PREZIOSI

La formazione per i più giovani è invito e gratuità da parte della comunità cristiana. Tenendo conto dello specifico di ogni età, si progettano, quindi, offerte capaci di favorire la socialità e l'espressione personale (soprattutto per preadolescenti e adolescenti), per poi articolarle tra ricerca interiore ed esperienze pratiche di servizio e discepolato (per i giovani).

La formazione, così intesa, non pretende di riempire il tempo, già pieno, dei più giovani, ma di offrire un percorso specifico di crescita in un contesto di cura e di accoglienza. Ciò significa, in casi specifici, anche farsi carico della storia dei singoli, fragile per tutti e più ancora per qualcuno ►.

► Cfr CAP. 0, p. 28

PER UNA FEDE ADULTA

E soprattutto una formazione di questo tipo è generativa: *consegnare la fede* (oggi) appare come insufficiente; è necessario creare le condizioni perché *si generi una vita di fede*. Nel Documento preparatorio che inaugurava la riflessione e il percorso sinodale, si legge:

“Ogni domenica i cristiani tengono viva la memoria di Gesù morto e risorto, incontrandolo nella celebrazione dell'Eucaristia. Nella fede della Chiesa molti bambini sono battezzati e percorrono il cammino dell'iniziazione cristiana. Questo, però, non equivale ancora a una scelta matura per una vita di fede. Per arrivarci è necessario un cammino, che passa a volte anche attraverso strade imprevedibili e lontane dai luoghi abituali delle comunità ecclesiali. Camminando con i giovani si edifica l'intera comunità cristiana”.
(DP III, 1)

CAPITOLO QUATTRO

CHIAMATI:

il rapporto tra vita-fede-vocazione

In ascolto...

Il racconto della chiamata di Samuele (cfr. *ISam* 3,1-21) permette di cogliere i tratti fondamentali del discernimento: l'ascolto e il riconoscimento dell'iniziativa divina, un'esperienza personale, una comprensione progressiva, un accompagnamento paziente e rispettoso del mistero in atto, una destinazione comunitaria. La vocazione non si impone a Samuele come un destino da subire; è una proposta di amore, un invio missionario in una storia di quotidiana reciproca fiducia.

Come per il giovane Samuele, così per ogni uomo e ogni donna la vocazione, pur avendo momenti forti e privilegiati, comporta un lungo viaggio. La Parola del Signore esige tempo per essere intesa e interpretata; la missione a cui essa chiama si svela con gradualità. I giovani sono affascinati dall'avventura della scoperta progressiva di sé. Essi imparano volentieri dalle attività che svolgono, dagli incontri e dalle relazioni, mettendosi alla prova nel quotidiano. Hanno bisogno però di essere aiutati a raccogliere in unità le diverse esperienze e a leggerle in una prospettiva di fede, vincendo il rischio della dispersione e riconoscendo i segni con cui Dio parla. Nella scoperta della vocazione, non tutto è subito chiaro, perché la fede «“vede” nella misura in cui cammina, in cui entra nello spazio aperto dalla Parola di Dio» (Francesco, *Lumen fidei*, 9).

[DF 77]

Nel corso dei secoli, la comprensione teologica del mistero della vocazione ha conosciuto accentuazioni diverse, a seconda del contesto sociale ed ecclesiale entro cui il tema è stato elaborato. Va in ogni caso riconosciuto il carattere analogico del termine “vocazione” e le molte dimensioni che connotano la realtà che esso designa. Questo conduce, di volta in volta, a mettere in evidenza singoli aspetti, con prospettive che non hanno sempre saputo salvaguardare con pari equilibrio la complessità dell'insieme. Per cogliere in profondità il mistero della vocazione che trova in Dio la sua origine ultima, siamo dunque chiamati a purificare il nostro immaginario e il nostro linguaggio religioso, ritrovando la ricchezza e l'equilibrio della narrazione

biblica. L'intreccio tra la scelta divina e la libertà umana, in particolare, va pensato fuori da ogni determinismo e da ogni estrinsecismo. La vocazione non è né un copione già scritto che l'essere umano dovrebbe semplicemente recitare né un'improvvisazione teatrale senza traccia. Poiché Dio ci chiama a essere amici e non servi (cfr. Gv 15,13), le nostre scelte concorrono in modo reale al dispiegarsi storico del suo progetto di amore. L'economia della salvezza, d'altra parte, è un Mistero che ci supera infinitamente; per questo solo l'ascolto del Signore può svelarci quale parte siamo chiamati ad avere in essa. Colta in questa luce, la vocazione appare realmente come un dono di grazia e di alleanza, come il segreto più bello e prezioso della nostra libertà.

[DF 78]

La tua vocazione non consiste solo nelle attività che devi fare, anche se si esprime in esse. È qualcosa di più, è un percorso che orienterà molti sforzi e molte azioni verso una direzione di servizio. Per questo, nel discernimento di una vocazione è importante vedere se uno riconosce in se stesso le capacità necessarie per quel servizio specifico alla società.

[CV 255]

1. LA FEDE È INVITO E RISPOSTA

ESPERIENZA DI LIBERTÀ

I cristiani sono coloro che sono stati chiamati dal Signore e hanno risposto personalmente ■. È l'*eccomi* di Maria che risuona, di generazione in generazione, componendo la Chiesa. La fede cristiana è quindi un'esperienza sostanzialmente vocazionale. Non la si eredita per appartenenza familiare o di gruppo, né per tradizione. La Chiesa testimonia che il Signore rispetta e suscita la libertà dell'uomo, tesoro inestimabile donato a ognuno: per questo chiama e attende risposta ■. I cristiani sono i beati invitati al banchetto che hanno accettato di spezzare insieme il pane.

ESPERIENZA DI GRATUITÀ

La fede è dono gratuito e continuo che si svela tale solo nella risposta *ricoscente*: cioè che riconosce il datore del dono ► e che ne è grata. Testimoniare e comunicare la fede alle nuove generazioni significa, prima di abbozzare i contenuti, favorire una relazione libera di amore con Dio che si fa a sua volta relazione libera e di amore tra di noi. La fede è una sfida, un viaggio, una ricerca continua... non è un'assicurazione per una vita senza problemi e senza dolori. La fede non è mai una scelta di comodo e di tranquillità, ne sarebbe tradita la sua essenza che è inquietudine, passione per l'umanità e il creato, nostalgia del Padre. Nella fede il credente incarna gli stessi sentimenti di Cristo ■.

Vedere e credere sono due passi diversi e da compiere in successione: ce lo dimostrano bene i racconti della risurrezione che aprono all'esperienza della Chiesa raccontata nel libro degli Atti degli Apostoli ■.

2. LA FEDE È PER LA VITA

ANDARE ALL'ORIGINE

Nella progettazione pastorale è necessario affrontare il tema della fede e della vocazione andando oltre le categorie interpretative e le pratiche di sempre. Non per un banale "cambiare tutto per non cambiare niente", bensì per sforzarsi di recuperare le fondamenta della trasmissione della fede che, in modo evidente in questi ultimi tempi, trova qualche ostacolo in più. Il ruolo della comunità cristiana nel suo essere, annunciare, celebrare e servire verrà trattato più avanti nelle LP ►.

La fede è per la vita e nella vita, altrimenti non è fede. Non vuol dire che

■ Meritano una lettura attenta i numeri: *DF 77-90*

■ Cfr P. Sequeri, *L'idea della fede*

► Cfr *CAP. 8*, p. 144

■ "Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù". (*Fil 2,5*)

■ "La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere. (*LF 18*)

► Cfr *TERZA AREA*, p. 121

► Cfr CAP. 0, p. 20

■ “Disse allora Gesù ai Dodici:
«Volete andarvene anche voi?»
(Gv 6,67)

► Cfr CAP. 9, p. 152

SUL MONDO

per essere cristiani bisogna stare sempre e solo in parrocchia, anzi: l'anelito missionario e caritatevole non pone confini al compiersi del bene in ogni angolo della terra. La fede è un fuoco propulsivo, è un dialogo silenzioso con lo Spirito che ha una valenza vocazionale; istruisce cioè i sogni e i progetti per il futuro di ogni fedele.

PER UNA FEDE PERSONALE

Nella progettazione pastorale è opportuno interrogarsi su come si può compiere la correlazione tra *annuncio* e *vita* ►. In che modo la cura pastorale riesce a inaugurare percorsi di fede personali? Per prima cosa ammettendo che si è di fronte a un processo lungo e poco lineare, dall'esito incerto. Non tutti i giovani che incontriamo e che accompagniamo si decideranno per una scelta di fede. Ma se il Signore è il primo a riconoscere tale libertà ■, chi sono i cristiani per non fare altrettanto? Può la paura di fallire motivare un disinvestimento sulle nuove generazioni? Siamo forse in una logica di profitto finanziario?

CON PAZIENZA

Se la trasmissione della fede è un *processo*, ciò significa che non si compie in pochi e frammentati eventi, e che alla comunità annunciante è chiesta la passione e la costanza del pellegrino. La progettazione pastorale deve essere capace di *dosare* il cammino, di non dire tutto subito, mentre cerca di farsi carico di una coerenza tra annuncio, celebrazione e testimonianza nella carità.

PER UNA VITA BUONA

Il fatto che nelle nostre comunità si continuino a incontrare i giovani anche dopo il sacramento della cresima ha esattamente questo senso di *lungo* accompagnamento. Tale motivazione va resa evidente a tutti, anche per contrastare la diffusa e comoda convinzione che “dopo la cresima si è a posto”. Educare le nuove generazioni alla fede è, prima che una missione da assolvere, un gesto di carità ►, un dono possibile per il loro futuro. Con umiltà è possibile dire che un buon annuncio può aiutare i più giovani a contrastare la deriva di una vita umana percepita con poche e fragili motivazioni. Stare con i più giovani significa spesso condividere la loro vita disordinata, stordita da troppe possibilità che invece di soddisfare il desiderio, lo annientano, generando apatia e nichilismi autodistruttivi.

3. LA FEDE È UN'ESPERIENZA DA CONDIVIDERE

UNA SCELTA CONTINUA

La fede si dispiega nel tempo come un'esperienza, ma non è paragonabile a un'esperienza di quelle a cui i giovani sono abituati e che sono sinonimo di assaggio volante per poi passare ad altro, scambiando le informazioni per conoscenza, perché la conoscenza è sempre frutto di una dinamica relazionale. La fede è un'esperienza che ha bisogno di tempi intensi in cui mettersi in gioco per rinnovare le ragioni della scelta iniziale, e poi di tempi distesi e di *altrove* ►, in cui giocare nelle relazioni e negli affetti, negli impegni e nelle responsabilità, nella solitudine e nello stare insieme. È in questi tempi *altri* che la fede può incarnarsi, trovare occasioni per svelare il senso dell'esistenza nel quotidiano di ciascuno.

UN DONO PER CIASCUNO

L'esperienza di fede si gioca tra gli altri, nel mondo, coinvolgendo ogni dimensione personale. Non è un apprendimento intellettuale di un singolo con un libro. La fede non è come un esame da preparare, di cui sapere il più possibile. La fede è un dono personale e comunionale e la comunità (lo stare insieme malgrado e grazie alle differenze dei tanti) testimonia proprio questo specifico del messaggio evangelico. È così che la fede riesce ad esprimere il mistero senza tradirlo a parole: nel dialogo intimo e personale il mistero della comunione col Padre si esprime in azioni comunitarie. Nella progettazione pastorale si possono inaugurare percorsi di consapevolezza per la comunità che è sacramento del Figlio: *esserci* ► con e per i giovani, per invitarli all'incontro con il Signore.

LA MISSIONE PERSONALE

Nella chiamata a cui ciascuno ha risposto personalmente c'è una missione comune, da assolvere insieme. Il primo compito è quello di stare uniti, di crescere nell'unità e nella fraternità, così come nell'accoglienza. La vita di comunità non è un accessorio all'esperienza di fede e per i giovani questa prospettiva li aiuta a prendere le distanze della logica schiacciante del *self made* e dell'autonomia esasperata che fa credere forti perché senza legami e senza disponibilità a generarne. C'è una sottile, nascosta, ma pervicace linea di tendenza che sostiene l'idea di una pastorale giovanile in chiave vocazionale quasi esclusivamente "personale", saltando l'esperienza comunitaria: da questa tendenza (sostenuta anche da chi si presenta con facili soluzioni in tasca), è bene guardarsi.

► Cfr CAP. 0, p. 28

► Cfr CAP. 1, p. 49

4. LA FEDE È UN SAPERE

IN SAPIENZA

Se la fede è *esperienza* non significa che possa fare a meno dei contenuti che da secoli istruiscono le menti e i cuori dei cristiani. Anche i giovani che hanno fatto l'iniziazione cristiana scandita dai sacramenti vanno re-introdotti ai saperi della fede. Anzi, spesso, sono coloro che fanno più fatica ad aprirsi ► e a fidarsi perché troppo assuefatti da un annuncio ridondante e troppo intellettualizzato.

PER OGNI ETÀ

Nella progettazione pastorale, soprattutto mentre ci si occupa delle diverse fasce d'età ►, è necessario distinguere le esigenze di ogni passaggio di crescita per corrispondervi un annuncio significativo, ma anche ben calibrato alla maturità umana e all'equilibrio interiore di ciascuno, in quel momento della sua vita.

UNA FEDE DECLINATA

Le nuove generazioni fanno un'esperienza di conoscenza diffusa, democratica, mediata dai motori di ricerca di internet. Sono poco allenate a riconoscere la figura di maestri in grado di trasmettere effettivamente qualcosa. Appare evidente come questo determini un sempre più diffuso sincretismo usa-e-getta. Mettere al centro dell'annuncio Gesù ■ come Maestro autorevole è la sfida per i prossimi anni di pastorale giovanile.

Resta primario l'obiettivo di formare una mentalità di fede che possa però assumere forme nuove, affidate alla rielaborazione dei giovani ■. Una mentalità di fede non significa svuotare del deposito della fede l'annuncio, ma evitare un apprendimento esclusivamente intellettualista. Sono necessarie nuove consapevolezze e linguaggi opportuni per esprimere il sapere cristiano.

UN SAPERE PER LA VITA

Il sapere non è fine a se stesso, ma illumina le situazioni della vita che possono accadere . Per questo è necessario allenarsi singolarmente e in gruppo ad aprire e leggere la Bibbia. E i giovani non sono motivati a farlo se non lo fa la comunità per prima. Una comunità che non è capace di leggere le Scritture, che demanda tutto al prete, è una comunità più povera, impreparata al futuro, che non sostiene la qualità della predicazione stessa. *Dire bene* Gesù e il vangelo è compito dell'intera comunità, non solo dei preti. Alla lettura delle Scritture è bene considerare anche l'arte cristiana che nei secoli ha contribuito all'evangelizza-

► Cfr CAP. 8, p. 145

► Cfr CAP. 0, p. 27

■ Cfr P. Sequeri, *L'oro e la paglia. Meditazioni sull'educare alla scuola della Parola di Dio*

■ Cfr DB 36-38. Questo documento è stato recentemente ripreso e riletto in CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*

zione, a narrare la fede ►. Sarebbe importante, per i giovani, recuperare questo patrimonio storico-artistico per favorire l'apprendimento di un contenuto di fede.

NELLA SPERANZA

Non bisogna aver paura di dire che il vangelo *compie ciò che promette*, a differenza di tante ideologie e dottrine. È possibile, per i cristiani, rendere visibile la misericordia divina, vivere da fratelli, rinnovare l'umano per un futuro nuovo. Questo annuncio di speranza può ancora essere compreso dai giovani, ma ne vanno date le ragioni tanto quanto gli esempi.

NEL MISTERO

Infine la comunicazione del sapere cristiano deve mettere al centro il mistero di Dio e dell'uomo sottraendo parole, più che aggiungerne. La Chiesa è chiamata a rispettare e custodire il mistero di ciascuno. Educare al mistero, a ciò che è trascendente, è una capacità spirituale. Senza interiorità l'esperienza di fede rischia di diventare fideista, tanto rigida quanto superficiale, proprio perché non ha radici.

5. LA FEDE È PROGETTO DI FUTURO

PER UN PERSONALE PROGETTO DI VITA

Nella progettazione pastorale è altresì necessario interrogarsi se categorie come *fede* e *vocazione* interpretano ancora il progetto di vita dei giovani d'oggi ■. È possibile intercettare le loro domande di senso in merito? I giovani progettano il loro futuro? In che modo? Facendosi aiutare da chi? Pensando alla propria occupazione? Agli affetti e alla famiglia? O ad altro? Sono domande che aprono la progettazione a partire dal dato di realtà che sono i giovani stessi. Per accompagnarli dobbiamo sapere verso quale Emmaus stanno andando. Non è inutile ricordare che le risposte a queste domande, in Italia, possono variare sensibilmente da regione a regione, da diocesi a diocesi: viviamo in un Paese dove la geografia e le condizioni sociali, sono fortemente determinanti il futuro dei giovani. Basta pensare a quanti giovani sono costretti a diventare fuori-sede negli studi universitari ►; oppure crescono con la convinzione che per poter esercitare una professione dovranno definitivamente allontanarsi dal loro paese di origine.

Nell'esperienza di fede la questione della vocazione è centrale, anche se

► Cfr CAP. 0, p. 20

■ Cfr E. Bianchi, *L'itinerario della vocazione*
E. Bianchi, *Dalla vocazione biblica alla vocazione oggi*

► Cfr CAP. 1, p. 39

■ Cfr G. Angelini, *Le ragioni della scelta*

■ “Quello che Dio dice a tutti gli uomini può essere paragonato al guardrail di una strada: se vado al di là, sono fuori strada. Ma essi non mi dicono: dove in concreto devo viaggiare? In quale corsia? Dove è il meglio per me? A questo posso rispondere seguendo la via del discernimento spirituale”. (M. Costa, *L'arte del discernere: premesse, criteri e regole*)

► Cfr CAP. 9, p. 150

UNA SEQUELA VITALE

non significa immediatamente orientarsi verso una forma di consacrazione. Vocazione significa cercare dentro di sé ■ e nel confronto con l'altro la risposta alla domanda: “Per chi sono io?”; alla scuola del Maestro è possibile scoprire l'umanità che mi è data e viverla come una missione da compiere. Solo così è pensabile accogliere la domanda: “Cosa vuole Dio per me?” (che è diversa da: cosa vuole da me) ■.

La pastorale giovanile fa fatica a superare la prospettiva vocazionale come un settore a parte. Eppure ci siamo accorti come troppe distinzioni non aiutano a comporre un senso unitario del vivere la fede e fanno perdere quell'ampio respiro in cui tutti possono sentirsi inclusi. Per questo i Documenti del Sinodo insistono più e più volte perché si arrivi a pensare la “pastorale giovanile in chiave vocazionale”.

PASSANDO IL TESTIMONE

Nell'ascolto dei giovani, la progettazione pastorale può aprire laboratori per sperimentare nuove forme di appartenenza al vangelo. Si tratta di offrire aiuti concreti e discernimento puntuale per dare spazio ai giovani che provano a incarnare in modi nuovi l'annuncio cristiano, optando per dare fiducia e rinunciando a un rigido controllo.

In tali laboratori è necessario offrire criteri e non soluzioni preconfezionate per le scelte di vita, riconoscendo la libertà personale di ciascuno. A volte la scelta migliore è invitare i giovani a spendersi ► oltre la parrocchia, affinché l'accoglienza e l'accompagnamento non vengano scambiati per un ventre caldo e rassicurante. Insomma, a un certo punto bisogna anche sparire dalla loro vista, senza perderli di vista.

CAPITOLO CINQUE

RESPONSABILI:

la coscienza e il saper fare discernimento

In ascolto...

Formare la coscienza è il cammino di tutta la vita in cui si impara a nutrire gli stessi sentimenti di Gesù Cristo assumendo i criteri delle sue scelte e le intenzioni del suo agire (cfr. *Fil 2,5*). Per raggiungere la dimensione più profonda della coscienza, secondo la visione cristiana, è importante una cura per l'interiorità che comprende anzitutto tempi di silenzio, di contemplazione orante e di ascolto della Parola, il sostegno della pratica sacramentale e dell'insegnamento della Chiesa. Inoltre occorre una pratica abituale del bene, verificata nell'esame della coscienza: un esercizio in cui non si tratta solo di identificare i peccati, ma anche di riconoscere l'opera di Dio nella propria esperienza quotidiana, nelle vicende della storia e delle culture in cui si è inseriti, nella testimonianza di tanti altri uomini e donne che ci hanno preceduto o ci accompagnano con la loro saggezza. Tutto ciò aiuta a crescere nella virtù della prudenza, articolando l'orientamento globale dell'esistenza con le scelte concrete, nella serena consapevolezza dei propri doni e dei propri limiti. Il giovane Salomone ha chiesto questo dono più di ogni altra cosa (cfr. *1Re 3,9*).

[DF 108]

Questo discernimento, «anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno. [...] È in gioco il senso della mia vita davanti al Padre che mi conosce e mi ama, quello vero, per il quale io possa dare la mia esistenza, e che nessuno conosce meglio di Lui».

[CV 280]

È in questo quadro che si colloca la formazione della coscienza, che permette che il discernimento cresca in termini di profondità e di fedeltà a Dio: «Formare la coscienza è il cammino di tutta la vita in cui si impara a nutrire gli stessi sentimenti di Gesù Cristo assumendo i criteri delle sue scelte e le intenzioni del suo agire (cfr. *Fil 2,5*)».

[CV 281]

■ Cfr DF 106-109

■ Cfr R. Guardini, *La coscienza*

■ Per un confronto sul tema della coscienza: S. Chialà, *L'esercizio della coscienza: tra obbedienza e libertà* - www.youtube.com/watch?v=xbzJOjpaXk4

PRENDERSI CURA DEL PENSIERO

COLTIVARE LA COSCIENZA

FARSI INCONTRO

1. EDUCARE LA COSCIENZA, IL LATO FRAGILE DELL'ANNUNCIO

La questione della coscienza ■ è un affare desueto nella società civile che di riflesso ha impoverito anche la riflessione dei cristiani. Eppure, in questi tempi di forti e contrastanti passioni in cui l'indignazione (emotiva e fugace) è fine a se stessa, la riconsiderazione della coscienza si sta ripresentando come necessaria.

Nella progettazione pastorale la formazione della coscienza si compone essenzialmente come un'attenzione educativa trasversale, che può essere sostenuta e valorizzata nei tanti progetti per i giovani ■. Tale attenzione può, però, diventare emblematica: diventano evidenti i limiti della progettazione di fronte alla libertà del singolo e all'influenza che patisce dal contesto mediatico circostante. Forse è proprio questa alta imprevedibilità che ce la fa facilmente accantonare, rinunciando, però a un prezioso compito educativo per il futuro dei giovani.

La formazione della coscienza ha certamente bisogno di essere sostenuta da una riflessione intorno a essa, per superare i luoghi comuni e la diffusa diffidenza che (invece di renderla un luogo di libertà) sia un luogo di costrizione e controllo. La formazione della coscienza è attività principalmente personale e intima, distesa nel tempo. La coscienza è un dono che si sviluppa e cresce non solo dal dialogo interiore tra le istanze presenti nell'uomo che si interroga sulle verità su se stesso e sul mondo, ma anche dal dialogo tra me e un altro e tra me e il totalmente Altro. La verità del vangelo che la comunità offre ha bisogno di diventare propria, di essere masticata e assorbita. La coscienza è il nucleo più profondo e segreto di ogni persona ■.

Nella progettazione pastorale è necessario considerare la posizione dei giovani di fronte a termini come *verità* e *coscienza* per poter compiere un annuncio più consapevole. La cultura corrente promuove singole verità, liquide e temporanee, che offrono principalmente di *stare bene*. Discernimento e coscienza hanno bisogno di definizioni pratiche, capaci di essere persuasive e in grado di mostrare quanto possa essere liberante lo stare bene secondo la logica del vangelo.

2. EDUCARE LA COSCIENZA, CAPACI DI FUTURO NEL MONDO

IDENTITÀ PERSONALE

La questione della coscienza è inevitabilmente una questione di identità personale ►. Per questo non può prescindere dal vissuto dal giovane, dal contesto familiare ed educativo dei suoi primi anni di vita. Questo tema, più di altri, richiede una diversificazione attenta e puntuale per le varie fasce d'età. Ciò non significa, però, che anche con i preadolescenti, con le dovute attenzioni di linguaggio e di tecnica, sia impossibile introdurre alcune riflessioni in merito; perché la questione della coscienza è una questione di *crescita* dell'identità personale.

► Cfr CAP. 1, p. 57
CAP. 3, p. 79

PER VIVERE DA FRATELLI

La coscienza è un processo intimo e personale, trova però conferma o smentita del proprio percorso nel confronto con gli altri ■. Coscienza è ciò che sostiene il senso di responsabilità verso i fratelli, ogni creatura e l'intero creato. La coscienza si incarna compiutamente quando scopre l'altro accanto a sé. Quando si scopre capace di prossimità e può scegliere se essere prossimo oppure no. La coscienza cristiana formata coglie intimamente l'essere umano come essere-in-relazione (con gli uomini e con Dio) e da questo nucleo trae i relativi criteri di scelta e di azione.

■ Cfr E. Bianchi, *L'arte di scegliere. Il discernimento*

È solo da una buona coscienza che può nascere un rinnovato impegno ecclesiale, politico, sociale, ecologico ►. È quando la coscienza è ben formata che si compie una presenza profetica. Tale è la vocazione della Chiesa e, in particolare, degli educatori che incontrano i più giovani. Nella progettazione pastorale è possibile aprire luoghi di condivisione e formazione di un pensiero critico che, però, non critichi troppo banalmente con un like o un un-like.

► Cfr SECONDA AREA, p. 92
CAP. 7, p. 135

3. DISCERNERE PER TROVARE E MANTENERE LA DIREZIONE

ASCOLTO PAZIENTE

Il discernimento è un'altra parola dimenticata e snobbata così come la relativa pratica. Discernere significa dividere-due-volte, distinguere. È l'azione che separa la pula dal grano: non basta farla passare una volta, ce ne vogliono almeno due. Capiamo subito come il discernimento abbia tutte le caratteristiche di un processo non solo personale, ma anche comunitario. Il discernimento è ascolto del mondo ■ e del grido dell'umanità, è l'altra faccia della progettazione pastorale.

■ Cfr S. Chialà, *Discernimento degli uomini e giudizio di Dio*

■ Cfr L. Milani, *L'obbedienza non è più una virtù*

► Cfr CAP. 9, p. 147

■ Cfr Rom 8,16

■ Cfr DF cap IV

APERTI AL MONDO

A cosa serve distinguere? Serve per non vivere nell'indifferenza, che appunto non fa distinzioni, non si accorge di nulla. Certo distinguere non significa giudicare, dividendo il mondo tra buoni e cattivi.

Esercitarsi nel discernimento significa andare oltre la facile retorica della libertà senza vincoli. È un processo impegnativo da sostenere affinché possa compiersi. Il discernimento è il superamento dell'obbedienza fine a se stessa, quando non è più una virtù ■. Il discernimento è un'azione che permette alla fede di incarnarsi nel quotidiano, non ha senso relegarlo solo per certe situazioni importanti della vita. È nella quotidianità e nell'esercizio che ogni persona può scegliere di agire per il bene degli altri ► in un'azione generativa e oblativa, in alternativa all'atteggiamento individualista e narcisistico che caratterizza questa postmodernità.

4. DISCERNERE NON È AZIONE SINGOLARE

IN COMUNIONE

Il discernimento va inserito in un contesto di comunità e nella progettazione educativa può riguardare la formazione del gruppo giovani. Insieme è possibile e meno oneroso esercitarsi a ragionare sulle cose. Ciò può comportare delle incomprensioni e delle opposizioni, ma non deve far paura, è solo così che i fratelli imparano a vivere insieme e a scoprire quanto possa essere bello.

GUIDATI DALLO SPIRITO

Il vero suggeritore del discernimento resta lo Spirito, che agisce nel mistero e nel silenzio. Lo Spirito è il vento che confonde le idee preconette, che spalca la porta al futuro, sorgente inesauribile di novità per la Chiesa. A tale presenza è necessario aprire i giovani, aiutandoli a chiamarlo per nome e a invocarlo vicino. Il discernimento come dialogo tra lo Spirito e il proprio sé avviene nella preghiera e nella meditazione ■.

Discernere significa riconoscere la presenza dello Spirito e toccare con mano la misericordia paziente di Dio che opera e attende di essere riconosciuto presente. È questa la fonte della speranza che si apre al futuro, che accetta di esserne protagonista per il bene e non semplice spettatore.

Molto è stato scritto nei documenti del Sinodo ■, a proposito del discernimento: a quei capitoli, si rimanda.

CAPITOLO SEI

UNICI:

corpo-sessualità-spiritualità

In ascolto...

I giovani riconoscono al corpo e alla sessualità un'importanza essenziale per la loro vita e nel percorso di crescita della loro identità, poiché imprescindibili per vivere l'amicizia e l'affettività. Nel mondo contemporaneo tuttavia riscontriamo fenomeni in veloce evoluzione a loro riguardo. Anzitutto, gli sviluppi della scienza e delle tecnologie biomediche incidono fortemente sulla percezione del corpo, inducendo l'idea che sia modificabile senza limite. La capacità di intervenire sul DNA, la possibilità di inserire elementi artificiali nell'organismo (cyborg) e lo sviluppo delle neuroscienze costituiscono una grande risorsa, ma sollevano allo stesso tempo interrogativi antropologici ed etici. Un'accoglienza acritica dell'approccio tecnocratico al corpo indebolisce la coscienza della vita come dono e il senso del limite della creatura, che può sviarsi o essere strumentalizzata dai dinamismi economici e politici (cfr. Francesco, *Laudato si'*, n. 106). Inoltre in alcuni contesti giovanili si diffonde il fascino per comportamenti a rischio come strumento per esplorare se stessi, ricercare emozioni forti e ottenere riconoscimento. Insieme al permanere di fenomeni antichi, come la sessualità precoce, la promiscuità, il turismo sessuale, il culto esagerato dell'aspetto fisico, si constata oggi la diffusione pervasiva della pornografia digitale e l'esibizione del proprio corpo on line. Tali fenomeni, a cui le nuove generazioni sono esposte, costituiscono un ostacolo per una serena maturazione. Essi indicano dinamiche sociali inedite, che influenzano le esperienze e le scelte personali, rendendole territorio di una sorta di colonizzazione ideologica.

[DF 37]

Contrariamente a quanto molti pensano, il Signore non vuole indebolire questa voglia di vivere. Fa bene ricordare ciò che insegnava un sapiente dell'Antico Testamento: «Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene [...]. Non privarti di un giorno felice» (*Sir* 14,11.14). Il vero Dio, quello che ti ama, ti vuole felice. Ecco perché nella Bibbia troviamo anche questo consiglio rivolto ai giovani: «Godi, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegrì il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. [...] Caccia la malinconia dal tuo cuore» (*Qo* 11,9-10). Perché è Dio che «tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne» (*1 Tm* 6,17).

[DF 145]

■ Cfr DF 32-39 (identità e relazioni)

► Cfr CAP. 2, p. 68

■ Cfr Massimo Recalcati, *La forza del desiderio*

1. IL RISCHIO DI UNA CRESCITA FRAMMENTATA

PER TROVARE IL GIUSTO EQUILIBRIO

Nel farsi carico dell'educazione delle nuove generazioni ■ la comunità cristiana fa proprie le preoccupazioni e le fatiche delle famiglie, offrendo un sostegno per ciò che le è specifico. C'è molta apprensione per una serie di pratiche che espongono i più giovani al rischio (anche della vita) quali la precocità sessuale, le droghe, il cyberbullismo, i disordini alimentari, le sfide estreme: preadolescenti e adolescenti sono le fasce d'età più esposte; a volte tali pratiche continuano anche in età giovanile. Spesso queste modalità estreme di *provare* la vita lasciano segni indelebili nel corpo, ma soprattutto nella psiche dei giovani.

La questione educativa si sta delineando sempre più come una contesa tra ciò che gira in rete ► tra i più giovani (che ne forgia le rappresentazioni e i desideri di apparire ed emulare) e le agenzie educative preoccupate di offrire esperienze formative per il futuro oltre che, nei casi limite, di contenere il danno.

LA BUONA MISURA

Crescere significa imparare a fare i conti con i propri desideri in relazione a sé stessi, agli altri e al contesto sociale. Le nuove generazioni, spesso cresciute nell'infanzia con il mito "a mio figlio non deve mancare niente" e in un contesto in cui *tutto è possibile*, si trovano sguarnite a considerare i propri bisogni come qualcosa da *istruire*. I bisogni appaiono solo da assecondare. E il contesto mediatico in cui crescono è sempre ben disposto ad accontentare ogni piccola o grande voglia, spacciando questa dilagante bulimia per libertà e delegittimando ogni senso del limite. La deriva psicofisica di una condotta del genere si mostra nei più fragili come una vera e propria tragedia.

DESIDERIO DA EDUCARE

La progettazione pastorale deve considerare tali situazioni per poter offrire una risposta significativa per quello che è il suo specifico. La questione del desiderio non è certo solo una faccenda di oggi ■. Da sempre l'uomo si confronta con ciò che desidera e con ciò che è bene per sé e per gli altri. L'esigenza di un pensiero morale nasce proprio da tale tensione e la tradizione cristiana può spendere la propria saggezza secolare anche per i giovani postmoderni. Appare evidente che, oggi più che mai, non bisogna ridurre la morale a una serie di precetti e di divieti, ma

che è necessario offrire esperienze di crescita in un dialogo che renda esplicita l'importanza di scegliere, la necessità di imparare a rinunciare, la sfida di restare entro i limiti.

2. CERCARE CIÒ CHE MANCA DENTRO DI SÉ

Accanto alle derive del desiderio, tra i più giovani sta crescendo una domanda di spiritualità. La loro ricerca è a 360 gradi, sempre più mediata dalla rete ■, ma è pur sempre una domanda importante che non va lasciata cadere. I giovani cercano esperienze e parole che li aiutino a interpretare ciò che hanno *dentro*.

Nella progettazione pastorale è possibile mettersi in ascolto di tale domanda per istruirla e farla crescere, senza ridurla a facile intrupamento. È necessario mantenere ampi gli orizzonti nelle proposte che si fanno, cogliendo più i termini di vicinanza e similitudine con le altre religioni che quelli di contrapposizione. Ciò non significa rinunciare a orientare il bisogno diffuso di interiorità secondo lo specifico cristiano.

Per prima cosa la spiritualità per i cristiani non è mai disincarnata. Lo spirito abita il corpo ■ e il corpo custodisce lo spirito in un dialogo che va approfondito sempre di più. Per la vita di fede, la spiritualità è vita alla presenza dello Spirito, che rende la persona capace di forme concrete di dedizione, orientandola verso il futuro. In questa prospettiva non è una forzatura comprendere nell'introduzione alla spiritualità cristiana anche i desideri del corpo e la sessualità, in particolare imparando a essere fedeli alla propria unicità.

Anche in questo caso la progettazione pastorale deve operare una mediazione metodologica e di linguaggio. È necessario partire da quelle che sono le sensibilità dei più giovani ►, per poi inaugurare un percorso significativo che li porti lontano, sperimentando il dialogo intimo con lo Spirito ■. Le nuove generazione sono attente, e quindi maggiormente attratte, dall'estetica più che dall'etica. Ciò che è bello appare loro degno di fiducia, potenzialmente buono. Si tratta di una bellezza da *liberare* dalle contraffazioni utilitaristiche e commerciali e restituire alla gratuità dell'esistenza. Può quindi essere utile introdurre e utilizzare il linguaggio dell'arte (nelle sue diverse espressioni) in alcune proposte formative.

SETE DI INFINITO

UNITÀ PERSONA

MEDIARE PER COMUNICARE

■ Cfr AA.VV., *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*. Restituzione della ricerca dell'Istituto Toniolo sulla fede dei giovani

■ "Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!" (1Cor 6,19-20)

► Cfr CAP. 1, p. 63

■ Cfr G. Angelini, *Svegliare l'aurora*
C.M. Martini, *La scuola della preghiera. All'alba ti cercherò*

■ Cfr IL 52-53

■ Cfr J. Bastaire, *Eros redento*

■ Cfr AL 8-30

■ Per una lettura intorno la sessualità giovanile: T. Hargot, *Una gioventù sessualmente liberata (o quasi)*

TROPPO LONTANI?

UNO SGUARDO BENEDICENTE

FATTI PER AMARE

3. IN DIALOGO SU SESSUALITÀ, CORPO E AMORE

Dobbiamo ammettere che sul tema del corpo e della sessualità si registra la maggiore distanza tra l'etica dei giovani e i modelli ecclesiali ■. Nonostante l'apertura degli ultimi decenni, le comunità fanno fatica a trovare la corretta prospettiva. Sembra che l'incontro su questi temi non possa che essere uno scontro. Tale percezione determina due tipi di approccio contrapposti: da una parte l'opposizione ideologica, con un'eccessiva accentuazione delle norme circa la sessualità; dall'altra la negazione del problema, dribblando il tema per timore di incomprensioni e rinunciando a dire qualunque cosa in merito.

È possibile superare queste sterili posizioni? La comunità può farsi garante di percorsi che svelino in modo appassionato la positività del messaggio cristiano rispetto al corpo e alla sessualità. Siamo stati creati come *cosa buona*: questo è l'annuncio di salvezza che ci viene dalla Scrittura e permette di sollevare chi è caduto e soffre per le ferite e le cicatrici che porta in sé. Il corpo è il luogo in cui lo Spirito prende casa e la sessualità, nella sua potenzialità generativa, accomuna l'uomo all'opera creatrice di Dio ■. È tale positività che permette di rivolgere una parola buona, un percorso di liberazione a chi ha vissuto l'esperienza delle fratture, delle dipendenze e dell'inganno, fino anche alla rovina di se stesso.

Lo specifico cristiano di un'educazione alla sessualità è quello di un'*alfabetizzazione dell'amore* ■. Altre agenzie si occuperanno di aspetti di altro tipo, altrettanto importanti per la crescita dei più giovani. Nell'annuncio cristiano la questione della sessualità necessita di essere ricondotta all'amore in termini relazionali, offrendo un sostegno ai singoli, ma anche alle famiglie che spesso faticano a gestire da sole la questione con i preadolescenti e gli adolescenti. Potrebbe, inoltre, essere efficace considerare la possibilità di alcuni momenti separati, dedicati a maschi e a femmine.

4. NEL CORPO SESSUATO L'APERTURA ALL'ALTRO

La proposta cristiana di vivere la sessualità nell'amore è una scelta che impegna. Ciò significa comprendere la sessualità personale ■ come

UN IMPEGNO PER LA VITA

soggetta a un'evoluzione psicofisica, nonché spirituale. La sessualità va educata sia nel percepirsi, che nell'esprimersi in modo che possa riuscire, nel lento processo di crescita di ciascuno, ad autoeducarsi nel dono della libertà ■. Ciò avviene dell'ascolto del desiderio integrandolo con la propria razionalità ed emotività, con le scelte di vita in una dimensione relazionale ampia, tra amicizie e innamoramento. Autoeducare la propria sessualità comporta una responsabilità da assumere e una qualità morale da maturare.

FATTI PER ESSERE DONO

L'essere umano è una creatura simbolica, cioè si compie nell'apertura all'altro. In questo senso la sessualità è il simbolo rappresentativo e realizzativo della persona. Cioè nella sessualità, nel dono totale e reciproco degli amanti si svela la natura del *dono* come modalità buona di vivere tutta l'esistenza. Una sessualità concepita non come ricerca di piacere del singolo, ma come dono per l'altro, orienta da capo i criteri di scelta e di impegno. Ogni esistenza può diventare espressione dell'amore del Padre.

CUSTODIA DEL MISTERO

La sessualità edifica la persona e la *apre* verso l'altro. Per questo è importante nel percorso di crescita e non va censurata o ignorata. Ciò non toglie che mantenga sempre una certa equivocità e che l'equilibrio in cui viverla è sempre da trovare. La sessualità, come luogo che custodisce il mistero dell'essere umano, investe l'intero processo identitario. Tale processo deve avere come obiettivo quello di integrare la pulsione erotica in un processo di crescita integrato di tutta la persona. Tanto più il percorso di maturazione è interiorizzato tanto più la sessualità esprime una profondità che va oltre il livello genitale.

■ Cfr J.-P. Mensor, *Percorsi di crescita umana e cristiana*

5. UNA CURA PASTORALE CHE NON PRECLUDE NESSUNO

Nell'ultimo decennio assistiamo a una particolare enfasi mediatica sull'identità sessuale liquida. Per i più giovani questa mancanza di riferimenti (tutti possono essere tutto) comporta un'ansia e uno smarrimento che non sempre si riesce a ridimensionare e affrontare con serenità ed equilibrio.

Intorno al tema dell' *omosessualità* e delle *persone di diversi orienta-*

■ Cfr G. Marini, *L'amore: un nome un volto. In cammino con i fidanzati*

ACCOGLIERE PRIMA DI TUTTO

menti sessuali si registra una diversità di sensibilità impressionante tra le generazioni e i contesti culturali. Occorre fare passi in avanti nell'accoglienza delle persone e nel superamento dei pregiudizi (cosa che sta già accadendo dal punto di vista delle relazioni personali), accettando la pazienza dei tempi lunghi e la necessaria prudenza per una crescita armonica della comunità. Rimangono dei nodi controversi e di difficile soluzione, come l'assegnazione di ruoli educativi, che dipendono dai contesti e dalle persone e richiedono un discernimento responsabile e attento.

LA FAMIGLIA IN CRISI

L'esperienza della *crisi* nelle coppie registra una frequenza elevata, insieme alla povertà di risorse per farvi fronte e chiama in causa la comunità cristiana nella sua capacità di accompagnare, sostenere, dialogare, di riconciliare donne e uomini tra di loro. È opportuno creare alleanze per accompagnare i giovani fidanzati ■ (preparazione remota) all'interno di un cammino personale e di coppia. Va ripensato un coinvolgimento e un confronto più stretto in termini progettuali degli uffici di pastorale vocazionale e di pastorale familiare. Anche le famiglie monogenitoriali, fratturate e ricomposte meritano una cura che sappia farsi carico con delicatezza delle fragilità.

TERZA AREA

Nella vita di comunità

DAL DIARIO DI UN PARROCO

Come sono bravi i miei giovani. Ogni tanto mi fermo a guardarli quando "trafficano" in oratorio e il cuore mi si gonfia fino alla commozione. Quest'anno hanno cominciato a interrogarsi sull'accoglienza e così abbiamo scoperto tanti anfratti in cui possiamo aprire la porta e fare un po' di spazio: l'estate ragazzi avrà un'attenzione speciale ai ragazzi stranieri; i campeggi diventeranno accessibili ai disabili e ne faremo uno al mare apposta per loro; la festa del patrono avrà un banchetto dei popoli e una serata di giochi senza frontiere, e la domenica pomeriggio l'Oratorio si apre anche agli anziani che hanno bisogno di compagnia.

Devo ammettere che noi adulti certe cose non le avremmo nemmeno immaginate. Per quanto sembrano apatici e "sdraiati" i giovani sono davvero un mondo affascinante: quanta energia, quanta disponibilità, quanta fantasia. Basta accendere la miccia che si infiammano di entusiasmo per una iniziativa, una proposta, una sfida. Certo, quante volte ho dovuto fare i conti con il grigiore dell'apatia, con la spocchia accidiosa degli adolescenti che rifiutano ogni proposta. Ma in generale i giovani sanno sempre stupirci quando li mettiamo in cammino.

Però a Messa, la domenica mattina, sono proprio pochini. Se non fosse per quelli che cantano nel coro e accompagnano i bambini del catechismo, temo che dovremmo dichiarare la totale disfatta.

Ormai non dobbiamo nemmeno aspettare la Cresima per vedere i banchi svuotarsi inesorabilmente. Ieri sera al Consiglio pastorale è tornato fuori questo tema spinoso: bravi i nostri giovani, però...

E giù a lamentarsi delle famiglie che non sono più quelle di una volta (sic!); contro la società moderna, i negozi aperti, lo sport, i voli low-cost, le discoteche e perfino i preti e il Papa che non parlano più dei precetti della chiesa! Insomma continuiamo a sentirci frustrati e a lamentarci che i giovani non sono come noi. E soprattutto sembra non abbiano nessuna voglia di diventare come noi. E se avessero ragione loro?

Dopo tanti anni a testa china sui giovani, nella convinzione che fosse lì l'emergenza della pastorale, alzo la testa e mi guardo intorno. E gli adulti, come sono messi? Come sono le nostre celebrazioni? E la nostra preghiera? E la nostra vita comunitaria? Ci lamentiamo che i giovani non vengono a Messa, ma perché dovrebbero venire? Per vedere le nostre facce stanche, i nostri sguardi torvi, per ascoltare le nostre parole amare?

Mi assale un grande dubbio: che senso ha la Pastorale giovanile? Davvero la Chiesa è così preoccupata per i giovani? Non sarà che trattando i giovani come un problema abbiamo trovato l'alibi per non cambiare noi adulti? Di una cosa sono certo: il miglior dono che possiamo fare ai giovani è una comunità che viva il Vangelo, che ne trasmetta le parole, ne illumini i segni, ne esprima la testimonianza di vita. Anche quando stessero alla larga dalla Chiesa, almeno saprebbero come vivono i discepoli di Gesù.

In ascolto...

È nelle relazioni – con Cristo, con gli altri, nella comunità – che si trasmette la fede. Anche in vista della missione, la Chiesa è chiamata ad assumere un volto relazionale che pone al centro l’ascolto, l’accoglienza, il dialogo, il discernimento comune in un percorso che trasforma la vita di chi vi partecipa. «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell’ascolto, nella consapevolezza che ascoltare “è più che sentire”. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l’uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo “Spirito della verità” (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli “dice alle Chiese” (Ap 2,7)» (Francesco, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015). In questo modo la Chiesa si presenta “tenda del convegno” in cui è conservata l’arca dell’Alleanza (cfr. Es 25): una Chiesa dinamica e in movimento, che accompagna camminando, rafforzata da tanti carismi e ministeri. Così Dio si fa presente in questo mondo.

[DF 122]

Anche se ci sono giovani che sono contenti quando vedono una Chiesa che si mostra umilmente sicura dei suoi doni e anche capace di esercitare una critica leale e fraterna, altri giovani chiedono una Chiesa che ascolti di più, che non stia continuamente a condannare il mondo. Non vogliono vedere una Chiesa silenziosa e timida, ma nemmeno sempre in guerra per due o tre temi che la ossessionano. Per essere credibile agli occhi dei giovani, a volte ha bisogno di recuperare l’umiltà e semplicemente ascoltare, riconoscere in ciò che altri dicono una luce che la può aiutare a scoprire meglio il Vangelo. Una Chiesa sulla difensiva, che dimentica l’umiltà, che smette di ascoltare, che non si lascia mettere in discussione, perde la giovinezza e si trasforma in un museo. Come potrà accogliere così i sogni dei giovani? Benché possieda la verità del Vangelo, questo non significa che l’abbia compresa pienamente; piuttosto, deve sempre crescere nella comprensione di questo tesoro inesauribile.

[CV 41]

■ Cfr B. Chenu, *Tracce del volto*
C. di Sante, *L'io ospitale*

■ "...ascolto condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa [...]. Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire" (Francesco, *Firenze 10 novembre 2015*)

► Cfr CAP. 3, p. 73

■ Cfr E. Bianchi, *Pregare la Parola. Introduzione alla lectio divina*

■ Cfr P. De Sario, *Non solo parole. Gli strumenti della comunicazione ecologica*

1. IL TEMPO DELL'ASCOLTO

CRISTIANI OGGI

La comunità cristiana dagli ultimi documenti del magistero si sente interpellata come non mai circa la responsabilità di essere luogo di accoglienza e di dialogo ■. È quindi chiamata a interrogarsi sulla propria identità in un profondo e condiviso movimento di conversione e rinnovamento.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Tale conversione dei cuori e delle pratiche può avvenire soltanto nell'ascolto della Parola di Dio ■, andando oltre l'immaginario che ciascuno ha dell'essere Chiesa. Essa non è un'indicazione per una *terapia* con la quale guarire dai problemi pastorali. È la forma originaria della Chiesa che troppo spesso e troppo a lungo è stata smarrita. I cristiani sono tali solo se sono *uditori* della Parola. Se, come Maria, ascoltano una Parola che, buttando in aria pensieri e progetti, dà origine a una vita nuova.

Esercitarsi nell'ascolto è una forma di ascesi. Oggi più che mai si è disabituati ad ascoltare, perché per farlo c'è bisogno di tempo e di disponibilità. Per ascoltare è necessario *esserci* ►, fare la fatica di stare accanto, ripensando lungamente alle parole ascoltate, lasciandole depositare nel proprio intimo. Le comunità sono convinte e disposte a cercare insieme e singolarmente un tempo ■ per tale ascolto? Non è proprio questo tempo dedicato, il *kairos* della fede? È questo tipo di ascolto che dobbiamo mettere in tutte le azioni di pastorale giovanile.

2. FARSI CASA DELL'ASCOLTO

ACCOGLIENZA RINNOVATA

La conversione pastorale indicata alle comunità ha come primo effetto quello di allenarle in ogni forma di ascolto. Ascoltare è un atteggiamento di apertura e di accoglienza ■. È la condizione indispensabile per essere sinceramente inclusive. Crescere e formarsi nell'ascolto è un processo continuo, ma è anche la radice di ogni testimonianza cristiana. Una comunità capace di ascolto è una casa che accoglie i giovani, offrendo percorsi di umanizzazione.

L'immediata conseguenza del farsi carico di tale conversione pastorale è quella di rendere le comunità la casa della Parola e delle parole fraterne.

Il silenzio che genera l'ascolto (e viceversa) crea lo spazio affinché la Parola possa trovare casa e stare tra gli uomini ►. Una comunità siffatta è tabernacolo aperto della presenza del Signore nella storia dell'umanità, generando un dialogo nuovo.

L'ascolto cambia il modo di essere comunità ■, cambia il modo di essere casa. Non c'è conversione dello spirito che non si esprima anche nel fare e nel pensare. Vivere in conversione significa accettare che il proprio essere cristiani sia in divenire. Le priorità e le pratiche pastorali, che troppo spesso consideriamo inamovibili, possono cambiare, assumere una connotazione più vicina alla vita delle persone senza perdere di vista ciò che la Parola indica e ricorda ai fedeli.

3. ASCOLTO, SEGNO DI SPERANZA

Non c'è ascolto della Parola che non sia al contempo accoglienza dello Spirito che la illumina e la spiega ai cuori ■. Tale presenza rende possibile il discernimento comunitario, l'ascolto dei segni dei tempi. L'ascolto della parola di Dio è strettamente correlato all'ascolto dell'umanità, a una comprensione rinnovata della storia nell'oggi. È lo Spirito, che purifica lo sguardo, che rende possibile leggere la presenza del Signore tra le pieghe, spesso oscure, della storia umana. Senza tale sguardo la Chiesa ■ non è capace di condivisione, rischia di isolarsi ripiegandosi su se stessa. Questo è il germe della speranza che i cristiani possono offrire al mondo ■.

La fiducia nell'azione dello Spirito cambia anche l'atteggiamento di ascolto dentro alla comunità. Ogni cristiano, in virtù del battesimo, è profeta del proprio tempo, annuncio di novità di vita per i fratelli ■. Si apre così un tempo nuovo di vivere da fratelli, il tempo per una *sinodalità* effettiva, capace di responsabilità e di comunione, di impegno e di contemplazione. È questa una sinodalità concreta che non nasce da uno scopo organizzativo, ma dalla necessità di ritrovarsi e riconoscersi in relazione con Dio e tra i fratelli ►. Una sinodalità effettiva è anche una sinodalità affettiva.

► Cfr CAP. 1, p. 53

■ Cfr F.G. Brambilla, *La parrocchia oggi e domani*

■ "Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future". (Gv 16,13)

■ Cfr GS 4

■ Cfr G. Zanchi, *Rimessi in viaggio. Immagini di una chiesa che verrà*

■ Cfr EG 119

► Cfr CAP. 0, p. 20

► Cfr CAP. 1, p. 49

■ Cfr A. Louf, *Sotto la guida dello Spirito*

■ Cfr AA.VV., *Progetto pastorale e cura della fede*

■ Cfr F. Scalia, *Il Cristo degli uomini liberi*

A. Bello, *La navata del mondo. Spiritualità ed impegno politico*

A. Bello, *Cirenei della gioia*

4. L'ASCOLTO NELLA PROGETTAZIONE PASTORALE

A FAVORE DEI GIOVANI

La progettazione pastorale può essere l'occasione per la comunità di iniziare a esercitarsi nell'ascolto della Parola e dei giovani ►. Ogni processo di conversione ha bisogno di iniziare a piccoli passi, perché spesso i primi sono quelli più tentennanti e hanno bisogno di maggiori rassicurazioni.

Il tema dell'ascolto è delicato: si rischiano le polarizzazioni (sono i giovani a dover ascoltare gli adulti o viceversa?). Per questo è necessario che in tutto ciò che si pensa in favore dei giovani, si parta da un ascolto attento della Parola: essa insegnerà a cambiare lo sguardo. Ed essa si farà sentire attraverso le voci della comunità, perché i giovani coinvolti si sentano anzitutto accolti nelle loro istanze. E nello stesso tempo imparino essi stessi ad ascoltare la voce dello Spirito ■.

IN CAMBIAMENTO

Una comunità rivolta ai giovani con passione e senza pregiudizi può lasciarsi cambiare nell'ascolto senza la paura di perdere la propria identità. L'identità comunitaria ■ è data dalla Parola e dalla frazione del Pane tra i fratelli. Tutto il resto (le pratiche, le consuetudini, gli appuntamenti) sono accessorie, mutano da sempre nel tempo. Non ha senso e non è da figli dello Spirito rimanervi aggrappati.

PER ESSERE PRESENZE CREDIBILI

La progettazione pastorale può inaugurare un percorso di consapevolezza e conversione per la comunità cristiana. Se tale conversione non si attua, difficilmente i progetti potranno raggiungere obiettivi ampi, difficilmente potranno essere anche annuncio e testimonianza di carità ■. C'è bisogno di un volto credibile che incontra e invita i giovani. Anche se è il volto di un singolo, deve essere nello stesso tempo espressione della comunità.

Per questo chi, da educatore, ha il compito di aprire percorsi e cammini non può sottrarsi a un personale atteggiamento di conversione suscitato dall'ascolto. Diventa necessario, quindi, abituare sempre più gli educatori a trovare tempo (insieme e personalmente) a mettersi in questo atteggiamento di ascolto.

CAPITOLO SETTE

COMUNIONE:

sinodalità, pensare e agire insieme

In ascolto...

L'esperienza vissuta ha reso i partecipanti al Sinodo consapevoli dell'importanza di una forma sinodale della Chiesa per l'annuncio e la trasmissione della fede. La partecipazione dei giovani ha contribuito a "risvegliare" la sinodalità, che è una «dimensione costitutiva della Chiesa. [...] Come dice san Giovanni Crisostomo, "Chiesa e Sinodo sono sinonimi" – perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore» (Francesco, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015). La sinodalità caratterizza tanto la vita quanto la missione della Chiesa, che è il Popolo di Dio formato da giovani e anziani, uomini e donne di ogni cultura e orizzonte, e il Corpo di Cristo, in cui siamo membra gli uni degli altri, a partire da chi è messo ai margini e calpestato. Nel corso degli scambi e attraverso le testimonianze, il Sinodo ha fatto emergere alcuni tratti fondamentali di uno stile sinodale, verso il quale siamo chiamati a convertirci.

[DF 121]

La sinodalità missionaria non riguarda soltanto la Chiesa a livello universale. L'esigenza di camminare insieme, dando una reale testimonianza di fraternità in una vita comunitaria rinnovata e più evidente, concerne anzitutto le singole comunità. Occorre dunque risvegliare in ogni realtà locale la consapevolezza che siamo popolo di Dio, responsabile di incarnare il Vangelo nei diversi contesti e all'interno di tutte le situazioni quotidiane. Ciò comporta di uscire dalla logica della delega che tanto condiziona l'azione pastorale.

Possiamo riferirci per esempio ai percorsi di catechesi in preparazione ai sacramenti, che costituiscono un compito che molte famiglie demandano del tutto alla parrocchia. Questa mentalità ha come conseguenza che i ragazzi rischiano di intendere la fede non come una realtà che illumina la vita quotidiana, ma come un insieme di nozioni e regole che appartengono a un ambito separato dalla loro esistenza. È necessario invece camminare insieme: la parrocchia ha bisogno della famiglia per far sperimentare ai giovani il re-

alismo quotidiano della fede; la famiglia viceversa ha bisogno del ministero dei catechisti e della struttura parrocchiale per offrire ai figli una visione più organica del cristianesimo, per introdurli nella comunità e aprirli ad orizzonti più ampi. Non basta dunque avere delle strutture, se in esse non si sviluppano relazioni autentiche; è la qualità di tali relazioni, infatti, che evangelizza.

[DF 128]

Voglio sottolineare che i giovani stessi sono attori della pastorale giovanile, accompagnati e guidati, ma liberi di trovare strade sempre nuove con creatività e audacia. Di conseguenza, sarebbe superfluo soffermarmi qui a proporre qualche sorta di manuale di pastorale giovanile o una guida pratica di pastorale. Si tratta piuttosto di fare ricorso all'astuzia, all'ingegno e alla conoscenza che i giovani stessi hanno della sensibilità, del linguaggio e delle problematiche degli altri giovani.

[CV 203]

Essi ci mostrano la necessità di assumere nuovi stili e nuove strategie. Ad esempio, mentre gli adulti cercano di avere tutto programmato, con riunioni periodiche e orari fissi, oggi la maggior parte dei giovani si sente poco attratta da questi schemi pastorali. La pastorale giovanile ha bisogno di acquisire un'altra flessibilità e invitare i giovani ad avvenimenti che ogni tanto offrano loro un luogo dove non solo ricevano una formazione, ma che permetta loro anche di condividere la vita, festeggiare, cantare, ascoltare testimonianze concrete e sperimentare l'incontro comunitario con il Dio vivente.

[CV 204]

1. ESSERE COMUNIONE

ACCOGLIERE IL DONO

I cristiani sono coloro che *sono* in comunione col Signore e nel Signore. Non in termini esclusivi ed elitari, bensì per essere segno offerto di una nuova umanità riconciliata ►. La Chiesa è chiamata a essere casa della comunione, nella quale la fraternità diventa possibile e si scoprono le vie per attuarla. La comunione è dono dello Spirito e come tale non può essere posseduta dalla comunità, così come non può essere predeterminata. La capacità di essere comunione è in divenire come ogni forma vitale. Vale in modo particolare nella pastorale giovanile: essa è costretta a pensare *in fretta* (perché i ragazzi crescono e lo fanno in un mondo *rapido*); questo è tanto più bello ed efficace se vissuto come impresa comune e condivisa ■.

VIVERE INSIEME NELLA GIOIA

La comunità cristiana è espressione della comunione tra i fratelli, tra coloro che corrispondono all'invito alla cena del Signore. L'immagine del banchetto, più di altre, dovrebbe suggerire il gusto e la gioia della ritrovata comunione. Spesso papa Francesco ha rimproverato i cristiani di non essere espressione della gioiosa appartenenza a Cristo. La gioia dello stare insieme, del deporre le armi dell'inimicizia e della diffidenza, è la prima forma di testimonianza della *vita buona* nel vangelo.

La gioia dei cristiani non è fine a se stessa, bensì intende comunicare fiducia e coraggio di fronte al presente e in vista del futuro. La gioia che nasce dalla comunione non è un sentimento stordente che chiude gli occhi sul dolore e le tragedie, bensì è la mano fraterna che trasfigura le lacrime mentre le asciuga.

2. LA VITA SINODALE

ESSERE FRATERNI

La comunione dei cristiani è luogo di umanità. Vivere da fratelli è il modo in cui, nelle fatiche della prossimità, si cresce in umanità. Ed è nell'umanità più piena che il vangelo ci indica la presenza di Dio. La comunità che si educa reciprocamente nella comunione è il luogo dell'epifania, dove il Signore si rende presente ■. La testimonianza non è un sapere trasmesso da chi sa a chi non sa, bensì è il compiersi di una fraternità nella circolarità nel dialogo, nella condivisione, nella celebrazione

► Cfr CAP. 1, p. 53
SECONDA AREA, p. 90

■ "Per accompagnare i giovani nel loro discernimento vocazionale non servono solo persone competenti, ma anche strutture adeguate di animazione attrattive e luminose per lo stile relazionale e le dinamiche fraterne che generano". (IL 198)

■ "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro". (Mt 18, 20)

e nell'invocazione. Questa è ben più che un'esortazione: è un'istanza anche pedagogica, perché è una richiesta esplicita del mondo giovanile:

Una qualità di primaria importanza negli accompagnatori è il riconoscimento della propria umanità, ovvero che sono esseri umani e che quindi sbagliano: non persone perfette, ma peccatori perdonati. A volte gli accompagnatori vengono messi su un piedistallo, e la loro caduta può avere effetti devastanti sulla capacità dei giovani di continuare ad impegnarsi nella Chiesa. Gli accompagnatori non dovrebbero guidare i giovani come se questi fossero seguaci passivi, ma camminare al loro fianco, consentendo loro di essere partecipanti attivi del cammino. Dovrebbero rispettare la libertà che fa parte del processo di discernimento di un giovane, fornendo gli strumenti per compierlo al meglio. Un accompagnatore dovrebbe essere profondamente convinto della capacità di un giovane di prendere parte alla vita della Chiesa. Un accompagnatore dovrebbe coltivare i semi della fede nei giovani, senza aspettarsi di vedere immediatamente i frutti dell'opera dello Spirito Santo. Il ruolo di accompagnatore non è e non può essere riservato solo a sacerdoti e a persone consacrate, ma anche i laici dovrebbero essere messi in condizione di ricoprirlo. Tutti gli accompagnatori dovrebbero ricevere una solida formazione di base e impegnarsi nella formazione permanente. (*DRP 10*)

► Cfr *CAP. 0*, p. 21

ESSERE CONDIVISIONE

La comunione si esprime soprattutto coinvolgendo l'intelligenza e la sensibilità di tutti i convocati. Non si accontenta di avere mute e copiose presenze. La forma della condivisione nel dialogo ► si manifesta nella sinodalità. Condividere nel dialogo significa, principalmente, generare e ascoltare narrazioni personali e di gruppo, memori che le stesse Scritture sono narrazioni di uomini che hanno fatto esperienza di Dio nella loro storia.

IN CAMMINO

La sinodalità permette alla comunità di riconoscersi pellegrina e missionaria. Non si tratta di due momenti successivi o alternativi, bensì di un unico movimento che la pongono in cammino verso l'umanità fondandosi nella propria identità. Mentre cammina tra le case degli uomini la Chiesa si fa prossima, in ascolto, sollecita nella cura e rinforzata dalla preghiera.

IN DIALOGO

Nella vocazione battesimale di ogni cristiano è insita una vocazione sinodale, di ciascuno e di tutti. Si è chiamati alla comunione nel dialogo e nella comprensione reciproca. È in virtù del battesimo che i cristiani mettono la fraternità prima della gerarchia. Tutti valgono, tutti sono preziosi, tutti si mettono in ascolto e al servizio per un bene più grande.

3. UNA COMUNIONE RIVOLTA AL FUTURO

COMUNIONE APERTA AL MONDO

La vita sinodale è possibile solo nella memoria e celebrazione della misericordia del Padre. È solo l'amore gratuito di Dio che rende possibile la conversione dei cuori e la riconciliazione delle relazioni. Una comunità sinodale è *casa della misericordia* ►. Con questo sentimento la comunità si apre al mondo, rinunciando al giudizio, ma non alla verità.

La sinodalità si esprime anche nella progettazione pastorale rivolta ai giovani. Il senso di corresponsabilità facilita la messa in comune dei talenti di ciascuno e attiva processi sinergici. La progettazione pastorale si nutrirà quindi di uno sguardo di misericordia sui giovani che genera speranza per il loro futuro.

VERSO I GIOVANI

Rivolta in particolare ai giovani, la comunità cristiana si scopre inclusiva. Non è più tempo di anatemi o esclusioni, ma di percorsi di invito e di incontro, capaci di farsi carico delle fragilità, come di condividere le proprie. È in questo che si può fondare la pazienza necessaria di aspettare la maturazione dei giovani, sapendo cogliere le loro provocazioni che non di rado sanno cogliere il futuro prima degli adulti.

Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte «attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci». (Francesco, *Incontro e preghiera con i giovani italiani al Circo Massimo*, in CV 299).

La vita sinodale è una vita per il futuro ► perché è cammino che si può

► Cfr CAP. 3, p. 78
CAP 6, p. 117

► Cfr PRIMA AREA, p. 47

NELLA RECIPROCIÀ

compiere solo insieme. Ciò significa concorrere al bene, rinunciando a far prevalere una parte sull'altra. In una comunità sinodale si partecipa per trovare l'accordo sempre perfezionabile che rende conto delle visioni di tutti purificandosi nel confronto con la Parola. In una comunità sinodale si partecipa per trovare il *giusto mezzo* che rende conto delle visioni di tutti purificandosi nel confronto con la Parola. Nella sinodalità si impara a *con-vincere: vincere-insieme* nella reciprocità.

CAPITOLO OTTO

ANNUNCIO:

liturgia, spiritualità incarnata

In ascolto...

In generale i giovani dichiarano di essere alla ricerca del senso della vita e dimostrano interesse per la spiritualità. Tale attenzione però si configura talora come una ricerca di benessere psicologico più che un'apertura all'incontro con il Mistero del Dio vivente. In particolare in alcune culture, molti ritengono la religione una questione privata e selezionano da diverse tradizioni spirituali gli elementi nei quali ritrovano le proprie convinzioni. Si diffonde così un certo sincretismo, che si sviluppa sul presupposto relativistico che tutte le religioni siano uguali. L'adesione a una comunità di fede non è vista da tutti come la via di accesso privilegiata al senso della vita, ed è affiancata e talvolta rimpiazzata da ideologie o dalla ricerca di successo sul piano professionale ed economico, nella logica di un'autorealizzazione materiale. Rimangono vive però alcune pratiche consegnate dalla tradizione, come i pellegrinaggi ai santuari, che a volte coinvolgono masse di giovani molto numerose, ed espressioni della pietà popolare, spesso legate alla devozione a Maria e ai Santi, che custodiscono l'esperienza di fede di un popolo..

[DF 49]

La stessa varietà si riscontra nel rapporto dei giovani con la figura di Gesù. Molti lo riconoscono come Salvatore e Figlio di Dio e spesso gli si sentono vicini attraverso Maria, sua madre e si impegnano in un cammino di fede. Altri non hanno con Lui una relazione personale, ma lo considerano come un uomo buono e un riferimento etico. Altri ancora lo incontrano attraverso una forte esperienza dello Spirito. Per altri invece è una figura del passato priva di rilevanza esistenziale o molto distante dall'esperienza umana.

Se per molti giovani Dio, la religione e la Chiesa appaiono parole vuote, essi sono sensibili alla figura di Gesù, quando viene presentata in modo attraente ed efficace. In tanti modi anche i giovani di oggi ci dicono: «Vogliam-

mo vedere Gesù» (Gv 12,21), manifestando così quella sana inquietudine che caratterizza il cuore di ogni essere umano: «L'inquietudine della ricerca spirituale, l'inquietudine dell'incontro con Dio, l'inquietudine dell'amore» (Francesco, *Santa Messa per l'inizio del Capitolo Generale dell'ordine di sant'Agostino*, 28 agosto 2013).

[DF 50]

Molti giovani sono capaci di imparare a gustare il silenzio e l'intimità con Dio. Sono aumentati anche i gruppi che si riuniscono per adorare il Santissimo Sacramento e per pregare con la Parola di Dio. Non bisogna sottovalutare i giovani come se fossero incapaci di aprirsi a proposte contemplative. Occorre solo trovare gli stili e le modalità appropriati per aiutarli a introdursi in questa esperienza di così alto valore. Per quanto riguarda gli ambiti del culto e della preghiera, «in diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana in una liturgia fresca, autentica e gioiosa». È importante valorizzare i momenti più forti dell'anno liturgico, in particolare la Settimana Santa, la Pentecoste e il Natale. A loro piacciono molto anche altri incontri di festa, che spezzano la routine e aiutano a sperimentare la gioia della fede.

[CV 224]

1. LITURGIA E ASSENZA GIOVANILE

UNA DISTANZA

È nelle celebrazioni liturgiche che l'assenza delle nuove generazioni si fa più evidente ■. I giovani si sottraggono alle celebrazioni comunitarie e i cristiani sembrano essersi rassegnati a non poterci fare niente. D'altronde la liturgia appare loro come quella dimensione dell'esperienza cristiana che è poco predisposta ad andare dove sono i giovani, appare poco missionaria.

CELEBRARE INSIEME

Nella progettazione pastorale la liturgia resta tendenzialmente esclusa, perché è ritenuta una realtà immutabile che riguarda soprattutto il clero. È come se, mentre celebra, la comunità stessa si fosse rassegnata a questa espropriazione. Ma è una paralisi inaccettabile: è nei segni sacramentali della Chiesa che la vita cristiana è generata e trova alimento.

L'invito a rinnovare il volto della Chiesa nella sinodalità suggerisce anche un nuovo modo di vivere la liturgia esercitando il ministero ricevuto da ciascuno nel battesimo ■. Senza confondere i ruoli e le responsabilità, è possibile considerare insieme lo stile con cui la comunità celebra l'Eucarestia in vista di una conversione profonda, capace di essere generatrice. È interrogandosi sullo *spirito della liturgia* che è possibile distinguere ciò che è essenziale e immutabile nei secoli, e ciò che è determinato nel tempo. Non si tratta di inventare, ma di disporre in modo sapiente gli ingredienti del rito per toccare spirito e corpo. È intorno alla mensa del banchetto e del sacrificio di Gesù che la sinodalità viene poi celebrata.

2. LITURGIA E FEDE DEI GIOVANI

APPARTENENZA

L'assenza dei più giovani dalle liturgie ordinarie evidenzia una fede che rischia di prendere le distanze dall'appartenenza ecclesiale: si può credere a Gesù, ma stando fuori dall'istituzione. Questo rischia di generare una fede sempre più individualista. Bisogna stare attenti a non piegare la liturgia alle attività giovanili, rendendole esclusive: "Ci ritroviamo tra di noi e celebriamo le *nostre* liturgie".

Sta alla comunità introdurre al mistero della celebrazione eucaristica le nuove generazioni ■. È necessario interrogarsi su come poterlo fare,

■ Cfr *DF 134-136*

■ "Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo". (LG 10)

■ Cfr P. Sequeri, "Ma che cos'è questo per tanta gente?"

► Cfr CAP. 4, p. 101

■ Cfr J. Corbon, *La liturgia alla sorgente*

■ Cfr EG 127-129

ESSERE COINVOLTI

a partire da come i piccoli vengono accolti e accompagnati durante la messa. L'introduzione alla liturgia non può avvenire con lunghe didascalie, come se la comprensione dovesse essere prima di tutto intellettuale, bensì nella capacità di rendere evidente il tesoro che custodisce e che spesso resta nascosto. Questo vuol dire che la prima preoccupazione non deve essere quella che *capiscano*, ma che si sentano *coinvolti* nella preghiera e comprendano il legame che esiste tra un'esperienza liturgica e la vita nell'orizzonte di una spiritualità incarnata ►.

CUSTODIRE IL DONO SENZA SVILIRLO

C'è un rispetto evidente alla liturgia che è richiesto: essa non è celebrazione che deve piacere, ma è preghiera universale dei cristiani ■. Vero è che il clima richiesto dalla liturgia appare al mondo giovanile come la scalata impossibile di una ripida montagna: non sono abituati a raccogliersi nel silenzio, perché tutto (ogni forma di video e di comunicazione in genere) li colpisce con una rapidità di impulsi sonori e visivi da abituarli a ritmi sempre più incalzanti. I passi di chi si muove sull'altare, la voce che legge, le mani che si alzano: è come se vedessero il mondo... al rallentatore. Dobbiamo ammettere che difficilmente le liturgie cristiane appaiono significative ai giovani per la loro fede. Il loro essere sempre in ricerca li rende molto selettivi, poco interessati a *comprare tutto il pacchetto*. Può la progettazione pastorale prendere coscienza che i termini di appartenenza alla comunità vanno stemperati, non per svendita disperata, ma per un ancor più graduale percorso di incontro e comunione?

CAMMINI DI INIZIAZIONE

Per questa ragione è necessario trovare luoghi di "istruzione", di iniziazione/introduzione esperienziale non appesantiti da verbose didascalie che finiscono per allungare ulteriormente un tempo e un'azione che si presenta già troppo dilatata. L'Eucaristia è sempre stata pensata nella tradizione cristiana come luogo di *arrivo* che richiede un processo iniziatico; oggi si tende a considerarla un luogo di *partenza* ■. Da questo punto di vista appare necessario che nei percorsi catechistici ed educativi non manchi una seria introduzione alla liturgia.

Maggiore cura andrebbe messa nella preparazione di momenti di preghiera non strettamente liturgici, ma che alla liturgia potrebbero risultare propedeutici. Potrebbero risultare formative esperienze di liturgia

A PICCOLI PASSI

della Parola che valorizzano aspetti umani e in modo parziale mettono a tema le principali esperienze celebrative come il radunarsi, il dialogare, il rendere grazie, il condividere; o anche il celebrare con alcuni salmi e pure mettere in evidenza ■ componenti caratteristiche dei singoli tempi dell'Anno liturgico. Tali momenti (soprattutto se vissuti con piccoli gruppi), non dovrebbero essere il luogo dove tutto è possibile, ma potrebbero sottolineare (anche un poco alla volta) quegli aspetti fondamentali (i luoghi, i gesti, le parole) che vanno poi indicati nella liturgia condivisa con la comunità.

ESEMPI SIGNIFICATIVI

Se pensiamo alla lunga esperienza di Taizé, ci accorgiamo di come il corpo abbia trovato spazio per esprimersi, proprio come nei passaggi sacramentali dove la liturgia mette al centro il corpo come segno dell'unicità dell'individuo, come luogo di santità. Ma insieme si fa spazio al silenzio che medita la Parola, all'uso del canto che ne fa risuonare i sentimenti di lode, di richiesta di perdono, di invocazione ►. Tutto questo *funziona* perché c'è una comunità di fratelli che sanno mettere a disposizione e condividere la propria esperienza spirituale.

Il tema andrebbe posto tenendo aperto un dialogo con gli uffici liturgici e pensando anche alla gestione della liturgia ordinaria, soprattutto la messa domenicale, cercando di evitare uno scollamento che non fa crescere nessuno.

3. RIPARTIRE DALL'AUTENTICITÀ DEI SIMBOLI

LINGUAGGI DA INTERPRETARE

C'è una possibilità d'incontro tra il linguaggio liturgico e i linguaggi odierni, senza sminuire né l'uno, né gli altri. I linguaggi attuali, anche se di massa, offrono ai singoli la possibilità di un'espressione soggettiva. Tale opportunità, se da una parte presta il fianco a tutta una deriva narcisistica, dall'altra sostiene l'idea che l'identità è qualcosa in divenire che va plasmato e condiviso. Questa è un'istanza importante per i giovani e le nostre liturgie hanno bisogno di superare il clima di anonimato impersonale che spesso le costituisce. C'è una stanchezza che parte da chi presiede, da chi esercita i ministeri, da chi si prende cura dei luoghi: i giovani ci dicono ■ che tutto questo si traduce in una freddezza che non comunica il mistero.

■ Cfr P. Desthieux, *La Messa... finalmente l'ho capita del tutto!*

► Cfr *SECONDA AREA*, p. 92

■ Cfr AA.VV., *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*. Restituzione della ricerca dell'Istituto Toniolo sulla fede dei giovani

■ Cfr J. Gelineau, *Le assemblee liturgiche: che cosa sono, come devono essere*

■ Cfr E. Aceti, *Educare al sacro. Una risposta alla crisi della società post-moderna*

CELEBRAZIONI MEGLIO CURATE

Una comunità che patisce e si interroga sull'assenza dei giovani, ha come prima opportunità quella di migliorare la liturgia in prospettiva comunitaria: curare la celebrazione è favorire la possibilità che essa sia un'occasione di incontro fraterno tra le persone. Nella celebrazione non si può entrare come quando si cambia un canale televisivo: c'è bisogno di uno spazio di accoglienza e saluto (per questo esiste il sagrato) dove qualcuno mostra la voglia di far nascere nuove relazioni nella capacità di salutare, di chiamare per nome, di scoprirsi prossimi in una logica comunitaria che supera le divisioni tra generazioni, tra culture, tra appartenenze sociali diverse. C'è bisogno di uno spazio di silenzio e preparazione che permetta poi ai riti dell'accoglienza di esprimere il sentimento di apertura e di inclusione della comunità.

LASCIARSI ISTRUIRE

La celebrazione eucaristica è il luogo del corpo e dell'azione della comunità ■. L'infinita ricchezza simbolica della liturgia, è spesso sminuita dalla poca poetica che la sostiene nella pratica. Il linguaggio liturgico è un'arte da affinare insieme, perché i gesti si carichino di senso, colgano la sensibilità umana che si prepara nella fede ad accogliere il Signore che viene: i giovani (ma in realtà ogni persona che è corpo e spirito) si nutrono di ciò che è sensibile.

4. LA CUSTODIA DEL DONO

NEL MISTERO

La capacità di evocare il mistero nella liturgia, porta a educare all'interiorità in una prospettiva comunitaria. I giovani sono alla ricerca di atteggiamenti come il *silenzio* carico di trepidazione e il *raccoglimento* che non isola, ma mette in comunione ■. È questo che può offrire la comunità, prima ancora che rinnovare il repertorio dei canti in una chiave giovanile. Anche se il tema della musica nella liturgia è molto aperto:

Del tutto peculiare è l'importanza della musica, che rappresenta un vero e proprio ambiente in cui i giovani sono costantemente immersi, come pure una cultura e un linguaggio capaci di suscitare emozioni e di plasmare l'identità. Il linguaggio musicale rappresenta anche una risorsa pastorale, che interpella in particolare la liturgia e il suo rinnovamento. L'omologazione dei gusti in chiave commerciale rischia talvolta di compromettere il legame con le forme tradizionali di espressione musicale e anche liturgica. (DF 47)

CANTARE INSIEME

In questo senso, è importante riscoprire l'importanza del cantare insieme: linguaggi e stili musicali non andrebbero contrapposti, ma fatti incontrare anche attraverso un tempo opportuno dove i canti vengono provati per poterli cantare e perché nessuno rimanga solo in ascolto. La celebrazione eucaristica può così diventare un luogo di gratuità e di condivisione e di fraternità.

PANE SPEZZATO

Ogni liturgia indica il futuro, apre all'attesa. Spesso i più giovani sono ripiegati sul proprio presente perché credono di essere senza speranza. Aprendosi alla loro diffidente presenza, la comunità può rendere evidente il legame tra liturgia e carità. La custodia del dono attiva una circolarità che rende nuova ogni cosa. Spezzare il pane dà *la forma* alla vita cristiana. Nel ricevere il dono, che mai si possiede, si scopre di essere a propria volta dono ► per gli altri.

ASCOLTO DEL VANGELO

Il Vangelo non è innanzitutto contenuto da apprendere, riportare e successivamente da mettere in pratica, ma *forma da assumere*. Significative sono le parole del Testamento di Francesco d'Assisi (1226): "Il Signore stesso mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo" ■. In tale espressione emerge chiaramente un riferimento al Vangelo non come testo o come contenuto, ma principalmente come *forma di vita*, stile conferito alla Chiesa, imprinting originale e sconvolgente nel senso vero del termine.

DA DOVE INIZIARE

Perché questo accada, c'è bisogno di interrogarsi seriamente su come le liturgie vengono preparate: le prove dei canti, i lettori non presi all'ultimo minuto, l'incarico di gesti da compiere fatto per tempo... Sembrano piccole cose: ma prima di pensare di cambiare la forma per renderla più *giovanile*, è importante mostrare come l'azione liturgica è consapevole, non improvvisata come quando i movimenti nell'assemblea e sull'altare sono incerti e raffazzonati.

► Cfr CAP. 9, p. 150

■ Cfr *Leggenda dei tre Compagni*, in *Fonti francescane*, Editrici Francescane, p. 813

5. ALCUNE ESPERIENZE SIGNIFICATIVE

La tradizione spirituale italiana offre alcune esperienze che sono un tesoro prezioso, da riscoprire. Esso riguarda anzitutto la tradizione della pietà popolare: tutto il territorio italiano è costellato di santuari mariani

LUOGHI PREZIOSI

o dedicati al culto dei santi. In questi luoghi si respira una tradizione secolare, costruita dalla ricerca costante, una ricerca popolare, di un luogo dove portare gioie e speranze, dove andare per chiedere protezione o grazia, oppure semplicemente per poter aprire il cuore a un respiro ampio che porti ossigeno alla vita quotidiana. Tali luoghi sono anche custodi della presenza di testimoni che nel tempo hanno saputo suggerire al cuore di molti la possibilità di una vita cristiana.

► Cfr CAP. 0, p. 29

I PELLEGRINAGGI

Collegato a questi luoghi, oggi si riscopre e diffonde sempre più l'esperienza del pellegrinaggio ►. Esso si presenta al cuore dei giovani come esperienza efficace: la loro forza fisica, caratteristica della loro età, spesa per un cammino fatto a piedi, si "trasferisce" alle dimensioni interiori offrendo loro la possibilità di rallentare i propri ritmi quotidiani, uscire e partire dalla propria casa per trovare il modo di rispondere alle domande più profonde che l'esistenza pone. La ripresa di questa esperienza è particolarmente opportuna: si sta rivelando una grande possibilità di mettere la vita dei giovani in cammino. Tra l'altro, l'esperienza del cammino è possibile anche a chi si trova in una situazione più distante rispetto alla fede: sono molti i giovani che partono anche solo per amicizia con altri, ma che percorrendo il cammino si sentono interpellati nel profondo.

RITIRI SPIRITUALI

Anche i cosiddetti "tempi dello spirito", sono esperienze interessanti. Momenti di ritiro, esercizi spirituali, lectio divina: sono esercizi importanti, dove separarsi dal quotidiano per vivere il silenzio e la preghiera. Questi tempi non vanno fatti mancare mai, anche se con ogni probabilità trovano maggiore adesione in quei giovani che già si trovano coinvolti in un cammino di fede. Sarebbe anche utile che questi momenti caratterizzassero i cosiddetti "tempi forti" dell'anno liturgico (avvento-natale, quaresima-pasqua), per educare i giovani a seguire il ritmo del tempo che la Chiesa suggerisce a tutti.

CAPITOLO NOVE

DIACONIA:

cura, servizio, sussidiarietà

In ascolto...

Anche se in forma differente rispetto alle generazioni passate, l'impegno sociale è un tratto specifico dei giovani d'oggi. A fianco di alcuni indifferenti, ve ne sono molti altri disponibili a impegnarsi in iniziative di volontariato, cittadinanza attiva e solidarietà sociale, da accompagnare e incoraggiare per far emergere i talenti, le competenze e la creatività dei giovani e incentivare l'assunzione di responsabilità da parte loro. L'impegno sociale e il contatto diretto con i poveri restano una occasione fondamentale di scoperta o approfondimento della fede e di discernimento della propria vocazione. [...] È stata segnalata anche la disponibilità all'impegno in campo politico per la costruzione del bene comune.

[DF 94]

Voglio incoraggiarti ad assumere questo impegno, perché so che «il tuo cuore, cuore giovane, vuole costruire un mondo migliore. Seguo le notizie del mondo e vedo che tanti giovani in tante parti del mondo sono usciti per le strade per esprimere il desiderio di una civiltà più giusta e fraterna. I giovani nelle strade. Sono giovani che vogliono essere protagonisti del cambiamento. Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento. Continuate a superare l'apatia, offrendo una risposta cristiana alle inquietudini sociali e politiche, che si stanno presentando in varie parti del mondo. Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore. Cari giovani, per favore, non guardate la vita “dal balcone”, ponetevi dentro di essa. Gesù non è rimasto sul balcone, si è messo dentro; non guardate la vita “dal balcone”, entrate in essa come ha fatto Gesù». Ma soprattutto, in un modo o nell'altro, lottate per il bene comune, siate servitori dei poveri, siate protagonisti della rivoluzione della carità e del servizio, capaci di resistere alle patologie dell'individualismo consumista e superficiale.

[CV 174]

1. ESSERE PER GLI ALTRI

CUSTODI DELL'UMANITÀ

La vita sinodale, a cui tutta la comunità è chiamata, si esprime nell'apertura all'altro e al mondo. Un'apertura che si fa servizio, diaconia capace di promuovere pace, giustizia e solidarietà nei diversi contesti della vita sociale. Per i cristiani questi non sono tempi di paura e di lamento, ma tempi di maggior impegno, di ricerca di senso e di costruzione di nuove alleanze per il bene dell'umanità. Per i cristiani è nella notte della morte che la luce vince le tenebre e rischiarà il futuro.

La determinazione con cui la Chiesa sta dalla parte dei poveri è ciò che sorprende e attira maggiormente i giovani. Le nuove generazioni sono profondamente coinvolte dalla scoperta dell'altro. Sono molto più consapevoli di cosa raffiguri il termine *umanità*, sinonimo di alterità a cui è necessario convertirsi. La loro giovane età li rende capaci di gratuità e solidarietà. Non hanno timore di ascoltare il grido dei poveri e di quello del pianeta in agonia. Tutti questi aspetti possono essere elementi di partenza per una progettazione pastorale: nel servizio e nella cura possiamo incontrare molti giovani.

CRESCERE NEL SERVIZIO

Alla progettazione pastorale spetta il compito di comporre attorno alla diaconia *un percorso di senso*, che permetta di passare dall'esperienza di servizio, più o meno episodica, all'ingresso in un processo di consapevolezza ►. Si tratta di aiutare i giovani a integrare la propria identità personale in un cammino di apertura e dialogo. Se *essere utili* è sempre una sensazione appagante, è necessario elaborare un personale senso di responsabilità che permetta di stare in relazione. Di nuovo emerge l'istanza di un accompagnamento che sappia riprendere e rileggere le esperienze offerte e vissute.

2. UN SERVIZIO CHE CAMBIA DENTRO

FARSI PROSSIMI

Prendersi cura dell'altro è molto più che *fare qualcosa*, significa compromettersi circa il senso che si dà, anche implicitamente, all'esistenza. Aiutare qualcuno in difficoltà è un'azione *buona*, compie del *bene*. Si prende posizione circa la realtà umana: tutti meritano e hanno bisogno di ciò che è buono, soprattutto quelli a cui tutto sembra negato. E la

► Cfr CAP. 5, p. 105

vocazione più umana è quella di attivarsi affinché ciò che è buono vada diffuso, condiviso, non lasci nessuno senza. C'è un seme di prossimità in ciascuno, che può germogliare in libertà.

Coinvolgere e sostenere i giovani in progetti di diaconia significa cogliere e valorizzare il loro bisogno di sentirsi utili, di poter fare la differenza. La mancanza di lavoro, il comodo isolamento sul divano, la diffidenza sull'effettiva onestà delle iniziative sono tutti elementi che confermano nei giovani il sentimento di inutilità e apatia che spesso li pervade. Si percepiscono come marginali in questa società in corsa e solo *per vecchi*, un sovrappiù, tenuto buono con un po' di divertimento e coinvolgimento in cose di poco conto.

Essere accanto ► ai giovani nell'esperienza di servizio significa poter cogliere l'occasione di trasformare la dedizione all'altro in un ascolto autentico dell'altro ■. È la possibilità di lasciarsi *interpellare* facendosi *prossimi* e non solo operatori in aiuto. Accogliere il fratello con le sue ferite apre e dilata il cuore, lascia filtrare la luce della presenza misteriosa e trascendente. Apre il tempo delle domande sulla propria esistenza e quella degli altri. È così possibile una testimonianza che annunci la mistica della fraternità ■.

È un'esperienza che non può attendere un'età particolare: in Italia essa si presenta già per gli adolescenti quando animano in oratorio le attività estive in favore dei più piccoli. È la prima, grande, scoperta di cosa possa significare trovare la propria identità mettendosi a servizio degli altri. Essa merita di essere accompagnata con grande cura, perché nella formazione di animatori di oratorio si aprono le porte a un esercizio effettivo di cittadinanza attiva, di dedizione e di cura che potranno avere risonanze ben più importanti quando, cristiani adulti, saranno genitori e cittadini più attivi. Inoltre gli adolescenti, rispetto ai giovani, hanno una capacità di coinvolgimento emotivo nel servizio che potrebbe diventare un'autentica occasione formativa per la loro crescita.

Nei territori esistono diverse realtà laiche che svolgono il loro servizio volontario sul territorio ►. È parte dell'esperienza di servizio entrare in dialogo e collaborazione con questo tipo di realtà per poter rendere l'esperienza sempre più missionaria.

FARE LA DIFFERENZA

UNA NUOVA FRATERNITÀ

UN SERVIZIO CHE APRE AL MONDO

► Cfr CAP. 1, p. 52

■ Cfr R. Mancini, *Sperare con tutti*
M. De Certeau, *Mai senza l'altro*

■ Cfr EG 87

► Cfr CAP. 1, p. 56

► Cfr CAP. 0, p. 29

FINO AI CONFINI DELLA TERRA

A queste esperienze più “vicine”, si affiancano le proposte di viaggi missionari che vengono organizzati dagli uffici diocesani competenti. Il viaggio in terre lontane, in un’esperienza di incontro e servizio con le chiese sorelle ►, magari in visita ai propri missionari, porta con sé un che di esotico e avventuroso. Può essere, questo, un livello di partenza accettabile, ma non sufficiente. Il viaggio va preparato e sostenuto. Ma soprattutto bisogna aiutare i giovani a rientrare nella loro vita quotidiana senza fermarsi alla nostalgia per ciò che si è incontrato. La rilettura dell’esperienza in vista di un ritorno a casa, è un aspetto fondamentale dell’accompagnamento.

► Cfr CAP. 4, p. 103

UN IMPEGNO SENZA LIMITI

3. CUSTODI DEI FRATELLI E DELLE SORELLE

Nella progettazione pastorale è opportuno tenere conto che l’esperienza della diaconia ha un ampio e variegato orizzonte di senso ►. Prima di tutto servire l’altro è l’occasione per innamorarsi del bene che è tale quando è misericordioso e giusto. Ciò apre un percorso personale e di gruppo che permette di costruire una *coscienza etica*. Di conseguenza si determina una maggiore sensibilità e impegno a livello sociale, politico, economico ed ecologico: non basta essere innamorati del bene, ma bisogna agire e promuovere azioni di giustizia, di riconciliazione e di pace.

SEGNİ RECIPROCI DELL’AMORE

L’elaborazione dell’esperienza di servizio non è un semplice approfondimento intellettuale, ma una conversione offerta a tutta la persona, mente e cuore. Si tratta di un processo di maturazione e di presa di distanza dalla semplice gratificazione di sentirsi utili. Essere *adulti* nella diaconia significa accogliere il fratello che infastidisce, che non collabora, che insulta in un’ottica di misericordia paziente che si fa carico e si prende cura.

Una comunità impegnata nella vita sinodale riesce a riconoscere nei giovani impegnati nella diaconia un segno dell’amore del Padre che non conosce confini. La vicendevole testimonianza nella carità aiuta a essere sempre più custodi dei fratelli, a sentirsi uniti nel riconoscere la presenza del Signore nell’altro. È così che si può tenere il cuore aperto e dilatarlo

sul mondo, compresi e custoditi dall'amore del Padre.

Alimento indispensabile della diaconia personale e comunitaria è la *contemplazione*. La mistica cristiana è una mistica a *occhi aperti* ■, mentre chiudere gli occhi significa isolarsi, tenere lontani i fratelli. Tenendo l'altro lontano si esclude anche Dio, perché prendersi cura è, prima di tutto, agire divino.

■ Cfr J.B. Metz, *Mistica degli occhi aperti*, Queriniana
J. Tolentino Mendonça, *La mistica dell'istante. Tempo e promessa*

Per continuare...

Le ultime righe di questo strumento, non servono a chiudere il discorso. Anzi: vogliono piuttosto indicare a tutti che il vangelo attende, ancora, la nostra testimonianza. La pastorale giovanile in Italia non parte dal nulla: alle sue spalle ci sono secoli di dedizione e di prossimità, c'è la passione (per certi versi tutta italiana) di generare, custodire, offrire la cura che fa crescere; sorridere alle libertà che nascono e spiccano il volo.

I tempi recenti sono apparsi ai più come apocalittici: hanno distrutto consuetudini e certezze. Nell'immaginario comune, l'apocalisse è la fine di tutto. Ma lo sguardo di fede vede nell'apocalisse la possibilità di vedere svelato *“un nuovo cielo e una nuova terra”* (Ap 21, 1), quello che riconosce nell'umanità di Gesù il modo più bello di onorare la vita. È questo l'impegno più grande chiesto all'educazione e alla pastorale giovanile.

Davanti a noi si aprono nuove strade che non hanno un itinerario già stabilito e queste pagine non possono essere un rassicurante navigatore satellitare. Davanti a noi ci sono strade da scoprire camminando passo passo, per certi versi ancora da tracciare. Il cammino di questi anni e nello specifico quello del Sinodo, le ha indicate chiaramente, come direzioni da prendere e non come descrizioni di ciò che si troverà sulla strada. La sintesi di queste Linee Progettuali sta nell'invito a continuare il cammino con rinnovata fiducia: i *nostri* sono tempi diversi, ma non meno affascinanti; pieni di opportunità.

Ci permettiamo di affidare il finale di queste Linee Progettuali alle parole di un grande maestro del secolo scorso. Chiudendo il Sinodo dei giovani a Milano nel 2002, il Cardinal Martini scriveva una lettera ai giovani commentando il passaggio di Gesù nella città nel racconto di Zaccheo (Lc 19,

1-10). Ci sembrano parole insuperate, una bella testimonianza di come, nello sguardo paterno rivolto ai giovani, si possa trovare il cammino di tutti.

“Non abbiate paura di essere i santi del terzo millennio! Vi chiedo di non lasciar cadere questa coraggiosa parola profetica, che è anche il segreto della vostra felicità. Il desiderio di essere felici è il sogno e il progetto più grande che portate nel cuore. Il Papa Giovanni Paolo II ve lo ha detto a Tor Vergata: «È Gesù che cercate quando sognate la felicità»; per questo voi, sentinelle del mattino, volete che la vostra libertà sia orientata secondo il progetto misterioso e affascinante che Dio ha su ciascuno di voi. Abbiate il coraggio di attraversare le città. Passate tra le folle nel nome di Gesù, andate diritto per la via dell’obbedienza della fede, qualcuno di inaspettato vi attende, vi farà entrare nella sua casa e darete gioia alla sua e alla vostra vita. Le nostre città hanno bisogno di voi, non abbiate un’idea della fede troppo intimistica, Gesù parlava per le strade, entrava nelle case, non faceva differenze, sapeva meravigliare, era discreto e deciso. Al suo passaggio saliva la lode a Dio perché annunciava l’evangelo. Non rinchiodetevi mai, la Chiesa è aperta al mondo. A tutti voi, guardando in particolare alle generazioni nuove, vorrei affidare tre consegne decisive: sono le stesse che l’evangelista Luca ha affidato alla comunità cristiana attraverso la pagina di Zaccheo. Questa solida tradizione vi accompagni, alimenti la vostra vita e sia l’anima del vostro futuro.

1. ABBIATE LA FORZA DI CERCARE GESÙ. Qualcosa attirava irresistibilmente Zaccheo verso di lui; tuttavia qualcosa lo faceva sentire molto distante da lui. A volte ci sentiamo piccoli, non ci sentiamo all’altezza delle situazioni, spesso siamo in pochi. È necessario salire sull’albero, ascoltare la Parola del Signore, ricevere il suo invito ed entrare in un rapporto singolare con lui. Siate contenti di essere cristiani; chi si lascia raggiungere dal Signore è contento. Sostenete il primato della Parola e custodite la Bibbia nel cuore, ve la affido come il dono più bello: entrate con fiducia e con amore nel

terzo millennio e portate questa preziosa eredità. Domandate il dono della preghiera per poter vedere Gesù, perché essa è luogo della comunione intima con Dio e fonte della gioia che ogni giovane è chiamato a dire con la propria vita. I sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione siano il sostegno della vostra fede.

2. COSTRUIRE ESPERIENZE DI VITA FRATERNA secondo la tradizione più vera delle nostre comunità. La Parola di Dio per essere ascoltata ha bisogno di un contesto comunitario, e l'Eucaristia ha bisogno di una mensa intorno alla quale condividere la vita. Siate accoglienti, aprite le vostre relazioni, i vostri rapporti umani. Imparate a salutare, a stabilire nuove amicizie, ad allargare il numero dei conoscenti e degli amici. Abbiate la gioia di una casa comune: una *domus ecclesiae*. Il Signore vuole che il vostro amore sia singolare, fedele, capace del dono grandissimo di voi stessi, corpo e anima, nella singolarità di ogni vocazione. Amate il matrimonio e tenete alta la considerazione della verginità cristiana: entrambi sono segni dell'amore di Dio che non abbandona mai il suo popolo. Considerate l'amore un'autentica vocazione da ricercare, con profondo discernimento e con evangelico coraggio. Amate la castità che è forza interiore e capacità di attesa, signoria su se stessi e preambolo di fecondità. Dedicate pensiero e volontà all'esplorazione di questi aspetti della vita, con rigore, con capacità critica, con profonda onestà. Amate la Chiesa e in essa non vi sentirete mai da soli. Possiate essere nella Chiesa adulti nella fede e partecipare in prima persona a qualche ministero.

3. RESTATE VICINO AI POVERI, ai poveri di ogni categoria (poveri di pane, di affetto, di cultura, di libertà, di salute...) mediante il rapporto personale e attraverso una convinta dedizione alle istituzioni civili. Sappiate prendervi a cuore la dimensione civile della vita, perché chi incontra Gesù sa evitare la frode e sa pagare di persona in misura generosa. Siate vicini al soffrire e al dolore del mondo. Il mistero del dolore e della morte esige una giusta

collocazione nel quadro della vita e delle sue espressioni. Lavorate per la pace, sapendo – come ha detto il Papa – che non c'è pace senza giustizia e senza perdono. Attraversate la città contemporanea con il desiderio di ascoltarla, di comprenderla, senza schemi riduttivi e senza paure ingiustificate, sapendo che insieme è possibile conoscerla nella sua varietà diversificata, nelle reti di amicizie e di incontri, nella collaborazione tra i gruppi e le istituzioni. Favorite i rapporti tra persone che sono diverse per storia, per provenienza, per formazione culturale e religiosa. Possiate essere il fermento e i promotori di nuove «agorà» dove si possa dialogare anche tra coloro che la pensano diversamente in una ricerca appassionata e comune.” (C. M. Martini, *Attraversava la Città. Risposta al Sinodo dei giovani*).

La consapevolezza di appartenere a una storia che ha salde radici nella vicenda dell'umanità ma che nasce dalla grazia che viene dall'alto ci dia la speranza per non demordere nel lavoro che ci attende e, allo stesso tempo, l'umiltà di saperci *servi inutili* senza i fratelli e le sorelle che il Signore ci ha posto accanto.

VERSO EMMAUS

(e ritorno)

>>> i racconti

Dare casa al futuro della Chiesa, dei giovani, dell'umanità e dell'intero creato è questione di *prossimità*. È il miglio in più che si percorre con il prepotente, per scoprirsi amici; è il tempo impiegato per cercare riparo al ferito abbandonato affinché possa guarire; è la strada fatta di fretta per raggiungere l'anziana parente in attesa di un bambino e darle aiuto... È il *Dio-con-noi*, il Figlio che si fa fratello, la Parola che si esprime nella carne, l'Eterno che si lascia scandire dal tempo.

Nel capitolo 24 del vangelo di Luca si racconta che il Signore, misteriosamente, si fa *prossimità per sempre*. E di tale *prossimità* la Chiesa dovrebbe essere custode generosa e testimone appassionata.

Le prime *parole coraggiose* che orientano i pensieri e le azioni della Pastorale Giovanile sono quelle del Vangelo. A queste parole che riflettono tutta la bellezza di cui è capace il cuore umano - un cuore che brucia quando incontra la verità - accostiamo altre parole e nuovi colori, per contemplare la Presenza e *subito* alzarci e rimetterci per via.

>>> primo racconto

dal vangelo di Luca (24, 13-25)

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?».

Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto».

Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

Ma egli sparì dalla loro vista.

Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

>>> secondo racconto

don Angelo Casati

NON FUGGIRE DALLA CITTÀ

Il racconto della manifestazione di Gesù risorto ai discepoli di Emmaus è un racconto di rara bellezza, apre squarci di vera e intensa poesia. Probabilmente l'evangelista Luca ha lavorato su una tradizione più antica, trasfigurandola con la sua sensibilità e offrendo ai suoi lettori un *itinerario*, che solo in parte noi possiamo ora ripercorrere.

C'è una direzione innanzitutto: da Gerusalemme a Emmaus. Da un luogo fisico a un altro luogo fisico: dalla città di Dio alla propria città, al proprio paese. Ma lo spostamento non è solo geografico: ascoltando il racconto, ti accorgi che si va da un sentimento di speranza a uno stato di delusione: *“noi speravamo che fosse lui a liberare Israele”*.

Gerusalemme dunque come simbolo di una promessa tradita: avevano investito tanto, avevano investito tutto in quel *“profeta potente in opere e in parole”*. L'avventura è chiusa. Si ritorna a casa. A casa a riprendere la vita di prima.

Sembra di leggere la storia di tante nostre strade, anche di oggi, forse di sempre: hai sognato, hai investito tanto, - le tue speranze! - hai lottato. È chiuso. Torniamo a casa; tiriamo i remi in barca. Disillusi!

E nascono discorsi! Anche quei discepoli devono aver parlato molto, se Luca, nello spazio di poche righe, annota il molto parlare: *“conversavano di tutto quello che era accaduto”*. E ancora: *“mentre discorrevano e discutevano insieme...”*. E Gesù che dice loro: *“Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?”*. Il verbo greco è più pregnante: il verbo *“αντιβαλλω”* parla di parole gettate contro, rinfacciate, parole che rimbalzano contro gli altri. Vi dicevo del nostro tempo, tempo di disillusioni, ma anche di parole, di parole che non tendono ad approfondire, a scoprire un senso di ciò che è accaduto, di ciò che sta accadendo; sono parole gettate contro, rimbalzano, non scavano in profondità.

Mi chiedo quante delle nostre parole sono così: gettate contro! E a ragione Gesù potrebbe chiamare anche noi - come quei discepoli - stolti e tardi di cuore. Non sono due aggettivi gettati a caso: stolti *“ανοητοι”*, e lenti *“βραδεις”* di cuore.

“Stolti” o, meglio, senza un pensiero, un pensiero profondo, che è quello di Cristo, senza un pensiero che va a scavare il senso di ciò che accade; e *“lenti”* di cuore: rimaniamo indietro su ciò che sta avvenendo. La superficialità e la lentezza chiudono gli occhi: *“i loro occhi”* -sta scritto- *“erano incapaci di riconoscerlo”*.

Per fortuna - dobbiamo riconoscerlo – o, meglio, per grazia, Gesù, il risorto,

“da sconosciuto” si affianca al nostro cammino. E anche questo è un mistero che ci sorprende: quando non lo vediamo c'è: c'era lungo quella strada buia e desolata. Quando lo riconosciamo e vorremmo trattenerlo, catturarlo nei nostri pensieri, nelle nostre definizioni, nelle nostre “stanze”, scompare: *“lo riconobbero”* - è scritto - *“ma lui sparì dalla loro vista”*.

Ma allora ci chiediamo: quali sono i momenti della invisibilità di Cristo che corrispondono paradossalmente ai momenti della sua presenza in mezzo a noi? Luca risponde indicando innanzitutto il momento delle Sacre Scritture.

E magari, sul momento, lì per lì, non ti accorgi nemmeno. Sto pensando a un momento come quello che viviamo la domenica, quando insieme leggiamo le Scritture.

Sul momento non ti accorgi. Come quei discepoli, che, quando scomparve, si dissero l'un l'altro: *“Non ci ardeva forse il cuore in petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”*.

Qui sta la differenza. Le parole di Cleopa e del suo compagno di viaggio erano *parole che non concludevano*, erano cronaca. Senza la Parola di Dio si fa cronaca. Con la Parola di Dio si compie un'operazione di saggezza, di senso: è come se sulle vicende della vita si proiettasse la sapienza della Croce: là dove sembrava massacrata la speranza è germogliata una cosa nuova.

A volte penso che per questo andiamo a Messa la domenica: andiamo a rico-

struire la nostra speranza.

A ricostruirla ascoltando il Signore Gesù che ci parla nelle Scritture e che spezza il pane con noi e, spezzandolo, ci invita a fare altrettanto: a essere, comunque, nonostante le smentite, un pane buono e spezzato.

Vorrei anche dire che dei due di Emmaus spesso annotiamo la desolazione, meno frequentemente ci soffermiamo a rimarcare che a loro due, nonostante la tristezza, era rimasto un cuore: un cuore turbato, ma un cuore. E viene loro spontaneo osare un invito, un gesto non immediatamente religioso, un gesto semplicemente umano, un gesto che può venire anche da un cuore laico. È sera, e in Palestina il tramonto è rapido, rapidissimo, in un attimo rimani nel buio. Il pellegrino sarebbe rimasto nel buio. Il loro gesto di ospitalità: "Resta con noi", la locanda, il tavolo, la cena condivisa. E l'accendersi del volto del Signore non chissà dove, ma in quel pane. Riconosciuto nello spezzare del pane. Nelle cose della vita, luminose, se condivise. La risurrezione dentro le cose.

Non più la fuga dalla città, dalla vita. La luce, che il Signore ti ha acceso nel cuore, portala nella città, portala nella vita. Accendi la vita.

[www.sullasoglia.it]

>>> terzo racconto

Arcabas

I PELLEGRINI DI EMMAUS

Jean Marie Pirot, in arte Arcabas, è stato un artista francese, nato a Trémery il 26 dicembre 1926 e morto a Saint-Pierre-de-Chartreuse il 23 agosto 2018. Nella chiesa di Saint-Hugues-de-Chartreuse è custodito il suo maggiore progetto in cui viene raccontata, attraverso tele e arredi, la storia di Gesù in uno spazio liturgico.

Artista credente, mette al servizio dell'annuncio cristiano il suo talento. Dice del suo lavoro: "Si può conoscere un uomo dai suoi pensieri e dalle sue azioni, che lo riflettono come uno specchio. A questo riguardo, l'opera d'arte è esemplare: specchio per il suo autore, sa essere rivelazione discreta, ma efficace e sicura, dell'intera Creazione..."

Il ciclo presentato nelle pagine successive è intitolato "I pellegrini di Emmaus" ed è stato realizzato nel 1995 per la Chiesa della Risurrezione della Comunità Nazareth a Torre de Roveri (BG). Si tratta di sei tele raffiguranti altrettante scene del capitolo 24 del vangelo di Luca, più una settima tela che riempie il silenzio lasciato dalla narrazione evangelica tra l'invito a fermarsi e lo spezzare del pane.

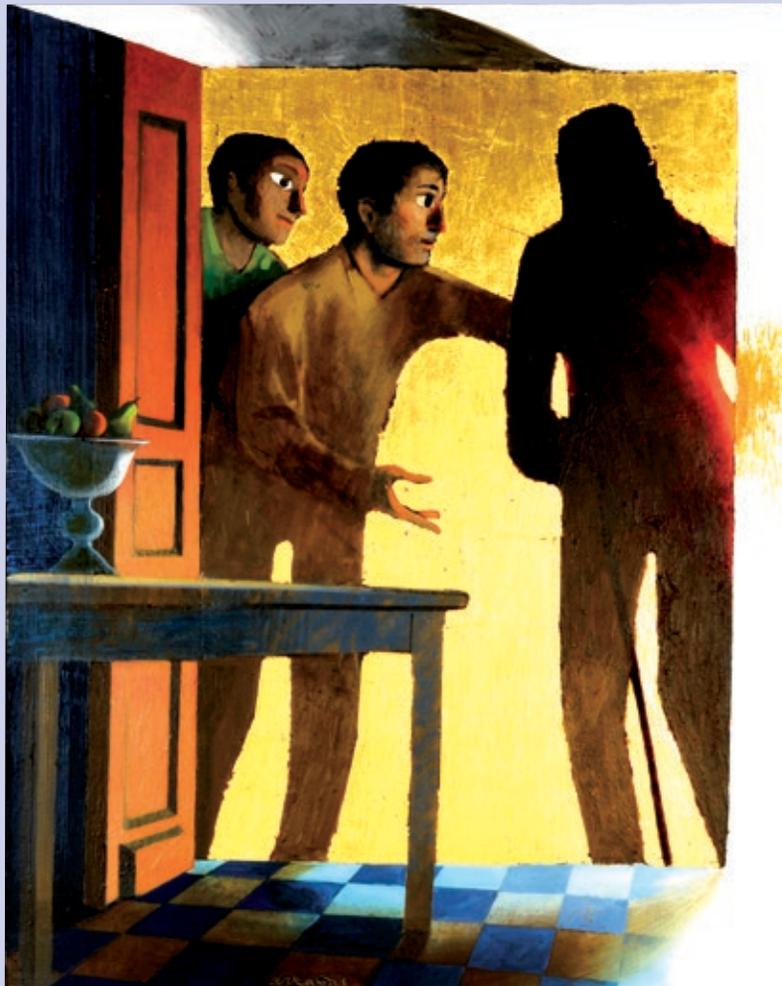
[www.aeper.it]



*«Solo tu sei forestiero a Gerusalemme!
Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?»*



*...spiegò loro
in tutte le Scritture
ciò che si riferiva
a lui.*



*«Resta con noi, perché si fa sera
e il giorno è ormai al tramonto»*





*Quando fù a tavola con loro, prese il pane,
recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.*



Ma egli sparì dalla loro vista.



*Partirono senza indugio e
fecero ritorno a Gerusalemme...*



Servizio nazionale per la Pastorale Giovanile
Conferenza Episcopale Italiana

Circ.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma
tel. 06.66.398.480/405

www.giovani.chiesacattolica.it
giovani@chiesacattolica.it

Facebook: Servizio nazionale Pastorale Giovanile
Twitter: ServizioNazionale PG